

DCXXXVIII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 1951

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1560) (Seguito della discussione):

GENCO	Pag. 25006
SPEZZANO	25010
CARBONARI	25026
MARCHINI CAMIA	25030
MILILLO	25032
MERLIN Umberto	25038

Interrogazioni:

(Annuncio)	25044
(Annuncio di risposte scritte)	25006
(Per lo svolgimento):	
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	25043
LUSSU	25043
COSATTINI	25044

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni:

ADINOLFI (JANNELLI)	25049
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	25049
ASQUINI	25049
GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	25050, 25068
BRASCHI	25050
MARAZZA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	25050
CARON	25051
CASO	25052, 25053
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	25052, 25056

VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	Pag. 25053, 25060, 25068
CEMMI (GASPAROTTO)	25053
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	25054, 25065
FILIPPINI	25054
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	25054
FRANZA	25054
SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i>	25054
GIACOMETTI	25055
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	25055, 25057
GORTANI	25056
LANZETTA (TAMBURRANO, GRISOLIA)	25057
LAZZARO	25057
TAMBRONI, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	25058
LOCATELLI	25058, 25059
CAMPILLI, <i>Ministro dei trasporti</i>	25058, 25066
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	25059, 25066
LONGONI	25060
MANCINI	25060
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	25060, 25061, 25063, 25064
MARCHINI CAMIA	25060
MOMIGLIANO	25062
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	25062
MUSOLINO	25063
PRIOLO	25063
RICCIO (CIASCA, LANZARA, BOSCO)	25064
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	25064
RIZZO Giambattista	25065
SCOCIMARRO (GRISOLIA, PASTORE, MILILLO, FERRARI)	25066
TARTUFOLI	25068
TIGNINO	25068

La seduta è aperta alle ore 16.

BISORI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni dei senatori: Adinolfi (Jannelli), Asquini, Braschi, Caron, Caso (due), Cemmi (Gasparotto), Filippini, Franza, Giacometti, Gortani, Lanzetta (Tamburrano, Grisolia), Lazzaro, Locatelli (quattro), Longoni, Mancini, Marchini Camia, Momigliano, Musolino, Priolo, Riccio (Ciasca, Lanzara, Bosco), Rizzo Giambattista (due), Scoccimarro (Grisolia, Pastore, Milillo, Ferrari), Tartufoli e Tignino.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1560).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

È iscritto a parlare il senatore Genco. Ne ha facoltà.

GENCO. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nella relazione che accompagna lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura per l'esercizio finanziario 1951-52 il relatore, onorevole Guarienti, afferma che in Italia tutto concorre ad ottenere i più svariati prodotti e in quantità tale da potersi presumere di raggiungere l'autosufficienza in ciò che è essenziale all'alimentazione umana, se tutti coloro che operano nell'agricoltura riconoscano e ricordino che essa è una scienza, che non va trattata con empirismo, ma che va trattata con scienza e applicata

con spirito di osservazione e saggezza. Purtroppo in molta parte del nostro territorio l'agricoltura che si pratica ancora oggi è quella stessa dei nostri nonni. Vi sono troppi campi, dove non è mai entrato un aratro a trazione meccanica, vi sono troppi terreni in cui non è stato mai impiegato un sacco di concime, vi sono troppe zone che attendono con l'acqua un più razionale sfruttamento delle loro possibilità, vi sono ancora troppi contadini ignari delle pratiche culturali più semplici.

Da più parti è stata ricordata l'opera benemerita delle Cattedre ambulanti d'agricoltura, dimenticando l'opera attuale degli Ispettorati provinciali di agricoltura. Il senatore Carelli ha illustrato qui, con la competenza e la passione che gli sono proprie, l'opera di questi uffici. Io che non appartengo nè ai *laudatores temporis acti* nè agli avvocati d'ufficio degli attuali Ispettorati provinciali, devo obiettivamente riconoscere che se gli Ispettorati provinciali fanno molto a beneficio dell'agricoltura, è anche vero che non esplicano, e forse non lo possono, un'azione capillare di propaganda, di persuasione, di stimolo, e di consiglio che occorrerebbe per portare nelle zone più isolate, con una parola d'incitamento, una assidua opera di assistenza. Consenta perciò, onorevole Ministro, che io le rivolga un plauso per aver messo gli Ispettorati in condizioni di poter corrispondere alle necessità di assistenza dei produttori agricoli, munendoli di autofurgoni dotati di apparecchi cinesonori per la proiezione di documentari; di apparecchi per l'analisi dei terreni, e delle caratteristiche merceologiche dei prodotti agricoli; e di attrezzature geodeto-topografiche per misurazione di aree e pendenze e per altri rilievi. In proposito non ho capito il significato del termine « geodeta » contenuto nella rivista « L'Agricoltura italiana », perchè non credo che occorra fare in campagna delle misurazioni geodetiche, ossia dei rilievi di grande estensione ed importanza; si tratta anzi di operazioni topografiche di scarso rilievo. Leggo sulla stessa rivista « L'Agricoltura italiana » che si prevede, entro il 31 dicembre 1951, l'attuazione di cinquemila corsi di istruzione professionale per contadini con 150 mila allievi, 270 gite di istruzione con 5.400 partecipanti, 200 prove di mezzi meccanici con quarantamila spettatori, 60 prove di dissodamento con cinquemila spettatori,

8 mila campi dimostrativi per una superficie di diecimila ettari. Ma occorre dell'altro, onorevole Segni. Anche negli anni decorsi, discutendosi lo stesso bilancio di agricoltura, fu chiesta da diversi colleghi, e quest'anno mi pare dall'onorevole Bosi, l'istituzione dell'agronomo condotto. Forse anche questa è una soluzione, ma per conto mio ritengo che si debbano decentrare gli uffici periferici dell'agricoltura verso le campagne. I nostri laureati in agraria, appena usciti dalle Università, non persano e non puntano che all'impiego in comodi uffici in città e disertano le campagne, dove la loro opera sarebbe preziosa, e dove specialmente è necessario questo apostolato direi di porta in porta, di campo in campo, anche per dare ai contadini la certezza che la loro fatica non è misconosciuta, ma apprezzata.

Credo, onorevole Segni, che il suo Ministero abbia assorbito oltre un migliaio di tecnici dipendenti dalla U.P.S.E.A. e dall'U.N.S.E.A.: li faccia sparpagliare per le campagne perchè avvicinino tutti gli uomini dei campi per istruirli, consigliarli ed il risultato sarà indubbio.

Non ripeterò cose già dette da altri, ma ella, onorevole Ministro, ha l'onore e l'onere di presiedere alla vita agricola della Nazione e deve preoccuparsi di tutti i mali, anche di quelli minori, che affliggono l'agricoltura. È indubitato che in questo momento gli agricoltori sono impauriti, scontenti, sfiduciati e incerti. La ragione? Essi hanno l'impressione che nessuno si occupi dei loro problemi. Ogni giorno si trovano davanti ad un fatto nuovo, una nuova carta, un avviso di accertamento, uno di quei molti proiettili di carta, tutt'altro che innocui, che gli uomini della burocrazia che stanno, secondo loro, al fresco dietro ai tavoli, si divertono a lanciare così spesso contro coloro che lavorano d'inverno e d'estate, col freddo e col caldo, per assicurare l'alimentazione alla Nazione. Troppe carte, onorevole Ministro, troppe notifiche, troppi fastidi, troppe noie, per chi ama solo il suo lavoro e non è abituato alle noiose anticamere degli uffici. Contributi unificati, imposte sull'entrata, targa e tassa per i veicoli, targa e tassa sugli autoveicoli e trattori, tassa sui cani da guardia, imposta generale sull'entrata per la vendita dei prodotti, imposta di ricchezza mobile, utili di guerra, profitti di contingen-

za, e potrei continuare nell'elenco. Lei mi potrebbe domandare cosa c'entra in tutto questo il Ministero dell'agricoltura. Ma lei è il capo dell'agricoltura e di ogni argomento ella deve preoccuparsi per correggere, frenare ed impedire così lo scontento.

Contributi unificati: ho qui il conto dei contributi unificati riscossi per l'anno di competenza 1950. Ebbene, in tutta Italia sono stati riscossi 30 miliardi e 281 milioni e di questi ben 3 miliardi e 673 milioni nella sola Puglia. Aggiungerò che nei primi mesi di questo anno gli uffici dei contributi unificati hanno notificato a tutti i contribuenti, a tutti gli agricoltori, piccoli e grossi, finanche ai piccoli coltivatori diretti, avvisi di accertamento per somme ingenti, per gli anni dal 1946 ad oggi. Tutto ciò ha determinato negli agricoltori uno stato di malcontento, ha determinato uno stato di paura, perchè dal fisco, come contro i contributi unificati, ci si può difendere fino ad un certo punto. Questo è un problema del quale ci stiamo occupando da alcuni anni, ma non siamo riusciti ancora a spuntarla. Fino a questo momento i contributi unificati gravano sulle spalle di pochi; gravano specialmente sulle spalle delle regioni cosiddette depresse, perchè quando in Puglia si pagano tre miliardi e 673 milioni all'anno, là dove nella fertile ed irrigua Lombardia si paga presso a poco lo stesso, io domando che cosa si poteva fare di peggio verso le nostre regioni povere.

Contributi per i miglioramenti fondiari. Vi sono, onorevole Ministro, ella lo sa meglio di me, presso gli Ispettorati compartimentali di agricoltura, centinaia di domande che non possono essere accolte, che non sono neanche istruite per costruzioni di case, di stalle, di piccoli acquedotti rurali, di strade poderali e di altre opere di trasformazione fondiaria. Qualche domanda attende ancora da tre anni, e quando le domande vengono accolte e le opere vengono eseguite, i pagamenti vengono effettuati con un ritardo di mesi e forse di anni, con grave disappunto e danno degli aventi diritto.

Mi si consenta a questo proposito di spezzare una lancia a favore dei medi agricoltori, che nelle nostre zone hanno coltivato per decenni la grande proprietà terriera, affidata solo al loro coraggio e al loro spirito di iniziativa. Con

una loro commissione venni da lei, onorevole Ministro, alcuni mesi fa per ottenere il contributo all'acquisto di trattori di media potenza. Io la ringrazio ora di aver accolta la mia e la loro richiesta, ma non mi pare sia opportuno, come ora sta facendo il suo Ministero, escludere dalle provvidenze in atto i medi agricoltori, limitandole solo ai piccoli coltivatori che non sempre hanno adeguata preparazione in materia di motori agricoli e di moderne attrezzature. Il suo Ministero ha voluto limitare i contributi soltanto per le macchine di piccola potenza, mentre occorrono motori di tutte le potenze. Come è stato già accennato da diversi altri colleghi, il parco trattoristico nazionale si compone, grosso modo, di circa settanta mila trattori, quasi tutti vecchi; di questi trattori meno di cinquemila sono nell'Italia meridionale. Ma vi è un problema che non è stato messo in evidenza. Probabilmente lo farà il mio collega onorevole Braschi, il quale soprintende a questa branca dell'attività agricola. Il consumo del combustibile è notevole, data la vecchiaia dei trattori in funzione. Pensi quale economia nei consumi si può realizzare, se si introducono macchine nuove a più elevato rendimento. Bisogna insistere su questa via; bisogna, soprattutto, aumentare il parco trattoristico dell'Italia meridionale specialmente; bisogna incrementare le esperienze in materia di tecnica e meccanica agraria, per cui mi sembra insufficiente lo stanziamento disposto col capitolo 44 del bilancio: spese per incoraggiare i perfezionamenti della meccanica agraria e la diffusione della più utile applicazione di essi, lire sei milioni. Troppo poco per un utile intervento dello Stato in queste esperienze.

Mi si consenta adesso di sfiorare brevemente alcuni altri argomenti: Consorzi di bonifica. Parlo ora a nome della categoria alla quale mi onoro di appartenere, della categoria degli ingegneri. I consorzi hanno i loro uffici tecnici, composti di persone di primissimo ordine, e intorno a questi gravita una mole di lavoro che diventa sempre più ingente, almeno nel Mezzogiorno. Bisogna chiamare a lavorare anche gli ingegneri liberi professionisti, che spesso soffrono la fame, e che certamente non appartengono a quelle categorie che tumultuano sotto gli uffici delle prefetture o dei Ministeri, perchè tutto quello che si fa oggi, nel

campo dei lavori pubblici, progetti di case Fanfani o altri lavori, è demandato ad una ristretta cerchia di professionisti.

Giacchè parlo di bonifica, domando all'onorevole Ministro se non sia il caso, secondo i voti ripetutamente espressi in Aula da altri colleghi, di istituire una azienda autonoma delle bonifiche per snellire, stimolare e disciplinare tutte le attività tecniche periferiche, sicchè gli agricoltori possano beneficiare con maggiore celerità degli interventi dello Stato in materia di miglioramenti agrari. E, sempre a proposito di bonifiche, vorrei pregare l'onorevole Ministro di far accelerare, presso la sua direzione generale delle bonifiche, il pagamento del saldo delle opere eseguite in concessione, ultimate da due o tre anni e non ancora liquidate. Sono due anni che io sento dire che si attende uno stanziamento straordinario, e vi sono piccole imprese già andate in malora per lavori eseguiti in concessione e non ancora saldati.

Una breve parola sulla riforma fondiaria. Non certo da questi banchi e neanche da me, onorevole Ministro, le verrà un incitamento a non continuare su questa strada; ma in sede di esproprio bisogna distinguere e dare un riconoscimento a quelli che hanno fatto, in confronto degli altri che non hanno fatto. Io sento quotidianamente le lagnanze degli agricoltori che, senza attendere la minaccia della riforma fondiaria, hanno da anni, non dirò trasformato integralmente le loro terre, ma fatto nelle loro terre quanto era possibile fare con i mezzi a loro disposizione, reimpiegando sul terreno i loro utili e i loro sudati risparmi. A proposito di terre incolte ho sentito dire ieri sera dal collega Bosi che la legge sulle terre incolte non è stata attuata interamente e che vi sono ancora troppe terre incolte. Bisogna intenderci su questo punto, onorevoli colleghi; la legge sulle terre incolte ha suscitato gli appetiti anche su piccole porzioni di terreno adibite a pascolo e che debbono rimanere tali per le economie generali della azienda, se non si vuole distruggere *in toto* l'attività zootecnica. Io le ho mostrato, onorevole Ministro, giorni fa alcuni inviti ad agricoltori tra i migliori della mia zona per la concessione di terre chiamate incolte; nonostante ella abbia escluso queste concessioni nelle zone di scorporo, si

continua a fare domande per concessioni di terre incolte e si tolgono alle aziende agricole, anche bene organizzate, gli ultimi residui di pascolo, che deve servire anche per l'economia generale dell'azienda. Bisogna in questo campo non esagerare.

Molti colleghi hanno parlato della montagna. Mi si consenta che io, nato sulla Murgia, cui sono attaccato e per la cui redenzione ho speso — come è noto — parte della mia attività professionale, politica e privata, ne parli. La Murgia richiede enormi spese per la sua trasformazione, non sempre possibile. Lo scorporo e la divisione totale delle Murge potrebbero suscitare dolorose illusioni, che i nostri contadini hanno già sperimentato all'epoca della divisione dei terreni demaniali, ora è circa un secolo. Si concentrino gli sforzi nelle zone della nostra terra dove le spese sarebbero minori e dove i risultati sarebbero indubbiamente migliori. Io ho presentato una interrogazione in questo senso, preoccupato anche e soprattutto del rilevante patrimonio zootecnico di quella mia zona, che si aggira intorno ai cento mila capi ovini, unico modo di utilizzare la metà circa delle nostre aride e pietrose colline. Vorrei da lei, onorevole Ministro, qualche parola in proposito.

SPEZZANO. C'è anche Rivera che si interessa di queste cose.

GENCO. Non ho nulla a che fare con Rivera, senatore Spezzano. Lei forse sa che io, proprio io ho dissodato un terreno di Murgia dove non c'era da fare proprio niente, estraendo migliaia di metri cubi di pietrame e seminandovi il grano, con spesa rilevantissima tanto da farmi considerare avventato.

PRESIDENTE. Senatore Spezzano, non interrompa. Del resto parlerà tra poco.

GENCO. E ha dichiarato di parlare per ben cinque ore, signor Presidente.

E avrei finito. L'onorevole Conti ha chiesto che si proceda al frazionamento delle terre delle Università agrarie e degli Enti. Io chiederò che si proceda anche al frazionamento delle terre appartenenti allo Stato. Io ho chiesto due anni fa che un relitto di circa 200 ettari di terra della zona di proprietà del Demanio forestale, in Agro di Cassano, venisse distribuito ai contadini di quella terra. Si tratta di una parte di quella Murgia, onorevole Spezzano, tra-

sformabile, tanto è vero che vi si fanno dei rimboschimenti. Ho chiesto che venisse distribuita ad una trentina di famiglie della cittadina di Cassano, che vi avrebbero piantato oliveti e mandorleti. Ella, onorevole Ministro, ha nominato una Commissione provinciale, la quale in due anni non ha ancora trovato il modo di riunirsi.

A proposito della meccanizzazione agraria sento dire che la Cassa del Mezzogiorno intende costruire degli elettrodotti a servizio dell'agricoltura, per una spesa totale di circa dieci miliardi. Ben vengano queste linee elettriche perchè ancor oggi alle porte di Bari la nostra agricoltura si serve delle antiquate norie, messe in moto da somarelli bendati che girano pazientemente per l'intera giornata, con modesti risultati.

Molti hanno parlato anche delle case per i contadini. Io rileverò che un po' dappertutto sorgono, secondo il piano Fanfani, case per gli operai e per gli impiegati. Ebbene, i contadini sono delusi e addolorati perchè non si è pensato a loro. Escogiti lei, onorevole Ministro, qualche cosa di simile al piano Fanfani-Case, perchè i contadini non sono meno benemeriti degli altri. Sabato scorso passavo lungo la strada jonica tra Metaponto e Montalbano: ho visto molte strade eseguite dal Consorzio di bonifica di Matera; incominciano a sorgere molte case coloniche là dove fino a qualche anno fa non esistevano che malaria e desolazione. Bisogna continuare su questa strada, bisogna insistere, intensificare gli sforzi, perchè ciò sarà di gran vantaggio all'economia meridionale e all'economia generale della Nazione.

Una breve parola sul bilancio. A pagina 28 del bilancio, al capitolo 92 sono contemplati i contributi per incoraggiare l'estensione della superficie olivata. Le 800 mila lire previste mi sembrano ben poche. Io appartengo ad una zona eminentemente olivicola, quale la Puglia, e penso che forse, spendendo qualche altro milione per i vivai e per incoraggiare l'olivicultura, si potrà ottenere qualcosa anche in questo settore. Sempre al capitolo 92, già 88 nell'esercizio precedente, ove sono previsti contributi nelle spese per la lotta contro i parassiti animali e vegetali di varie piante da frutta, la somma stanziata nell'esercizio precedente di 19 milioni e 340 mila lire è stata com-

pletamente soppressa. Se però questa voce di bilancio è stata soppressa, non sono purtroppo stati soppressi gli insetti e i molti parassiti, animali e vegetali che distruggono i prodotti dell'agricoltura. Leggevo giorni fa su qualche giornale che il Ministro dell'agricoltura sta predisponendo l'impiego di due o tre elicotteri per il lancio di disinfestanti dall'alto. La presente soppressione del capitolo di bilancio però mi fa supporre tutto il contrario, mi fa supporre cioè che la lotta sia abbandonata. Non so comunque a chi credere, pur essendo convinto che in questa materia si debba fare molto. Ella, onorevole Ministro, ha in mano una delle più formidabili leve dell'economia nazionale. L'adoperi con decisione solo per il bene della Nazione. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Prima di discutere il bilancio dell'Agricoltura debbo interessarmi brevemente e rapidamente del bilancio dell'ente Sila. Come i colleghi sanno, la legge 12 maggio 1950, istitutiva dell'Opera per la valorizzazione della Sila, fa obbligo di presentare al Parlamento il bilancio preventivo dell'Opera stessa come allegato a quello del Ministero dell'agricoltura. Sta di fatto che questo è stato comunicato al Parlamento circa due mesi fa, mentre il bilancio preventivo dell'Opera per la valorizzazione della Sila è stato presentato appena pochi giorni or sono. La materia è delicata e difficile e richiede un profondo e sereno studio, che noi non abbiamo potuto fare per la brevità di tempo concessoci.

Il ritardo con il quale il bilancio è stato presentato, debbo dirlo con tutta franchezza, non è casuale. Mi si potrebbe dire che il bilancio è stato presentato con sì grave ritardo perchè non era stato prima preparato, ma se questa obiezione mi venisse fatta, risponderei che ho qui il bilancio dell'Opera Sila dal quale risulta che è stato redatto e pubblicato fin dal 30 agosto del 1950. Perchè dunque si è voluta violare una precisa e categorica norma di legge? Non è questa una di quella fitta rete di manovre tese ai danni del Parlamento, una di quelle tante manovre alle quali si ricorre molto spesso per evitare che il Parlamento, adempiendo le

sue funzioni, eserciti il diritto di controllo sugli enti, anche quando questo diritto è consacrato e disposto in una norma categorica di legge?

Eleviamo pertanto, innanzi tutto, le nostre proteste più sentite e più vibrante per questo episodio increscioso. Nello stesso tempo dichiariamo che, pur non avendo potuto studiare a fondo il bilancio, abbiamo rilevato una voce dell'attivo, secondo la quale si prevede che l'Opera della Sila dovrebbe avere un introito di ben 200 milioni come reddito delle terre concesse in compartecipazione. La cosa ci ha allarmato ed impressionato, e soprattutto ha allarmato ed impressionato i contadini direttamente interessati dei quali noi in questo dibattito vogliamo portare l'eco. L'allarme è determinato dal fatto che gli ettari di terra dati dall'Opera Sila ai contadini, in modo precario e in compartecipazione, non superano di certo i 9.000 ettari. Anzi potrei affermare che, dai dati in mio possesso, risulta che gli ettari di terra concessi dall'ente Sila in assegnazione precaria ai contadini superano di poco i 7.500 ettari. Per comodità di ragionamento sono disposto a ritenere invece che assommino a 9.000 ettari. Ma pur accettando ciò, per poter l'opera Sila incassare, a titolo di canone per la compartecipazione, qualche cosa come 200 milioni, bisognerebbe far pagare ai contadini per ogni ettaro di terra una cifra superiore alle 20.000 lire, mentre sta di fatto che gli agrari, quei tali che noi abbiamo voluto fossero espropriati, concedevano e concedono le terre in tutta la Calabria, e più specialmente nel comprensorio silano crotonese, per un canone che oscilla tra cento dieci e cento venti chili di grano all'anno, vale a dire, un canone che si aggira tra le 7.500 e le 8.000 lire.

Se dovesse essere approvato quel che è preventivato nel bilancio dell'opera Sila, verrebbero sacrificati e danneggiati quei contadini nell'interesse dei quali, invece, la legge Sila, si disse, doveva essere operante. I contadini, invece, sarebbero costretti a pagare un canone triplo di quello che pagavano, per le stesse terre, agli agrari. Se ciò si avverasse si darebbe, purtroppo, implicitamente, ragione all'onorevole Lucifero, il quale ha sostenuto, in sede di discussione della legge, che, con la stessa, si sa-

rebbero espropriati gli agrari, ma non si sarebbero aiutati i contadini. E ciò sarebbe molto pericoloso per la democrazia e per la riforma fondiaria. Dar ragione all'onorevole Lucifero, che sappiamo quali interessi, quali classi, quali caste rappresenta, significa dar ragione agli agrari, accettare il principio che la riforma fondiaria in Italia non può essere fatta.

LUCIFERO. Rappresento la Nazione, come lei!

SPEZZANO. Richiamo poi l'attenzione dei colleghi e del Ministro su un altro aspetto della cosa.

Se venisse accolta questa impostazione di bilancio, non solo i contadini pagherebbero il triplo di quel che pagavano prima, ma lo Stato e l'opera Sila assumerebbero la veste di esosi speculatori. Nessuno vorrà dimenticare infatti che la terra è stata pagata ai proprietari ad un prezzo medio che si aggira dalle 50 alle 60.00 lire ad ettaro.

SALOMONE. Molto di meno.

SPEZZANO. Tanto meglio, onorevole Salomone! Quanto minore è il prezzo pagato dallo Stato tanto più evidente appare che Stato e opera Sila assumono la veste dello strozzino. Perchè si comprende facilmente che quando per un ettaro di terra, il cui prezzo è stato di 50 o, sia pure, di 60 mila lire, si pretende un canone annuo di 22 mila lire, tre annualità di canone eguagliano, anzi superano, il prezzo pagato per la compravendita della terra. E questa è un'aberrazione economica.

Stando così le cose, l'allarme dei contadini ed il nostro sono più che giustificati. Io non ho elementi che mi autorizzino a pensare che ella, onorevole Ministro, abbia accettato questa impostazione di bilancio; anzi ho una serie di fatti che mi autorizzano a pensare che ella una simile impostazione non accetta e che contro la stessa insorgerà. Ciò premesso, concludo che l'onorevole Ministro, senza perdere tempo, poichè è prossimo il periodo del pagamento dei canoni, sia pure senza entrare nei dettagli, riaffermi il principio, che è il solo onesto per lo Stato e per l'Opera Sila, secondo il quale il canone che i contadini debbono pagare per la corrente annata agraria dovrà essere conteggiato a decurtazione del prezzo che si dovrà pagare per l'assegnazione delle terre.

Quale debba essere il prezzo è precisamente fissato nella legge e, quindi, è difficile che possano sorgere contestazioni. L'ammontare del canone dovrebbe essere proporzionato, in linea di massima, all'interesse della somma pagata a titolo di prezzo dallo Stato ai proprietari. Chiediamo in breve, che la legge venga rispettata nel suo spirito e siamo certi di interpretare i bisogni, le necessità e la volontà dei contadini che hanno lottato per secoli, non per sostituire i Baracco e i Berlingeri con un ente. Le lotte dalle quali la legge è stata determinata hanno avuto altri scopi che non possono ora andare delusi. Richiami, pertanto, onorevole Ministro, la opera Sila al rispetto della legge e al senso della misura.

Chiusa così la parentesi, passo senz'altro ad occuparmi del bilancio dell'agricoltura. Il collega onorevole Bosi ha già rilevato ieri, con la sua forma brillante ed efficace, che la parte principale della relazione del collega Guarienti, fatta propria dalla maggioranza della Commissione dell'agricoltura, è rappresentata dal problema degli enti economici dell'agricoltura. Per la verità questo problema non è nuovo; se ne è discusso parecchie volte sia sulla stampa, sia nel Parlamento. Ricordo quanto autorevolmente l'onorevole Salomone, presidente della Commissione di agricoltura e relatore del bilancio per l'anno 1948, ebbe a scrivere nei riguardi degli enti economici dell'agricoltura lamentando la lentezza della liquidazione e chiedendo che fosse fatta luce sulla stessa. Sosteneva, l'onorevole Salomone, che era necessario smentire o troncare i sospetti che correivano attorno a questa liquidazione.

Molti se ne sono dunque interessati; però tutti in modo particolaristico e ognuno dal proprio angolo visuale.

Qui, per la prima volta, il problema viene affrontato nel suo insieme e se ne propone una soluzione. L'importanza della materia è tale che impone una trattazione particolare, ed è quello che mi accingo a fare.

Debbo rilevare però due elementi non meno importanti e non meno rilevanti della relazione. Il relatore, e quindi la maggioranza della Commissione, sostengono lo strano principio che la produzione agricola nazionale debba essere orientata verso l'autosufficienza. E l'ono-

revoles Guarienti candidamente specifica: autosufficienza nel campo alimentare. Il che, in termini più semplici, significa che, anche in materia di agricoltura, accettiamo gli ordini e le direttive che vengono da oltre Oceano. Parlando di autosufficienza dei prodotti alimentari, si accetta il principio che viene da oltre Oceano della produzione intensiva di quei prodotti cosiddetti strategici. Quando si parla di autosufficienza, dunque, si parla implicitamente di autarchia. E si aggiunge — per la verità di tutto può essere accusata la relazione, meno che di mancanza di chiarezza — che la autosufficienza o autarchia è necessaria per fronteggiare ogni contingenza. I colleghi sanno che l'unica contingenza che debba essere affrontata e superata in materia alimentare non può essere che quella bellica, che noi deprechiamo e contro la quale decisamente combattiamo.

Seconda osservazione: nella relazione è affermato il principio che la riforma fondiaria dovrebbe ridursi in definitiva all'appoderamento e si aggiunge che questo sarebbe « il mezzo migliore e più pratico per realizzare una seria e duratura riforma fondiaria ». Lo appoderamento dovrebbe poi avvenire in un modo davvero curioso, mediante una specie di « elevazione per gradi » (è proprio questa la frase usata nella relazione) per cui il contadino dovrebbe passare dalla compartecipazione al salariato misto, dal salariato misto alla mezzadria, dalla mezzadria alla piccola affittanza, per arrivare, poi, finalmente, ad essere proprietario. E indovinate perchè, onorevoli colleghi? Perchè questi straccioni di contadini italiani hanno bisogno di un lungo tirocinio per acquistare la dignità di diventar proprietari! I contadini italiani, mentre insorgono contro tutto ciò, vi invitano a vedere i miracoli che essi hanno realizzato nel campo della produzione e dell'agricoltura. I contadini italiani, che avrebbero bisogno di questa penosa e lunga elevazione per gradi, vi dicono che hanno occupato e messo a coltura 50 mila ettari di terre lasciate incolte da quei tali signori ai quali mai è stato chiesto un esame per accertarne la dignità e la capacità di essere proprietari di migliaia di ettari di terra. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Chiariti questi punti, entriamo in quello che è l'elemento vitale e più importante della re-

lazione e quindi del bilancio: consideriamo il problema degli Enti economici dell'agricoltura.

Mi dispiace, dati i rapporti di amicizia e di cordialità che mi legano al collega onorevole Guarienti, dover constatare che in questa circostanza egli ha indossato la casacca del nostalgico fascista, cosa che non avrei immaginato. (*Commenti dal centro*). Voi borbottate, colleghi, ma il vostro borbottare dimostra che non avete letto la relazione e, tanto meno, avete riflettuto sulla stessa.

Dicevo, dunque, che il collega Guarienti indossa la casacca del nostalgico fascista, e viene a dire in quest'Aula, che è quella del Senato della Repubblica, che anche « il partito fascista aveva le sue funzioni », ed aggiunge qualcosa di più, non risparmia le lodi a quel partito e propone infine di richiamare in vita gli Enti economici dell'agricoltura e, con essi, la legge 18 giugno 1931.

Qui l'onorevole Guarienti ha dimostrato grande abilità, perchè non ha mai affermato nè apertamente nè *velatis verbis* se la legge 18 giugno 1931 fosse stata abolita o non.

Egli usa una espressione che potrebbe interpretarsi nel senso che la legge 18 giugno 1931 è in vigore, e la cosa ci preoccupa perchè è questa la tesi che, dopo la relazione Guarienti, viene sostenuta da « Il Mondo dell'Agricoltura » e « Il giornale dell'Agricoltura » che tante volte si onora dell'autorevole firma del collega Medici. Questi due giornali, che, normalmente — fino a qualche mese fa — si becavano a vicenda, ora si stringono la mano e sostengono la necessità degli enti economici dell'agricoltura e la tesi che la legge 18 giugno 1931, cioè la legge fascista, è ancora in vita.

Il « Mondo agricolo », nel numero di ieri, si occupa della necessità « dell'organizzazione delle aziende », espressione misteriosa, che si riduce infine all'organizzazione dei produttori nella quale si dovrebbe tener conto non del numero dei partecipanti ma del « peso economico » che ogni partecipante esercita in seno ad essa.

Quando si vuole richiamare in vita la legge del 18 giugno 1931, e con essa gli enti economici dell'agricoltura, lo ha già detto il collega Bosi, non si fa altro che del corporativismo, che noi

condanniamo e, prima di noi, ha condannato la Costituzione. Sulla via del corporativismo si vuole incamminare tutta la nostra vita nazionale, e ne abbiamo avuto il primo segnale d'allarme quando venne presentata e discussa la legge per il censimento delle materie industriali, conosciuta sotto il nome di legge Togni. Quel campanello di allarme non restò senza eco, perchè a distanza di qualche mese abbiamo avuto il discorso del ministro Pella a Verona, il quale in uno dei suoi dieci punti ha affermato la necessità del ritorno al corporativismo.

Questa nostalgia corporativista ha fatto dimenticare al collega Guarienti e, quel che più mi lascia pensare, al solerte presidente Salomone e al non meno solerte professor Medici, dei fatti notevolissimi. Innanzi tutto che la legge del 1931 è stata già abrogata, nel 1938, mediante la legge Rossoni. E se vi fossero dei dubbi sulla abrogazione consequenziale alla legge Rossoni del 1938, questi sparirebbero sol che si pensasse un momento alla legge del 1942, nota sotto il nome di legge Pareschi. Ma vi è di più, vi è la legge Gullo del 26 aprile 1945, con la quale gli enti economici dell'agricoltura sono stati messi in liquidazione. Qui, se volessi aprire un'altra parentesi, potrei domandare all'onorevole Ministro perchè, a distanza di 7 anni, è ancora in corso la liquidazione di questi enti. Potrei domandare notizie e chiarimenti sulle varie vicende che questa liquidazione ha subito, ma me ne dispenso, perchè penso che l'onorevole Ministro senta con maggior piacere le richieste fatte dall'onorevole Salomone a questo riguardo tre anni fa, richieste che hanno lasciato il tempo che hanno trovato perchè le liquidazioni, pur essendo passati altri tre anni, non sono state ancora chiuse. Ma la cosa più essenziale è questa, che in tanto si può pensare agli enti economici della agricoltura, ed alla legge 18 giugno 1931 in quanto esistono dei presupposti, quello del sindacato unico, (e l'onorevole Guarienti al riguardo ha lasciato scivolare qualche frase pericolosa per « un regolamento sindacale che dovrebbe dare maggior prestigio e maggior forza al Governo ») dell'obbligatorietà della partecipazione agli enti, dell'iscrizione d'ufficio agli stessi e, quel che più conta, e che noi per nessun motivo possiamo accettare, la esistenza del-

le corporazioni, e quindi il regolamento delle stesse. Significa, in breve, onorevoli colleghi, lo Stato corporativo e questo può rivivere nella nostalgia di qualcuno, ma certamente non nella maggioranza degli italiani. L'Italia non è arrivata allo Stato corporativo e non ci arriverà: non ci arriverà perchè i nostalgici troveranno decisa, netta, forte, insormontabile l'opposizione delle classi lavoratrici, troveranno decisa e insormontabile l'opposizione dei piccoli produttori i quali, specie dal 1938 in poi, non hanno visto altro, negli enti economici della agricoltura, se non lo strumento di oppressione e di sfruttamento nelle mani dei grossi proprietari, contro di loro e contro i lavoratori in genere.

Noi ci opponiamo, dunque, alla creazione degli enti economici e, ciò facendo, siamo certi di interpretare la volontà e di difendere gli interessi dei piccoli produttori.

Ho già accennato in precedenza che questa nostalgia non è semplicemente della Commissione di agricoltura, ma è della stampa cosiddetta tecnica e quel che maggiormente impressiona si è che questa tesi è accettata ormai da quella tale Commissione interconfederale, costituita dalla Confagricoltura e dalla Coltivatori diretti, tanto che al riguardo è stata pubblicata, qualche giorno fa, sulla stampa tecnica, una risoluzione. I motivi che dovrebbero giustificare il ritorno degli enti economici in agricoltura sarebbero la difesa degli allevamenti zootecnici nonchè la difesa economica delle coltivazioni e la fissazione dell'indirizzo tecnico delle colture. Siamo costretti a ripetere, al riguardo, quel che ha detto il collega Bosi e cioè che la difesa delle coltivazioni è compito dello Stato, così come è compito dello Stato la difesa degli allevamenti zootecnici che viene esercitata tramite il servizio veterinario. L'esigenza dell'organizzazione obbligatoria dei produttori agricoli per la lotta contro le malattie delle piante non trova alcuna corrispondenza nella realtà. Rappresenta, se mai, il cavallo di Troia che, come servì sotto il fascismo, dovrebbe oggi servire a far passare l'obbligatorietà dell'organizzazione economica dei produttori agricoli. L'indirizzo tecnico delle colture, non è certo motivo che possa giustificare l'organizzazione obbligatoria. Anche in que-

sto settore lo Stato, mediante l'istituzione dell'agronomo condotto, di corsi professionali, di campi sperimentali deve porre i piccoli e medi produttori in grado di valersi della tecnica agraria. Dunque, la nostra opposizione è motivata dal fatto che gli enti economici rappresentano il mezzo per l'instaurazione nell'agricoltura del corporativismo di tipo fascista, nonchè dall'esperienza che ci insegna che gli enti non possono assolvere i compiti della difesa delle coltivazioni, della difesa economica dei produttori e del progresso tecnico della agricoltura.

Chiarita in modo preciso la nostra opposizione, affrontiamolo in pieno questo problema degli enti economici precisando subito che non è limitato agli enti economici in liquidazione, ma riguarda (e credo che questo sia pacifico) tutti gli enti che operano nel settore agricolo, come l'Ente canapa, l'Associazione bieticoltori, l'U.M.A., il Commissariato anticoccidico, tutti enti che, se fosse stata realmente operante la legge Pareschi del 1942, avrebbero dovuto essere assorbiti dagli enti economici. Sono in vita, invece! Ed alcuni hanno amministrazione straordinaria da anni, altri da decenni ed altri, pur avendo amministrazioni ordinarie, tengono lontani i produttori piccoli e medi, i contadini, che poi sono i più diretti interessati, per cui anche questi enti servono semplicemente come strumento di oppressione e di sfruttamento a danno dei piccoli e medi produttori a favore semplicemente di quei pochi che monopolisticamente li rappresentano e dirigono nel modo che loro meglio aggrada.

Qui potrei rivolgere una domanda, che, in un regime realmente democratico, suonerebbe atroce offesa. Ecco: vorrei domandare ai colleghi — e non dico all'onorevole Ministro perchè almeno su questo non vorrei polemizzare — vorrei domandare agli onorevoli colleghi — e sì che ce ne sono molti che si interessano di agricoltura — se ce n'è uno che sa quali e quanti enti operano nel settore agricolo nazionale. Io ritengo che nessuno dei colleghi, in onestà di coscienza, potrebbe rispondermi affermativamente.

E ne abbiamo avuta la prova qualche mese fa, quando, da un articolo di un disegno di legge presentato dal collega Salomone, per inter-

pretare alcune norme della legge stralcio, abbiamo visto spuntare un ente dal nome a tutti ignoto (per lo meno ignoto a noi che, nell'epoca in cui venne creato, non potevamo fare politica attiva) l'E.B.A.

RICCI FEDERICO. Cosa è l'E.B.A.?

SPEZZANO. Spero di accontentare il collega Ricci perchè, in quella occasione, ho potuto aumentare le mie cognizioni culturali. L'E.B.A. è l'Ente bonifiche albanesi. L'Albania, da oltre otto anni, ha conquistato la sua libertà e la sua indipendenza nazionale. Eppure l'Ente bonifiche albanesi ha continuato a vivere vita pacifica e serena e, in tanto è stato messo in liquidazione in quanto il collega Salomone, così gentile e così cortese, ha voluto dargli un erede particolare al quale passano il patrimonio e le attività dell'Ente. L'erede è rappresentato dal collega Medici come presidente dell'Ente per l'applicazione della legge stralcio nella Maremma e nel Fucino. Probabilmente, se non ci fosse stato questo erede particolare, ancora avremmo l'E.B.A. e il collega Ricci, così bravo, sarebbe in condizioni di domandare ancora: ma di grazia che cos'è l'E.B.A.?

Questo è lo stato di fatto degli Enti che agiscono nel campo agricolo nazionale.

È evidente, pertanto, che ognuno di questi enti ha uno o più problemi particolari o generali che debbono essere risolti.

Se io volessi affrontare la discussione di tutti gli Enti non basterebbero le quattro o cinque ore minacciate dal collega Genco.

Son costretto a fermare la mia attenzione agli enti che costituiscono l'ossatura, la spina dorsale dell'agricoltura nazionale: l'Ente nazionale risi e la Federazione italiana consorzi agrari.

L'Ente nazionale risi è stato istituito fin dal 1933, con legge appunto dell'11 agosto, e dovrebbe surare la tutela della produzione risicola e tutte le attività commerciali ed industriali connesse. L'amministrazione di questo ente è da anni, da decenni, anzi, straordinaria. Attualmente l'ente Risi è amministrato da un certo dottor Cantoni e sono vane, inutili le proteste perchè si possa finalmente, dopo decenni, arrivare ad un'amministrazione ordinaria. Le proteste sono unanimi

contro il funzionamento e l'amministrazione straordinaria dell'ente. Ha protestato anche la Commissione di agricoltura, allorchè ci venne presentato dall'onorevole Ministro un disegno di legge col quale si proponeva l'ammasso obbligatorio totale di tutto il risone di produzione nazionale. In quella circostanza ci si vietò di discutere a lungo il disegno di legge perchè si disse che era urgentissimo. Annibale era alle porte! Se si tardava 24 ore per una discussione dettagliata, minuta e profonda, il risone sarebbe andato a male. Si diede allora incarico al collega onorevole Medici di preparare una relazione che doveva essere presentata entro 48 ore, perchè a brevissima scadenza (forse dopo 56 ore, avremmo dovuto discutere il disegno di legge qui in Assemblea. Fatto sta, che sono passati 8 o 10 mesi, non ricordo bene) e di questo disegno di legge che doveva disporre l'ammasso del risone non si è più parlato. Perchè tutto questo? Il perchè c'è e deve far pensare il Parlamento. Il perchè va ricercato nel fatto che, in sede di Commissione, vennero mosse delle accuse documentate e precise contro il funzionamento dell'Ente Risi, accuse alle quali non si è potuto rispondere, e non si è voluto portare qui in Assemblea il provvedimento perchè si sapeva che quelle accuse le avremmo qui ripresentate. Il Governo e la Commissione di agricoltura hanno, aggirando l'ostacolo, vietato questa discussione. Profittiamo del bilancio per adempiere il nostro dovere di parlamentari.

Dicevo che protestano tutti sul funzionamento di questo Ente: gli agricoltori, la Commissione d'agricoltura, la stampa. « La provincia pavese » che non è un giornale di nostra parte, ma dei risicoltori, « Il coltivatore diretto » organo ufficiale dei coltivatori diretti, « Il giornale dell'agricoltura » della Federconsorzi si sono interessati all'argomento. Ebbene, cosa scrivono questi giornali che ho qui e che metto a disposizione dell'Assemblea? Scrivono cose così gravi che vale la pena che io, scegliendo fior da fiore, ne legga qualcuna. Scrive « La provincia pavese »: « Molte economie si potrebbero realizzare dal giorno in cui l'Ente risi dovesse avere una gestione regolare senza inutili commissari, ma con le rappresentanze delle categorie che vivono

del prodotto, lo coltivano e lo lavorano », ed aggiunge: « Per avere il diritto di esportare il riso bisogna iniziare una serie di pratiche presso l'Ente e i suoi organismi distaccati, come se vivessimo ancora in periodo di guerra ». (Evidentemente il redattore del giornale « La provincia pavese » non sa che la politica del nostro Governo è politica di guerra). È certo dunque che tutte le angherie che debbono subire i risicoltori richiamano alla memoria quello che avveniva in periodo di guerra.

Il giornale « Il coltivatore diretto » è ancora più chiaro: « Il funzionamento dell'Ente non soddisfa affatto i produttori. Il malcontento serpeggia nella massa dei produttori, e, recentemente, ha avuto manifestazioni pubbliche attraverso un ordine del giorno nel quale si afferma, tra l'altro, che le deficienze delle funzioni demandate all'Ente mettono in evidenza l'urgente e inderogabile necessità di opportuni interventi e provvedimenti. Alla base delle deficienze sta la situazione organizzativa dell'Ente da anni in regime commissariale, senza che i produttori possano comunque intervenire, non diciamo ad amministrarlo, ma nemmeno a conoscerne direttamente il reale andamento »; e continua: « Non hanno forse diritto i risicoltori di conoscere la vera entità delle spese di ammasso e di poter fare così il raffronto con i costi degli altri ammassi? ».

Questa mobilitazione della stampa ha un motivo, e il motivo va ricercato nell'importanza decisiva che ha nell'agricoltura nazionale l'Ente risi. Non dimentichiamo che si producono in media ogni anno in Italia qualche cosa come 7 milioni di quintali di riso. Ieri leggevo sulla rivista « L'agricoltura italiana » che se ne sono prodotti, se mal non ricordo, 6 milioni e 800 mila quintali. Si tratta, dunque, di una produzione il cui valore si aggira sui 50 miliardi; si tratta di una produzione per la quale vengono investiti 150 mila ettari, di una produzione nella quale sono interessate ben 26 mila aziende. L'Ente risi è, sulla carta, l'organo ammassatore del risone; ma è un ammasso curioso, quello del riso: ha caratteristiche dell'ammasso volontario e caratteristiche dell'ammasso obbligatorio. Non viene eseguito, come tutti gli ammassi, nel nome dello Stato, ma nell'interesse dei produttori anche

quando è obbligatorio!! Ora non può esservi un ammasso nell'interesse dei produttori che sia obbligatorio. Nè vi è chi non veda l'assurdo di tutto questo.

L'Ente non paga in precedenza un prezzo definitivo precedentemente fissato ma dà degli acconti, e a quel che ci consta (riteniamo che ciò sia dovuto al nostro deciso intervento in sede di Commissione di agricoltura) per la prima volta, dopo 11 anni, giorni fa sono state distribuite 500 lire come sovrapprezzo. Ho motivo di credere che queste 500 lire date agli agricoltori siano il frutto di quelle accuse, di quegli attacchi, di quelle dichiarazioni che, in sede di Commissione di agricoltura, da parte degli oppositori vennero mosse all'Ente risi.

Stando così le cose, sorge irrefrenabile una domanda: perchè per l'ammasso del risone si segue questa forma ibrida? Perchè, se si ritiene necessario, non viene stabilita una gestione speciale, come ve ne sono tante in Italia, dalla gestione del grano alla gestione dell'olio? Perchè questa differenza?

Per questa strana e ibrida forma di ammasso l'Ente risi percepisce queste bazzecole: 400 lire al quintale per diritti di ammasso; 50 lire al quintale per diritti di contratto. Calcolate una media di 6 milioni di quintali di riso all'anno ammassati, moltiplicate sei milioni per 450 e vedrete che arriviamo ad una somma che rasenta i 3 miliardi, somma che non sappiamo dove va a finire e come viene utilizzata, somma sulla quale noi fino ad oggi non abbiamo potuto avere alcuna indicazione. Ma non è tutto qui. L'Ente risi percepisce 1000 lire al quintale per diritti di esportazione, per rilasciare cioè il permesso di esportazione. Calcolando che viene esportata quasi la metà della produzione, 3 milioni di quintali, sono altri 3 miliardi che l'Ente risi incassa. Siamo dunque già ad una somma di 6 miliardi che l'Ente risi incassa dai produttori e dai commercianti.

E questo non è tutto; questo è quello che percepisce dietro regolare autorizzazione ministeriale. Ma vi è ben altro anche se non si vede. Vi è il gioco sulle umidità, vi è l'altro gioco, non meno pericoloso e certo non meno redditizio, sulla resa, cioè sulla trasformazione da risone a riso. A quanto ammontano questi uti-

li? Noi, poichè non abbiamo elementi, per quella serietà che è doveroso tenere in questa Aula, non indichiamo alcuna cifra.

Intendiamo però dire quello che « La provincia Pavese », al riguardo ha scritto e cioè: « Quanti miliardi incamera l'Ente Risi dalle diverse gestioni? Cosa costa in più il riso venduto all'interno? La gestione attuale è nelle mani di pochi e senza alcun controllo. Sono i grandi agricoltori che fanno il bello e il cattivo tempo in materia. Una direzione dell'ente affidata alle categorie interessate, lavoratori compresi, darebbe maggior garanzia di tutela e di prodotto ».

Ma vi sono altri profitti (e qui la questione comincia a prendere un tono scandalistico che io mi sforzo di non dare al mio intervento) che debbo, per forza di cose, precisare: l'ammasso viene eseguito non dall'Ente risi, ma dalla società S.A.P.R.I. Che cosa è la S.A.P.R.I.? Aspettiamo delucidazioni. Ed ecco il fatto più grave: il commercio estero del risone viene esercitato in monopolio o quasi dalla società A.G.I.R.E.

Cosa è, onorevole Ministro, questa società A.G.I.R.E.? Mistero, come mistero è la S.A.P.R.I. Posso solo indicare un episodio molto significativo che dice a qual punto il sistema della corruzione e della vergogna imperi negli enti. Amministratore unico di questa società A.G.I.R.E., cioè della società che esercita il monopolio dell'esportazione del riso, è nientemeno il direttore generale dell'Ente Risi. Non commento, vi indico il fatto. I commenti fateli voi, perchè se li facessi io sarebbero troppo amari e mi porterebbero a delle espressioni non consentite parlamentariamente.

RICCI FEDERICO. Cosa significa A. G. I. R. E.?

SPEZZANO. Poco fa ho potuto far sfoggio di dottrina perchè dal disegno di legge del senatore Salomone avevo avuto spiegato che cosa fosse l'E.B.A. Non c'è stato nessun collega che mi abbia spiegato cosa fosse l'A.G.I.R.E. So solo che è una delle tante sigle che affliggono l'agricoltura nazionale, una di quelle tante sigle attraverso le quali si nascondono le peggiori brutture e vergogne.

Arrivati a tal punto, dobbiamo domandarci: chi ci dà conto delle gestioni, degli utili e delle perdite?

Dove vanno a finire le 50 lire percepite a titolo di contratto su ogni quintale di risone?

Dove le 400 lire percepite a titolo di ammasso?

Dove le 1.000 lire incassate per diritti di esportazione?

Si dicono molte cose e noi crediamo che non sia serio riportare nel Parlamento quel che si dice. Sta di fatto però (e se ne occupò la stampa) che un certo signor Libois, esportatore del Vercellese, ebbe a fare una dichiarazione, nella quale affermava che non aveva potuto avere il permesso di esportazione del risone perchè si era rifiutato di versare 200 milioni nelle casse di un certo partito. Ripeto però che di questa ed altre accuse, poichè non ho documenti, non intendo parlare. Di tutto l'altro che affermo e dico, assumo in pieno la responsabilità perchè ho tutto documentato. Concludendo: a che serve l'Ente Risi? Gli utili dovrebbero servire per i produttori e i consumatori ma tanto non si pratica. È necessaria, dunque, una politica diversa; e se si farà una politica diversa, i produttori di riso avranno pagata la merce ad un prezzo superiore, potremo assistere ad un altro fenomeno (che potreste far passare anche come un vostro miracolo, visto che siamo in un periodo in cui i miracoli si ripetono quotidianamente) non meno interessante, potremo assistere cioè ad un ribasso al consumo del prezzo del riso di circa 15 lire al chilogramma.

Che cosa ci sarebbe da fare per ottenere tutto questo? Se ve lo dico io, storcerete naturalmente il muso, vi ribellerete, non mi starete a sentire: ve ne uscirete col solito commento: è un comunista che parla, è un oppositore! Ebbene, leggete quello che pubblica « Il coltivatore diretto », quello che ha pubblicato « La provincia pavese », e là troverete indicata la via, che è la via normale: quella di democratizzare l'Ente. Ciò potreste ottenere il giorno in cui avrete il coraggio di farla finita con le amministrazioni straordinarie e monopolistiche; il giorno in cui avrete il coraggio di dire al dottor Cantoni che non avete più bisogno della sua opera, il giorno in cui avrete il coraggio di affidare l'Ente nelle mani dei diretti interessati, cioè dei risicoltori e di tutti coloro che lavorano per la coltivazione del riso. Noi, come al solito, vi abbiamo indi-

cato una via precisa, senza abbandonarci a fare della demagogia. Vi abbiamo indicato delle cifre: ci auguriamo che l'onorevole Ministro smentisca queste cifre o ci opponga degli argomenti che possano giustificare questo persistere di una amministrazione straordinaria che, fino ad oggi, ha dato esiti dannosi anzi deleteri per l'agricoltura nazionale e per i consumatori.

Debbo ora, mia malgrado, svolgere quello che è l'ultimo argomento del mio discorso, ma che è nello stesso tempo il più importante e il più difficile e che rappresenta l'argomento del giorno, del quale la stampa quotidianamente si occupa, e non raramente in cronaca nera. Intendo parlare della Federazione italiana dei consorzi agrari. La vastità dell'argomento è tale che basterebbe da solo a dare materia sufficiente, non per un intervento, ma per parecchi interventi.

Nel mio discorso entra semplicemente come parte e, quindi, io non potrò fermare la mia attenzione che sui fatti più salienti, con l'augurio che i colleghi si occupino di altri aspetti, ma non facciano, come ha fatto il coraggioso e valoroso collega Carelli, che si è mantenuto sulle generali, quando ha parlato di Federconsorzi e di Consorzi, o come quel poeta che è il collega Gasparotto che si è limitato ad una platonica protesta circa certi determinati inconvenienti, o come hanno fatto altri che hanno sfiorato l'argomento. Io vorrei che ci fosse qualche collega che, spinto da quel che dirò, esamini a fondo gli aspetti, anche secondari ha significativi, dei fatti che esporrò.

Non mi occupo della mancata democratizzazione degli enti, però affermo che i maggiori danni agli enti, all'agricoltura nazionale, ai consorzi agrari, ai soci dei consorzi agrari, sono derivati per l'appunto dal sabotaggio e dagli ostacoli che il Governo e il partito dominante hanno opposto alla democratizzazione degli enti. Nemmeno perderò tempo per ricordare le manovre alle quali il partito dominante, il Governo ed il Ministero di agricoltura si sono abbandonati per manovrare le elezioni dei consigli di amministrazione. Non me ne occupo, perchè ormai, con una sensibilità che non spetta a me giudicare, voi li ritenete scontati e volete che non ci si ritorni più sopra. Ed io non ci ritorno non perchè soggettivamente voi li ritenete scontati, ma perchè dei

fatti è stata investita l'autorità giudiziaria e io non voglio invaderne il campo.

Però è necessario che io ponga una precisa domanda. Perchè, onorevole Ministro, i consorzi agrari provinciali, che sono sottoposti al suo controllo e alla sua tutela, non hanno ancora giudicato e deciso sulle migliaia e migliaia di domande di contadini, agricoltori, mezzadri, coloni, affittuari? Indico qualche elemento preciso ai colleghi per metterli in condizioni di poter giudicare con elementi di fatto.... (*Interruzione del senatore Tartufoli*). Gradirei che il collega Tartufoli alzasse la voce perchè avrei piacere di polemizzare.

Forse l'onorevole Tartufoli è d'accordo con me, ma deve stare zitto perchè il Ministro lo guarda truce. (*ilarità*).

TARTUFOLI. Il ministro Segni non è Togliatti.

SPEZZANO. Lo sappiamo. Per fortuna non è Togliatti....

Ecco qualche elemento preciso. Circa 4.000 domande del consorzio di Cosenza, 2.700 domande del consorzio di Catanzaro, 2.660 domande di quello di Reggio Emilia, tutte le domande presentate recentemente a tutti i consorzi della Toscana non sono state ancora decise. Questi fatti in parte ho denunciati già due anni fa, svolgendo una mia interpellanza, e l'onorevole Segni, che sa come deve rispondere, ebbe modo allora di trovare un argomento che doveva soddisfare la maggioranza sempre proclive a dichiararsi soddisfatta. Ci disse in quella circostanza: ma perchè vi lamentate? Gli amministratori dei consorzi non hanno avuto il tempo per analizzare e quindi giudicare le domande. Ma, onorevole Ministro, questo lei lo diceva alla fine del 1948: siamo alla metà del 1951. Altri argomenti potrà portare ma certo non potrà venirci a dire che è mancato il tempo per l'esame e il giudizio, perchè in tre anni si possono valutare e giudicare centinaia di migliaia di domande e non le sole dieci o ventimila domande che sono ancora inevase. Che cosa ci dirà allora l'onorevole Ministro per tutto questo? Siamo curiosi di sentire che cosa egli ci potrà precisare.

Sulla mancata ratifica del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235 (Nuovo ordinamento della Federconsorzi e dei consorzi agrari

provinciali) che porta la firma del nostro illustre Presidente De Nicola, debbo rilevare che l'altro ramo del Parlamento lo comunicò circa un anno fa alla Commissione speciale di ratifica dei decreti. Orbene, fatta la discussione in sede di Commissione, il decreto venne portato in Aula. Relatore di maggioranza l'onorevole Bosco, di minoranza chi ha l'onore di parlarvi in questo momento.

La discussione generale in Assemblea è stata chiusa circa dieci mesi fa. Ebbene, nonostante siano passati 10 mesi, il decreto appare ancora inscritto nell'ordine del giorno, ma gli articoli non sono stati ancora discussi e quindi il decreto non è stato ancora convalidato. Si dice che la discussione è stata sospesa perchè l'onorevole Paratore aveva espresso la volontà di presentare un ordine del giorno col quale avrebbe chiesto chiarimenti e precisazioni su un centinaio di miliardi che, pare, siano spariti. Se questo fosse vero giudichino i colleghi quanto la cosa possa tornare a titolo di onore e di orgoglio per il Parlamento, per il Governo e per lo stesso onorevole Paratore. Dalla mancata ratifica sono derivate però delle gravissime conseguenze. E così il Ministro dell'agricoltura, violando la legge, ha rinviato le assemblee dei soci dei consorzi agrari, privando così, con delle circolari telegrafiche, i soci dei consorzi agrari dell'elementare diritto dell'Assemblea. Dovette passare oltre un anno, perchè le assemblee dei consorzi agrari si fossero tenute. E al riguardo chiediamo le seguenti spiegazioni: su quali elementi e in base a quali leggi il Ministro ha emesso le sue circolari di rinvio, anzi di sospensione del diritto dell'Assemblea dei soci? Chiediamo inoltre chiarimenti e spiegazioni sullo scioglimento di vari consigli di amministrazione di consorzi agrari: quelli di Verona, Vicenza, Salerno, Napoli, La Spezia, Bologna. Probabilmente il Ministro troverà, anzi certamente troverà, delle giustificazioni ma non avranno certo la forza di distruggere la verità che è un'altra....

MERLIN UMBERTO. Aspetti le giustificazioni del Ministro.

SPEZZANO. Il ministro Segni non potrà mai dichiarare quella che è la verità. Si scoprirebbe molto. La verità, dunque, è che il vostro settarismo non vi fa essere soddisfatti nemmeno di quelle amministrazioni addomesti-

cate, venute fuori dalle vostre stesse manovre, per cui, quando trovate un'amministrazione che non segue fedelmente e ciecamente gli ordini del centro, quell'amministrazione viene senz'altro sciolta.

Ecco le conseguenze di questa vostra politica settaria e faziosa. Attualmente otto parlamentari (non domandatemi di quale partito perchè la domanda è superflua) otto parlamentari D. C. sono presidenti di consorzi agrari; dodici nobili sono presidenti di consorzi agrari (cinque conti, tre marchesi, quattro baroni) e, per mantenere l'equilibrio fra la nobiltà e l'esercito, sono presidenti di due consorzi agrari due generali a riposo. Probabilmente la scelta è caduta su questi generali per far loro dirigere gli esperimenti a forza di cannonate contro la grandine... (*Ilarità*). Ma lasciamo il tono scherzoso ed andiamo oltre. Sedici consorzi agrari provinciali hanno amministrazione straordinaria, sono cioè amministrati da commissari. E qui l'aspetto della cosa diventa molto più grave e rasenta il Codice penale (dico rasenta perchè voglio essere generoso). Tre di questi commissari, sono dirigenti o comunque funzionari della Federazione italiana dei consorzi agrari; e come tali non possono fare gli interessi dell'ente, cioè del consorzio agrario affidato alla loro amministrazione, ma gli interessi dell'ente dal quale dipendono e cioè della Federconsorzi. Ecco un doloroso incidente verificatosi in questi giorni e che costituisce una prova molto grave di quanto ho denunciato. Mentre il Ministero del tesoro ingenuamente mandava degli ispettori nei consorzi agrari provinciali per accertare quale fosse il reale costo del servizio franco-mulino (per il quale la Federazione italiana dei consorzi agrari percepisce 80 lire al quintale) da parte della Federazione italiana dei consorzi agrari si dà ordine ai consorzi agrari stessi di non dare alcun elemento di quelli richiesti dal Ministero del tesoro. Uno dei tre amministratori di consorzi agrari, dipendente della Federconsorzi, ebbe l'ingenuità di dare qualcuna delle notizie richieste dal Ministero del tesoro. Come conseguenza di questo suo atto onesto e doveroso ebbe il licenziamento immediato e in tronco, quasi che servire la Nazione, servire lo Stato, dichiarare la verità al Ministero del tesoro fosse un delitto!

Vi è ancora un'altra conseguenza gravissima di questa vostra politica: tutti o quasi i consorzi agrari provinciali sono in crisi; due anzi sono stati messi in liquidazione, liquidazione che costituisce un altro abuso e un'altra violazione di legge, che ha creato questo assurdo: mentre è aperta la liquidazione dei due consorzi agrari (quello di Genova e di Sondrio) in queste stesse due province sono sorti altri due consorzi agrari provinciali con la stessa dicitura (ditta cioè) che è tutelata a norma della legge 8 maggio 1948. Sono sorti questi due nuovi consorzi agrari provinciali che esercitano le stesse funzioni esercitate già dai due consorzi messi in liquidazione. Sono stati messi in liquidazione i consorzi di Genova e di Sondrio senza tener conto, per stabilire le loro attività, che sono soci della Federazione italiana dei consorzi agrari. E l'esser soci della Federazione italiana dei consorzi agrari rende tranquilla, sicura, certa la posizione economica e la situazione finanziaria di qualsiasi Ente.

La liquidazione e lo stato fallimentare di molti consorzi, dicevo, è dovuta alla vostra politica settaria ed alla vostra politica faziosa. Aggiungo di più: di questo stato di disagio finanziario dei consorzi agrari, la Federconsorzi (che dovrebbe, per legge, preoccuparsi e sanare questo stato di cose), non solo non si preoccupa e non agisce di conseguenza per sanare queste difficili situazioni, ma di queste difficili situazioni profitta come il più esoso e il più ingordo strozzino, realizzando, a danno dei colpiti, degli illeciti guadagni.

Leggevo giorni fa (e certo l'ha letta pure lei, onorevole Ministro) la protesta dei consiglieri di amministrazione del Consorzio agrario di Siena contro la Federazione italiana dei consorzi agrari perchè, profittando delle condizioni di disagio finanziario di quel consorzio, aveva assorbito l'enopolio di Siena, che rappresenta certo la più bella attrezzatura e la più concreta realizzazione di quell'ente. Poichè le delibere della Federazione italiana dei consorzi agrari sono sottoposte al parere ed all'approvazione del Ministro, debbo domandarle onorevole Ministro: lei questi atti, che non sono degni di un Ente che deve agire e lavorare nell'interesse dell'agricoltura, questi atti che richiamano alla memoria l'attività più scan-

dalosa del più esoso degli strozzini, questi atti, queste delibere ha approvato?

Noi riteniamo che lo scopo per il quale la Federconsorzi agisce in questa maniera, assorbendo tutta l'attrezzatura dei consorzi provinciali, non è solamente uno scopo strettamente economico, ma ha radici più profonde, ed esprime la tendenza al monopolio alla quale da anni essa si è abbandonata. Se così non fosse non ci potremmo spiegare come mai, mentre si fa questa politica di strozzinaggio nei riguardi dei propri soci, si abbandonino poi alcune proprie attività istituzionali e si assumano delle attività in aperta violazione della legge. Potrei indicare decine di esempi, ne indicherò solo tre.

Onorevole Ministro, ha autorizzato ella la creazione della società F.A.T.A. (Fondo assicurativo tra agricoltori)? Non aggiungo altro per questa società, perchè so che, con il suo tatto e la sua delicatezza, se ne occuperà il collega Sinforiani. Io le rivolgo altre due domande. Ha autorizzato ella, onorevole Ministro, l'acquisto della maggioranza del pacchetto azionario della Società Polenghi-Lombardo? Se lei ha omologato questa delibera deve essere così gentile da indicarci alla stregua di quale legge ha creduto di poterlo fare. Se non ha ancora omologato la delibera, la prego di dirci a quali mezzi intende ricorrere per sanare questo stato di cose, cioè per far sì che questi atti abusivi ed arbitrari (acquisti che costituiscono precise violazioni di legge), vengano dichiarati giuridicamente nulli.

Ed ancora: lei ha autorizzato, ben 51 consorzi agrari a gestire magazzini generali? Ci specifichi in base a quale norma ha ciò fatto.

Ella ricorderà, onorevole Ministro, che in questa materia anche un uomo sereno e che dà la sua fiducia al Governo, come il collega Parri, ebbe a fare alcune opposizioni, ma, nonostante l'opposizione del collega Parri e di quasi la unanimità della Commissione speciale per la ratifica dei decreti, lei ha autorizzato 51 consorzi a gestire magazzini generali.

Intendo mantenere fede a quello che ho detto in precedenza, di non occuparmi cioè degli scandali, nonostante la materia sia così ricca e doviziosa da costituire un elemento davvero allettante; ma sono costretto, al solo scopo di avere una sua risposta precisa, e non di por-

tare materia scandalistica in questa Aula. sono costretto, come parlamentare, a porle questo quesito preciso, basato su elementi di fatto altrettanto precisi. Quali provvedimenti ha preso circa i 50 milioni che sono stati dati dalla Federazione italiana dei consorzi agrari alla Confederazione generale dei coltivatori diretti? Secondo alcuni, come prezzo per l'intervento fatto presso il Ministero dell'agricoltura dal presidente della coltivatori diretti per fare prorogare per un anno l'ammasso della crusca. Secondo le dichiarazioni della Federazione italiana dei consorzi agrari è della Confederazione dei coltivatori diretti, invece, a titolo di prezzo per avere la seconda abbandonata una certa attività commerciale per creare il monopolio in detta attività a favore della Federazione italiana dei consorzi agrari. Non voglio indagare quali delle due tesi sia vera.

Pongo la domanda, in questi termini precisi: ha lei avuto ed approvato la delibera relativa a questi 50 milioni? Se non l'ha avuta, o le è stata presentata mascherata sotto altre forme, ora che prende conoscenza diretta di questa aperta denuncia, che del resto emerge anche dagli atti dell'altro ramo del Parlamento, vorrei sapere quali provvedimenti intende prendere nei riguardi di chi dovrebbe difendere e tutelare gli agricoltori, nei riguardi di chi dovrebbe agire per una diminuzione del prezzo delle materie utili all'agricoltura e, invece, paga 50 milioni per acquistare il monopolio, e quindi per poter maggiormente e più facilmente sfruttare gli agricoltori, quella categoria cioè che dovrebbe proteggere, tutelare e difendere. È un tradimento, questo, pieno e completo dei propri scopi istituzionali fatto dalla Federconsorzi.

Le ho rivolto delle domande precise: mi auguro che ella possa rispondermi con altrettanta precisione, e me lo auguro per il buon nome del Parlamento, me lo auguro nell'interesse dell'agricoltura, me lo auguro nell'interesse della produzione nazionale. Ma, purtroppo, so già che il mio augurio resterà sterile.

Ho qui davanti, e forse l'onorevole Spallino ne ha avuto conoscenza, mentre tutti gli altri colleghi certamente nulla ne sanno, la « Relazione del consiglio di amministrazione sulla

attività svolta dalla Federazione italiana dei consorzi agrari nel corso dell'esercizio 1950 ».

Leggo a pagina 8 questa frase: « Rilevante fu l'incremento segnato dalle scorie Thomas, reso possibile dagli ottimi rapporti instaurati con alcuni dei maggiori produttori stranieri »; a pagina 9: « le nostre importazioni, effettuate sulla base di una diretta collaborazione con la nostra ditta fornitrice ». « Lo sviluppo dei nostri cordiali rapporti con i fornitori dei maggiori paesi produttori di concimi potassici ... », e a pagina 14 si legge: « Un pieno accordo con la grande industria produttrice di macchine agricole » ed a pagina 23: « Apposite convenzioni di deposito stipulate con i magazzini generali » ed infine a pagine 24 e 25: « Della collaborazione con la società Stova e degli impianti di Chiavari e Cittanova per la lavorazione degli olii e delle sanse ».

Tutto questo, onorevoli colleghi, dice molto e dice troppo poco nello stesso tempo, a seconda di come si vogliono guardare le cose, a seconda che ci si accontenti di queste vaghe espressioni o si voglia trovare la sostanza che queste espressioni mascherano.

Noi riteniamo, e ne daremo la prova tra breve, che tutte queste convenzioni, questi cordiali rapporti, queste dirette collaborazioni, sono a danno dei Consorzi agrari provinciali, della agricoltura, degli agricoltori, violano le leggi e mirano alla creazione del monopolio. Si danneggiano, in altri termini, coloro che dovrebbero essere difesi.

Che significato ha, invero, la convenzione con la Montecatini? Lo scopo è chiaro ed inequivocabile; mantenere alto il prezzo dei concimi e degli anticrittogamici. Chi beneficia di questo prezzo elevato? Non certo i consorzi agrari provinciali che, proprio per l'esosità del prezzo, vedono limitato il volume delle loro vendite; non gli agricoltori che sono costretti a pagare i concimi e gli anticrittogamici ad un prezzo superiore a quello giusto. Ne beneficia semplicemente la Federazione italiana dei consorzi agrari. E gli ingenti profitti che realizza sono delittuosi perchè rappresentano il prezzo pagato dalla Montecatini alla Federazione italiana dei consorzi agrari per livellare, questa, il prezzo dei concimi prodotti nel gruppo delle proprie fabbriche a quelli della Montecatini.

È un altro tradimento questo, è un altro tradimento che non può trovare alcuna giustificazione.

A proposito di questi tradimenti, di queste convenzioni alle quali si è abbandonata la Federazione italiana consorzi agrari, segnalo due periodi della citata relazione inseriti a pagina 16: « Vogliamo a questo punto ricordare il contributo che la Federazione ha dato alla rinascita e alla valorizzazione delle terre silane. I mezzi meccanici, posti a disposizione dell'Ente di riforma, hanno consentito la lavorazione di apprezzabili estensioni di terreno incolto da tempi remotissimi e in condizioni di particolare disagio. Anche qua siamo all'inizio, ecc. ». Vedremo a suo tempo, in che cosa consista il contributo dato per la rinascita dalle terre silane. Chi come me ha la ventura di conoscere queste cose, di averle seguite, di essere riuscito ad avere qualche elemento su questo famoso contributo e sui prezzi pagati, può dire, con dolore, che il contributo si è tramutato in un pessimo affare per l'Ente Sisa, pessimo affare, che, purtroppo, si vorrebbe riversare sui contadini, come abbiamo visto da quel breve accenno che io ho già fatto esaminando il bilancio dell'Ente Sisa, dovrebbero pagare 200 milioni a titolo di canone per la compartecipazione di appena 9.000 ettari di terra.

Ma non è questo l'aspetto che voglio discutere. Qui voglio rilevare, invece, che l'attività svolta dalla Federazione italiana dei consorzi agrari doveva essere svolta dai consorzi agrari provinciali, in quanto si tratta di una attività di natura provinciale e regionale che interessa i consorzi agrari provinciali e che esula dalla competenza della Federazione italiana consorzi agrari, la quale deve agire, a norma di legge, solo in campo nazionale. Questa violazione di legge costituisce una invadenza da parte della Federazione italiana dei consorzi agrari nel campo proprio dei consorzi agrari, e rappresenta una delle tante manifestazioni attraverso le quali la Federazione tenta distruggere quotidianamente l'autonomia e la libertà dei consorzi agrari provinciali. Fan parte di questa invadenza e di questa lotta contro le autonomie, gli impianti ortofrutticoli già in funzione a Pontecagnano e ad Aversa, e gli altri impianti progettati

per Gioia Tauro, Corigliano Calabro, Fondi Ortona a Mare. Stando così le cose ognuno si domanda: che ci stanno a fare i consorzi agrari provinciali? Impianti del genere che sono di competenza esclusiva dei consorzi agrari provinciali, perchè vengono invece monopolizzati dalla Federazione italiana dei consorzi agrari, la quale può agire solo in campo nazionale, la quale ha il dovere di collaborare con i consorzi agrari provinciali e non di sostituirsi agli stessi? Questa invadenza ha dato già i suoi frutti fortemente dannosi.

Ho già detto che tre dirigenti della Federazione sono stati nominati commissari amministratori dei consorzi agrari. Qui aggiungo che è stata imposta la creazione (e l'onorevole Spallino ne dovrebbe sapere qualche cosa) di un comitato nazionale sindacale.

SPALLINO. Potrei anche rispondere che alcune cose sono esatte ed altre no.

SPEZZANO. Mi basta anche l'ammissione parziale. Sono così gravi le cose che ho detto che ne basta solo una a dimostrare quanto e come sia condannevole quello che avviene nella Federconsorzi.

Voce dal centro. Esagerato!

SPEZZANO. Onorevole collega, abbia pazienza di sentire ancora e vedrà se, quando le dimostrerò come spariscono i miliardi, sono esagerato io o lei è poco sensibile!

Dunque è stato imposto un comitato nazionale sindacale, il quale dovrebbe avere delegati tutti i poteri dei consigli di amministrazione dei consorzi agrari nei riguardi del personale. Un comitato sindacale nazionale il quale dovrebbe risolvere le divergenze sui rapporti di lavoro che possono sorgere tra i singoli consorzi agrari provinciali e il proprio personale e, quel che è peggio e che non può non allarmare, si è che questo comitato, deve curare lo studio dell'aspetto organizzativo dei consorzi agrari provinciali e può arrivare a vietare ai consorzi agrari di fare dei trattamenti di favore al proprio personale.

Cosa significa tutto questo se non privare dell'autonomia i consorzi agrari provinciali? Cosa significa se non tentare di distruggere sempre più ogni libertà dei consorzi agrari provinciali mediante l'asservimento del personale? A cosa mira questo volere svuotare i consigli di amministrazione, e questo volere

organizzare i consorzi agrari, non secondo i loro bisogni e le loro necessità, ma secondo quei piani che sono più utili alla Federazione italiana dei consorzi agrari? L'ingenuo, che mai manca nelle assemblee, potrebbe domandarmi a tal punto: ma perchè allora i consorzi agrari non si ribellano? Perchè non fanno sentire la loro voce? Io mi auguro che un ingenuo simile manchi in quest'Aula, perchè sarebbe qualche cosa di più e di diverso di un ingenuo.

Perchè i consorzi agrari non si ribellano? Ma perchè essi, quest'anno, hanno avuto un fido di ben 17 miliardi da parte della Federazione italiana dei consorzi agrari; un fido di 17 miliardi in confronto dei 20 miliardi delle banche. Basta, dunque, manovrare sul credito per paralizzare la vita di un consorzio agrario provinciale; e ne sanno qualche cosa quei consorzi agrari provinciali le cui amministrazioni non sono gradite alla Federconsorzi. Sappiamo, per esempio, che l'amministrazione del consorzio agrario provinciale di Livorno si è vista di punto in bianco tagliare i fidi, e furono vane tutte le proteste, tutti gli interventi fatti, anche da persona molto autorevole, verso il Ministro dell'agricoltura per far recedere la Federconsorzi da un simile atteggiamento fazioso e contrario alla legge.

Gli esempi sulla invadenza potrebbero continuare. Ricordo — poichè la cosa può interessare i trentini che hanno una certa sensibilità e una certa gelosia per le proprie cose — per esempio che è stata la Federazione italiana dei consorzi agrari ad assorbire tutta l'attrezzatura del Cemopa (Centro moltiplicazione patate), uno degli enti economici dell'agricoltura, e non invece i consorzi agrari, i soli che avevano diritto a farlo. E così potrei ricordare l'assorbimento dell'enopolio di Meldola a Bolzano, ecc.

Accanto a queste varie forme ve ne è un'altra ancora più preoccupante: la costituzione di una ridda di nuove società delegate, attraverso le quali si mascherano gli ingenti capitali e i non meno ingenti utili che non possono farsi figurare in bilancio. È questo forse ciò che maggiormente allarma l'onorevole Paratore che certo non a caso è oggi assente dall'Aula. Attraverso le varie società collegate o controllate sono tenuti lontani i consorzi agrari

provinciali da un giro di affari di miliardi e dai relativi profitti che non si sa dove vanno a finire.

Quali sono queste società? Si dice che siano circa 80, io ne conoscevo una trentina. Oggi ho queste altre sigle più o meno misteriose: la S.I.V.I.S., la S.I.A.P.A., la S.I.L.V.A., la O.M.A., la S.I.S., ecc., che costituiscono altrettante truffe ai danni dei consorzi agrari, poichè queste società a catena fanno il lavoro che, per legge, è riservato invece ai consorzi agrari, o alla Federazione italiana dei consorzi agrari.

Quale il risultato di questa truffaldina attività? Ecco, onorevoli colleghi: dal bilancio ufficiale al 31 dicembre 1950 della Federazione italiana dei consorzi agrari rilevo che tutta l'attività della stessa si ridurrebbe a 22.245.861.833 lire. Su questa attività, inoltre, figura un utile netto di appena 10 milioni. Son certo che a nessuno dei presenti sfuggirà che un utile netto di 10 milioni su un'attività di 22 e più miliardi rappresenta meno dello 0,50 per mille, si aggira intorno allo 0,48 per mille. E potrei sfidare ognuno a dirmi che questo è un utile normale. Dunque già attraverso questa impostazione di bilancio sono stati mascherati parecchi miliardi. E non è tutto, l'articolo 34 della legge precisa: « L'utile della Federazione deve essere così diviso »: il 20 per cento alla riserva ordinaria; il 10 per cento alla riserva straordinaria; un dividendo ai soci; della rimanenza sarà dato il 60 per cento ai soci a titolo di restituzione proporzionale; il 30 per cento a disposizione del Consiglio di amministrazione per gli scopi di carattere sociale, assistenziale e culturale connessi con l'agricoltura; il 10 per cento al fondo di solidarietà consortile per iniziative di interesse generale da costituirsi presso la Federazione italiana dei consorzi agrari in base a deliberazione del Consiglio di amministrazione della Federazione stessa ».

Orbene, onorevole Ministro, quando questi utili netti, cioè questo 60 per cento da essere utilizzato come la legge specifica, vengono ridotti a 6 milioni, è evidente che si compie il peggiore e più grave dei furti, anche se si riesce a mascherarlo.

E la gravità della frode aumenta ancora perchè, nel bilancio, non figurano, come avreb-

bero dovuto figurare, le attività delle 70 od 80 società collegate che, certo, assommano a decine e decine di miliardi. Ciò premesso, è facile concludere che gli utili netti non sono i sei milioni che figurano in bilancio, ma assommano a parecchi miliardi.

Esagero dicendo tutto questo? No. Se la mia affermazione pecca, pecca per difetto, non per eccesso. Perchè quando fra le attività della Federazione italiana dei consorzi agrari vi sono società come il R.E.D.A. (Ramo editoriale degli agricoltori), pagata centinaia di milioni recentemente, il M.A.P. (cioè i molini e i pastifici di Latina), la Massa Lombarda, la F.A.T.A. che ha raggiunto già il quarto posto tra le società assicuratrici di Italia, la Foraggera, e vi sarà fra poco la Polenghi-Lombardo, quando, in breve, siamo di fronte ad un colosso che abbraccia tutte le attività dall'industria molitoria a quella tipografico-editoriale, dalla conserviera all'assicurativa, agli imballaggi, ai formaggi e al foraggic, gli utili non si possono contare a milioni ma a miliardi. E ciò anche perchè fra queste società vi è quel potentissimo complesso rappresentato dal Gruppo chimico, cioè dal gruppo delle fabbriche di concimi che, se non sbaglio, raggiungono le 18.

Ecco come sono stati frodati dunque vari miliardi.

Che cosa ci si dirà?

Come sono stati utilizzati?

In quali tasche sono andati a finire?

Certo, non sono stati utilizzati per sanare la situazione del Consorzio agrario di Genova o di quello di Sondrio che si è preferito mettere in liquidazione, nè sono stati certo utilizzati per sanare la situazione del Consorzio agrario di Napoli o di quello di Salerno e dei molti altri che, per brevità, non cito.

Sono spariti, hanno avuto altra destinazione, ed io, illuso, insisto nel chiedere chiarimenti che, purtroppo, non riuscirò ad avere e il Parlamento continuerà ad avere delle vuote promesse.

Ma vi è un problema molto più grave e che maggiormente deve preoccupare chiunque abbia a cuore gli interessi della Nazione. È sempre il bilancio ufficiale che parla.

Come ognuno può constatare il bilancio è diviso in due parti: una per la attività com-

merciale vera e propria ed assomma: 22 miliardi e 245 milioni già ricordati; l'altra parte è rappresentata dalle varie gestioni speciali e supera gli 844 miliardi. Per cui, il totale del bilancio è di 867 miliardi e sarebbe molto maggiore se vi figurassero le ingenti attività delle varie società collegate. Discutiamo dunque un bilancio che è pari o maggiore del bilancio dello Stato.

Ebbene, onorevole Ministro, su questi 844 miliardi, cioè sulla differenza tra gli 867 miliardi e i 22 miliardi di gestione normale, su questi 844 miliardi, ripeto, per quanto abbia letto e studiato attentamente il bilancio, non ho trovato un soldo di utili.

Questi 844 miliardi figurano come una comune e banale partita di giro. Che cosa lei mi dirà al riguardo? Che cosa potrà dirmi? Da parte mia ritengo che, in questa maniera, la Nazione, l'agricoltura nazionale, i consorzi agrari provinciali sono stati frodati di qualche cosa che si aggira su altri 40 o 42 miliardi, perchè un utile del 5 per cento non è esagerato quando si consideri che, a costituire gli 844 miliardi concorre, per esempio, il servizio franco molino, per il quale la Federconsorzi ha percepito 80 lire a quintale, mentre ai consorzi agrari provinciali, che sono quelli che realmente eseguono il servizio franco molino, sono state date appena 20 lire. Quando su una operazione di 80 lire se ne percepiscono 60, la percentuale del 5 per cento di utili che io ho indicato non è certo esagerata.

E qui ci sarebbe da dire qualche altra cosa. Guardi, onorevole Ministro: la penultima voce del bilancio porta all'attivo 549 milioni e 216.739 lire, come gestione statale per la provincia di Genova e al passivo, sempre per la stessa voce, 549 milioni e 216.739 lire. Il che significa che gli amministratori e il direttore del consorzio di Genova hanno rubato questa considerevole somma, e ora la si fa figurare come una partita di giro, come una partita dello Stato di dare ed avere. Ma questo è un assurdo. Questo è assolutamente inconcepibile, è la negazione delle più elementari norme contabili; anzi, è la negazione delle più elementari norme di onestà e di probità.

Che cosa mi potrà obiettare il Ministro, anzi il Governo, perchè la cosa riguarda il Governo nel suo insieme? Non mi si risponda che gli

844 miliardi sono il corrispettivo di gestioni fatte nel nome e nell'interesse dello Stato, perchè proprio avanti ieri ella, onorevole Ministro, ciò ha smentito e mi sarebbe facile ricordarle quello che disse avanti ieri nei riguardi del servizio ammasso, e cioè che per lo stesso sono stati stabiliti dei *forfaits*. Dunque, non si tratta di gestione nel nome e nell'interesse dello Stato.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quelle cifre sono tutte le gestioni dal 1944 in poi e non riguardano solo gli ammassi, anzi gli ammassi non c'entrano quasi niente.

SPEZZANO. Lei sbaglia nel modo più completo. Lei sostiene che gli ammassi non c'entrano quasi niente! Io le indico la voce: Gestione ammassi nazionali per 33 miliardi e 446 milioni. Evidentemente per il Ministero circa 34 miliardi sono quasi niente. Si gioca coi miliardi dello Stato con delittuosa leggerezza.....

TOMMASINI. Per quanti anni?

SPEZZANO. Questo è il bilancio di questo anno.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Riflettono anche le gestioni degli anni decorsi.

SPEZZANO. Mi permetto dirle che non è così. Comunque aspetto che lei mi dimostri che queste cifre riguardano tutti gli anni in cui si sono fatte le gestioni speciali. Le dico fin d'ora che mi sarà facile smentirla ancora una volta.

Infatti, se lei moltiplica il quantitativo di grano ammassato per il prezzo relativo e per il prezzo dei vari servizi vedrà che le cifre qui riportate corrispondono all'ammasso di un anno e non di dieci o dodici anni, e cioè dal 1940 in poi, in cui hanno avuto inizio le gestioni speciali. Ed ancora: non può trattarsi delle gestioni di tutti gli anni perchè vi è per esempio la gestione del mais ibrido, che è in funzione semplicemente dallo scorso anno. Cosa sono poi la gestione sociale tesoro e la gestione cereali esteri, nuova importazione? Nuova importazione significa il nuovo sistema creato due anni fa, dopo il mio intervento nel quale, discutendo le varie voci, sostenevo la possibilità e quindi la necessità di diminuire il prezzo del pane. Le pare che siano pochi, onorevole Ministro, 171.501.540.000 di lire?

Ma non è questo il problema, il problema è un altro. Se io fermassi la mia attenzione sul

problema della spese eccessive lei potrebbe obiettarci che trattasi di materia che non rientra nella competenza del suo Ministero. Ma non è di questo che io mi interessino. Io mi interessino di come sono stati utilizzati gli utili relativi a tali gestioni e di come dovevano essere invece utilizzati. Ed è su questo che le rivolgo una precisa e categorica domanda: Dove sono andati a finire dunque questi vari miliardi di utili? Abbiamo già detto che non sono stati utilizzati per sanare la tragica situazione dei consorzi di Sondrio e di Genova, così come non sono stati utilizzati per sanare le altre non meno tragiche situazioni di altri consorzi. Dove sono andati a finire, dunque? Perché non sono stati impiegati come l'articolo 34 della legge prescrive? I consorzi, dunque, sono stati frodati della parte degli utili che ad essi, come soci della Federconsorzi, sarebbero per legge spettati! Ed intanto, purtroppo, vivono in crisi. Ne sanno qualcosa coloro che di questi problemi si interessano. Vivono in crisi e resistono esclusivamente perché hanno luogo ancora le gestioni speciali.

Che avverrà dopo, onorevoli colleghi, quali prospettive si presentano per un'organizzazione che pure ha avuto dei meriti verso l'agricoltura nazionale?

Si punta — e ho dolore a doverlo dire qui in quest'Aula — ancora su una nuova politica di guerra. Se volete sapere su che cosa fonda questa mia affermazione basta leggere la risoluzione dell'anno scorso di Fiuggi dove si parla della « conversione della Federazione italiana dei consorzi agrari ». Più chiari della stessa risoluzione di Fiuggi sono altri fatti avvenuti in questi giorni, fatti che dimostrano un cinismo ributtante e condannevole. Intendo riferirmi a quanto, per l'appunto, giorni fa, discutendo la relazione al bilancio della Federazione italiana dei consorzi agrari, disse il Presidente della stessa e cioè che « alcuni consorzi avevano quest'anno fatto il bilancio sulla Corea e che dovevano prepararsi a fare gli altri bilanci sulle gestioni speciali ». Orbene, onorevole Ministro, dichiarazioni di questo genere per noi cittadini liberi, per noi rappresentanti del popolo, per noi amanti della pace suonano offesa e ci spingono al peggiore disprezzo verso chi ha osato farle.

Che cosa c'è da fare perché invece questi organismi vivano, migliorino, si difendano, e vincano la crisi? Vi è anzitutto un'opera che deve fare lei, onorevole Ministro, imporre il rispetto della legge, e far dare ai consorzi tutto quanto, e sono diecine di miliardi, sull'attività della Federconsorzi, per categorica norma di legge, loro compete. Bisogna indirizzare i consorzi agrari in quelle che sono le loro attività naturali e tradizionali di commercio a favore degli agricoltori e tutte le altre attività per lo sviluppo e il sostentamento dell'agricoltura; bisogna che i consorzi, come la legge prescrive, siano i soci della Federazione italiana dei consorzi agrari e non delle agenzie della stessa, sottoposte ad ogni sfruttamento e speculazione. Tutto questo si otterrà tramite una reale, concreta, vera, effettiva democratizzazione che sarà nell'interesse di tutti gli agricoltori.

La politica fino ad oggi seguita ha danneggiato la generalità degli agricoltori ma i maggiori danneggiati sono stati i piccoli e medi, cioè i più bisognosi di difesa e di aiuto.

Che cosa è stato fatto a favore dei piccoli? Un bel nulla, onorevole Ministro. Ecco, invece, qualche cosa di molto concreto che è stato fatto a favore dei grossi proprietari: la creazione dell'Istituto per la piccola proprietà. Gli scopi di questo istituto sono i seguenti: « 1) si propone di fornire agli agricoltori tutti i servizi che possano loro occorrere affinché la vendita o la cessione in enfiteusi di terreni ai coltivatori diretti si attuino nel modo più utile al conseguimento degli scopi sociali ed economici che si vogliono conseguire e si effettuino con la migliore tutela dei legittimi interessi degli agricoltori venditori; 2) si propone di evitare, inoltre, che l'opera degli speculatori o una disordinata offerta di terreni portino, nella attuale incerta situazione dell'agricoltura, ad un crescente disordine nel mercato dei terreni ».

Sono espressi davvero in modo molto chiaro e senza veli gli scopi di questo Istituto per la creazione della piccola proprietà. Dunque, tramite questo istituto, ci si propone di aiutare i grossi proprietari a danno dei piccoli, ci si propone cioè di difendere il prezzo della proprietà terriera e quindi di eludere le leggi di riforma fondiaria, per quella parte per la quale le leg-

gi di riforma fondiaria si preoccupano di arrivare alla creazione della proprietà contadina mediante il ribasso del prezzo della terra. Quindi, quando l'Istituto della piccola proprietà si preoccupa di difendere il prezzo delle terre danneggia il contadino, ostacola l'applicazione della legge fondiaria, sabota in breve la riforma fondiaria. Eppure il presidente della Federazione dei consorzi agrari, che ha dato tutto l'appoggio a questo Istituto e che ha invitato i consorzi agrari a diventarne soci ed a versare decine e decine di migliaia di lire, è nello stesso tempo il presidente della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti; eppure membri del Consiglio di amministrazione della Federazione italiana consorzi agrari sono tre deputati tutti e tre del gruppo Coltivatori diretti. E potrei ricordare il notissimo verso oraziano del *rusum teneatis*, dicendovi che creatore di questo istituto è il nostro collega onorevole Giuseppe Medici, il quale oggi è presidente di un ente che dovrebbe realizzare la riforma fondiaria. Ma non ripeto il verso oraziano, perchè penso che non si possa ridere di fronte alle migliaia di contadini che, ancora una volta, sono stati illusi e ingannati, non si possa ridere davanti alla loro miseria e alla loro fame.

Sul vostro inganno non si può ridere; lo si dovrebbe giudicare in modo tale che non è parlamentariamente consentito.

Niente è stato fatto, dunque, per i piccoli: non riduzione dei prezzi, perchè abbiamo dimostrato anzi che è stata disposta una difesa dell'aumento dei prezzi e del monopolio; non concessione di crediti nè diretti nè indiretti; non assistenza e difesa. Eppure questi sono gli scopi istituzionali della Federazione italiana dei consorzi agrari. Ed invece (arriva a tal punto ormai l'esosità ed il cinismo!) in questa relazione è consacrato quanto segue: « Data l'incertezza del mercato non siamo intervenuti nel settore viticolo ». Sono stati cioè abbandonati a se stessi i viticoltori perchè il mercato era incerto. Oh! Ma si ha bisogno di aiuti proprio quando il mercato è incerto; negli altri casi, in un mercato certo, e sicuro cioè, non si danno aiuti ma si fanno delle speculazioni. Quando il mercato è incerto si debbono aiutare i piccoli e medi agricoltori. La Federazione ha preferito aiutarli abbandonandoli alla privata speculazione!!

Non vengono aiutati nemmeno con l'ammasso volontario, perchè quando si parla di questo problema si affaccia subito la pretesa di fare l'ammasso volontario con la stessa sicurezza e certezza, con le stesse garanzie che offrono gli ammassi per conto dello Stato. Si chiedono finanziamenti ed altro, ma, onorevole Ministro, faccia impiegare quei miliardi, di cui poco fa abbiamo parlato, negli ammassi volontari ed avrà fatto davvero qualche cosa che riuscirà utile ai piccoli e medi produttori.

Ho finito, onorevole Ministro. Qual'è il significato di quel che ho detto? L'ho già enunciato in principio, quando indicavo l'origine di tutti i mali nella vostra politica settaria, reazionaria, antidemocratica e, oggi, pure corporativa.

È retorica dunque la vostra volontà di rinascita dell'agricoltura e di sviluppo della produzione. Retorica, vana retorica. Se volete realizzare qualche cosa, onorevoli signori del Governo, incamminatevi su una via realmente democratica; realizzate davvero le riforme, democratizzate gli enti, tagliate loro gli artigli, evitate tutte queste camorre, aiutate i piccoli e soprattutto non distinguete, anche nel campo dell'agricoltura e dei piccoli e medi produttori, tra meritevoli e reprobri, non riversate tutti gli oneri sui piccoli per difendere i grossi agrari. Non è rivoluzionario quel che vi chiedo, è semplicemente il rispetto delle leggi vigenti in materia di agricoltura, è il rispetto della Costituzione. Così agendo sappiamo di difendere gli interessi dei produttori, e sappiamo che, quanto più voi ostacolate questa sana, onesta, seria, produttiva politica che vi indichiamo, tanto più facilitate ed affrontate la condanna che il Paese si accinge a darvi in modo irrevocabile. *(Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carbonari. Ne ha facoltà.

CARBONARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema delle zone depresse non è un problema esclusivo del Mezzogiorno e delle isole, ma è anche un problema trentino; come è un problema eminentemente trentino il problema della montagna.

Il Trentino ha fama di essere un paese fortemente cooperativo, e ciò è vero; ve lo dicono oltre mille organizzazioni cooperative di consumo, di credito, di produzione e lavoro, di

trasformazione industriale dei prodotti agricoli ecc.; ma la fitta rete cooperativa nacque dal bisogno che spinse i poveri e deboli contadini, artigiani, operai ad organizzarsi per migliorare la propria situazione economica. Da modesti principi l'organizzazione cooperativa ha raggiunto un volume di affari di molti miliardi; essa ha arrecato al Trentino un grande miglioramento economico.

Ma il problema di zona depressa permaneva e poteva essere attenuato con l'emigrazione temporanea o permanente nei Paesi d'Europa e d'America. Tale problema è attuale anche oggi e si comprende a prima vista solo che si consideri che il Trentino, con i suoi 6.201 chilometri quadrati di superficie totale, contiene una zona di soli 528 chilometri quadrati situata al disotto di 500 metri di altitudine, ed una estensione di 570 chilometri quadrati situata all'altitudine da 500 fino a 750 metri; onde la superficie agraria più o meno intensamente coltivata somma a 93.000 ettari sul totale di ettari 620.169; tutto il resto è formato quasi esclusivamente da prati, pascoli, boschi e nuda roccia.

In conseguenza di ciò il carico demografico per la superficie agraria coltivata sale a 795 abitanti per chilometro quadrato, e la popolazione si distribuisce in circa 190.000 abitanti ad altitudine superiore ai 600 metri, e 190.000 ad altitudine inferiore a tale quota.

La popolazione trentina, che nel 1921 somitava a 404.000 abitanti, nel 1931 scendeva a 384.000 e nel 1936 presentava la cifra di 370 mila.

Il fenomeno dello spopolamento trentino è rappresentato specialmente dai distretti di montagna, particolarmente dal distretto di Tione per il 16 per cento; dal distretto di Borgo per il 14 per cento; dal distretto di Cavalese per il 9,50 per cento e dal distretto di Rovereto per il 4 per cento.

La diminuzione della popolazione riferita al periodo 1921-1936 e a zone di altitudine diversa è così distribuita: la zona di altitudine di metri 250-500 ha subito una diminuzione di 48 abitanti per ogni mille; la zona di altitudine di metri 500-750, di 162 abitanti per mille; di 750-1.000, di 177 abitanti per mille; di oltre 1.000, di 89 abitanti per mille.

Da queste cifre si comprende quanto mag-

giore sia il disagio economico della popolazione della montagna in confronto con quello della popolazione abitante a bassa quota. Ci troviamo di fronte ad un fenomeno di vero esodo demografico, che costituisce una perdita economico-sociale e quindi una perdita finanziaria. Si può obiettare che tale esodo alleggerisce la pressione demografica e rende meno gravosa la vita ai rimasti; se ciò è vero, è anche vero che il fenomeno è l'indice di una situazione grave per una zona montana, ed esso suggerisce con evidenza l'opera che deve essere svolta a favore della zona stessa, se non si vuole perpetuare un movimento che è antisociale ed antieconomico.

Un altro indice del disagio economico della Venezia tridentina è dato dalla situazione del risparmio. Nel 1913 il totale dei depositi, ragguagliato al valore della lira del 1947, somitava nel Trentino, in cifra tonda, 44 miliardi 610 milioni. La massa dei depositi al risparmio alla data del 31 dicembre 1950 presenta la cifra di lire 19 miliardi 647 milioni. I depositi delle Casse rurali nel 1913 equivalevano, a lire del 1947, a 6.951.000 lire; l'equivalenza odierna sarebbe di oltre sette miliardi. I depositi effettivi attuali sommano a circa quattro milioni e mezzo. Dei 19 miliardi 647 milioni di depositi attuali oltre tre e mezzo sono depositati presso le casse postali e quindi praticamente sottratti agli investimenti a favore dell'economia trentina; oltre due miliardi sono depositati presso banche nazionali; oltre nove miliardi presso banche locali. L'agricoltura trentina ha bisogno estremo di credito agrario; anche oggi le Casse rurali fanno il piccolo prestito agrario al 5, 6 e 7 per cento, mentre il tasso delle banche è enorme e anche il credito agrario della Cassa di risparmio è a prezzo assai più caro, cioè, bollo cambiario compreso, a pochi centesimi meno del 9 per cento. Le Casse rurali sentono il disagio di non poter depositare presso altre Casse rurali; di essere costrette a depositare presso la Banca d'Italia o presso altri istituti di diritto pubblico: Banca del lavoro, Cassa di risparmio, Banco di Roma; di non poter accogliere tra i loro soci persone giuridiche; di non poter emettere libretti al portatore. Le nostre Casse rurali sono piccoli istituti di deposito agricolo e prestito agricolo, cioè ser-

vono in massima parte alla nostra agricoltura.

Da questi banchi, a nome dei contadini trentini e quale presidente della federazione di 700 cooperative trentine, io prego il Ministro dell'agricoltura, che è il naturale tutore e avvocato difensore dell'agricoltura stessa, a voler intervenire affinché vengano tolte le limitazioni imposte alle nostre Casse rurali, affinché le stesse possano emettere libretti al portatore e costituire nel centro della regione una propria Cassa centrale delle casse rurali, alla quale Cassa centrale le singole casse rurali possano versare i depositi esuberanti, non assorbiti dal fabbisogno locale; onde col denaro dei contadini venga aiutata l'azienda agricola e affinché il risparmio della campagna torni alla campagna. (*Approvazioni e applausi*).

Il Trentino è un paese agricolo dove oltre il 60 per cento della popolazione è addetto all'agricoltura; di 64.000 aziende agricole circa 50.000 sono di piccoli proprietari; circa 13.000 aziende appartengono a coloni, mezzadri o fittavoli. Ben 29.000 di tali aziende agricole non superano l'estensione di un ettaro. Ecco la piccola proprietà polverizzata; circa 40.000 di queste aziende non sono autosufficienti; è una piccola proprietà in gran parte stremata e spesso sovraccaricata dal fisco e dai tributi locali, e talvolta devastata dall'inclemenza della stagione, dagli sconvolgimenti atmosferici, da varie cause nemiche. Il coltivatore della maggior parte di queste piccole aziende non ricava una mercede media superiore alle 300 lire giornaliere e deve sbarcare il lunario con l'emigrazione temporanea o collocando le figlie nelle città quali operaie nelle fabbriche o domestiche nelle famiglie, e talvolta vendendo o svendendo la piccola casa e la campagna per trapiantarsi all'estero.

A queste note caratteristiche negative vanno aggiunte le disgrazie più recenti: l'inclemenza della stagione invernale testè passata con le sue grandi nevicate ha avuto un seguito di valanghe e di franamenti, che hanno devastato circa 70 malghe cagionando un danno di 150 milioni. Quindi allo sciogliersi delle nevi la piena dell'Adige con danni relativi alle campagne adiacenti.

Riassumendo, il disagio della maggior parte dei piccoli proprietari trentini è grande. Se

comperano macchine, concimi, manufatti per l'industria, trovano prezzi proibitivi, protetti direttamente o indirettamente da dazi doganali o da altre contribuzioni: mentre i prodotti della campagna sono colpiti da dazio o da diritti fissi se vengono esportati. Lo Stato aiuta con miliardi le industrie malate, ma non aiuta l'agricoltura colpita dalle brinate, dalla furia dei venti e dalle tempeste. L'organizzazione cooperativa non basta a proteggere i viticoltori, le cantine sociali possono sottrarre agli intermediari 180 mila ettolitri di prodotto, ma per quasi 400 mila quintali di uva manca la cantina sociale tanto necessaria; i frutticoltori mancano di dozzine di magazzini necessari alla raccolta, selezione e conservazione della merce, e di frigoriferi. Su quasi 500 caseifici sono pochi quelli che lavorano con attrezzatura moderna il prodotto latte; un valore enorme va perduto annualmente per la lavorazione del latte con metodi antiquati e con attrezzature primitive. Occorrono rimedi radicali; bisogna industrializzare l'agricoltura, diffondere capillarmente l'istruzione professionale dei contadini a mezzo dell'agronomo condotto, di coltivazioni modello, di campi sperimentali, di corsi di agronomia per i maestri delle scuole elementari i quali a loro volta istruiscano gli alunni dai 12 ai 14 anni di età; occorrono contributi per la lotta contro le malattie delle piante e degli animali, per introdurre l'irrigazione, specialmente la irrigazione a pioggia nei terreni di collina, per migliorare i pascoli alpini, per la regolazione dei torrenti, per dotare le cooperative agricole, ove necessario, di macchine agricole, di motopompe e di trattori agricoli, per la costruzione di cantine sociali, di frigoriferi, di magazzini di raccolta, selezione e spedizione della merce, per costruzione di caseifici attrezzati modernamente. Occorre veramente, si occorre necessariamente, caro collega Gortani, una legge speciale a favore della montagna, affiancata possibilmente da una Cassa per la montagna, onde favorire il risorgere e il consolidarsi delle piccole e medie aziende della montagna, al fine di bloccare lo spopolamento e l'esodo dei più sani e dei più forti figli delle Alpi e degli Appennini. (*Applausi*).

Le cooperative agricole nel Trentino sono circa 600, la maggior parte delle quali appartengono al settore caseario e alle organizza-

zioni dei frutticoltori e viticoltori. Molte cooperative agricole hanno chiesto contributi del 33 per cento per il proprio attrezzamento in fabbricati o macchinari, ma i contributi assegnati si riducono ad una somma insignificante, mentre i bisogni sono così gravi e gli aiuti relativi urgenti.

Voglio sperare che l'onorevole Ministro vorrà trovare nelle pieghe del bilancio la riparazione necessaria.

Aiutare le cooperative agricole a prendere il posto dell'esportatore, a superare la catena degli intermediari e a realizzare un prezzo più elevato a favore dei produttori equivale a tradurre in atto due bonifiche: la bonifica umana e contemporaneamente il miglioramento agrario, poichè il maggior prezzo realizzato dai produttori si traduce rapidamente in miglioramento del tenore di vita della famiglia contadina ed in miglierie nell'azienda agricola.

È poi necessario che il Ministro dell'agricoltura intervenga nei trattati di commercio con l'estero, onde eliminare gli ostacoli alla esportazione dei nostri prodotti agricoli ed impedire una troppo forte concorrenza dei prodotti agricoli esteri, specie di quelli dell'industria casearia.

Delle 64.000 aziende agricole trentine circa 13.000 sono aziende di mezzadri, coloni e fittavoli. In molte aziende coloniche la parte spettante al colono è ridotta al 33 per cento; lascio pensare a voi, onorevoli colleghi, quali pensieri passeranno per il cervello di quei servi della gleba che lavorano a tali condizioni, e che ascoltarono i discorsi, che promettevano loro la riforma dei contratti agrari, e il 53 per cento, e la giusta causa e l'equo canone ed ora, dopo due anni, dopo che la riforma dei contratti agrari è stata votata dalla Camera dei deputati, sentono parlare di necessità di modificare e peggiorare a danno dei coltivatori la riforma già votata da un ramo del Parlamento.

Il dolore di quei servi della gleba è il nostro dolore, e pensando alla reazione di certi agrari, alleati e magari finanziatori del M.S.I., diciamo loro: signori, quale dei due diritti è maggiore: il diritto alla vita o il diritto di proprietà?

Nel comandamento: « Ama il prossimo tuo come te stesso » non soggiace forse il diritto

di proprietà, e l'uso della stessa all'amore del prossimo? Non precede il bene comune al bene privato? Ma ci rivedremo quando la riforma dei contratti agrari sarà portata in questa Aula: allora vedremo chi tradirà la parola data e il programma promesso ai poveri dalla Democrazia cristiana.

Prima di terminare dichiaro di associarmi al pensiero dei colleghi Grava, Romano e Braitenberg in rapporto agli enti economici della agricoltura, augurando la loro definitiva rapida liquidazione.

Egualemente concordo con quanto fu qui detto in tema di tasse di registro e tasse di successione in rapporto ai beni rustici; la giustizia tributaria esige che vengano moderate e misurate sul reddito effettivo dei beni rustici queste tasse troppo gravose per i piccoli proprietari, il cui possesso rappresenta un puro bene strumentale; mentre il valore di scambio è enorme per la gran fame di terra e la scarsissima offerta della stessa.

Onorevoli colleghi, il popolo trentino è un popolo laborioso, amante dell'ordine, educato alle libertà democratiche, fedele alla Repubblica; esso ha onorata la propria Nazione con il preservare per duemila anni intatto il carattere latino del municipio di Trento, col resistere in tempi difficili ai tentativi di inquinamento e di imbastardimento della propria nazionalità.

Il popolo trentino è degno di essere sorretto nel suo sforzo tenace per raggiungere la reale libertà dal bisogno e quindi un più alto livello di progresso sociale, civile e politico; progresso che, in un popolo di confine, è progresso d'Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchini Camia, il quale nel corso del suo intervento svolgerà l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

RAJA, *Segretario*:

« Il Senato, venuto a conoscenza che numerosi piccoli proprietari, coltivatori diretti, segnatamente di montagna, dopo aver eseguito opere di miglioramento fondiario, debitamente autorizzate e tivolta anche collaudate, si trovano, a distanza di qualche anno, a dover tuttora riscuotere i relativi contributi statali previsti dalla legge, con grave danno e pregiudizio per i loro modesti patrimoni familiari.

sollecita il Governo a voler d'urgenza provvedere, con adeguati stanziamenti finanziari, a far fronte doverosamente agli assunti impegni e a disporre, inoltre, perchè, per un congruo numero di anni avvenire, venga assicurata una continuativa e costante erogazione di fondi, che metta in grado, specialmente la laboriosa piccola proprietà di montagna, sin qui scarsamente aiutata, di beneficiare dei contributi statali per nuove opere, reclamate dalle esigenze di una razionale, progredita e produttiva agricoltura, indispensabile presupposto alla radicale trasformazione di un ambiente economico e sociale oltremodo arretrato ».

PRESIDENTE. Il senatore Marchini Camia ha facoltà di parlare.

MARCHINI CAMIA. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, era mia intenzione e desiderio di trattare durante la discussione del bilancio dell'agricoltura del problema della montagna, problema così complesso e purtroppo anche doloroso, ma sono stato prevenuto da autorevoli e valorosi colleghi, i quali lo hanno trattato magistralmente, esonerando me dall'aggiungere un altro salmo al coro già tanto lungo delle gremiadi con le quali noi, senatori della montagna, cerchiamo di ingannare qui dentro l'attesa per il progetto di legge organico sulla montagna che l'onorevole Ministro dell'agricoltura ci ha promesso, ma che il Tesoro dura fatica a finanziare.

E tratterò molto brevemente di un altro problema che riguarda una particolare attività del Ministero dell'agricoltura; i miglioramenti fondiari. Non passa giorno che io non riceva dalla montagna parmense qualche richiesta di intervento a favore di piccoli proprietari terrieri, i quali sono con l'acqua alla gola perchè non riescono a incassare i contributi per miglioramenti fondiari da loro compiuti e che nella maggior parte dei casi sono stati anche collaudati.

Costoro si trovano veramente in una situazione tragica perchè, vedendo che i contributi tardavano a venire, sono ricorsi al prestito bancario, che è tanto oneroso, e così gli interessi passivi si sono accumulati agli interessi passivi e questa povera gente ha dovuto anche offrire l'ipoteca sul proprio piccolo podere e

corre il rischio, se il pagamento dovrà ritardare ancora, di veder subastato il fondo dei loro padri. Ora, la situazione di costoro è tragica, ma è forse peggiore quella degli altri piccoli proprietari i quali sono stati autorizzati a compiere le opere di miglioramento fondiario e non hanno avuto il collaudo. Per loro il traguardo è ancora più lontano e vivono in una incertezza che è grave. Non sanno quale sarà la somma che verrà loro liquidata e pertanto la mancanza del denaro e questa incertezza rendono veramente tormentosa la loro vita. Questo effetto psicologico, aggiunto al danno materiale, esercita una enorme influenza depressiva, terribilmente contagiosa, perchè fa da doccia fredda alle iniziative che potrebbero avere altri proprietari volenterosi di affrontare il problema del miglioramento fondiario, e noi sappiamo quanto siano diffidenti i montanari i quali, se non hanno la certezza di essere aiutati, non si imbarcano in certe spese.

Quale è la causa di questa paralisi, di questa crisi? La conosciamo tutti: è l'insufficienza dei fondi stanziati per il Ministero dell'agricoltura. Ed a questo punto è necessario fare un po' di storia. L'ultima notevole assegnazione di fondi per la concessione dei sussidi statali ad opere di miglioramento fondiario si è avuta con la legge del 23 aprile 1949, n. 165 che, alla lettera c) dell'articolo 1, assegnava undici miliardi e mezzo per contributi ai miglioramenti fondiari, di cui sette miliardi e mezzo sono andati al Mezzogiorno e quattro miliardi all'Italia centro-settentrionale. Ma tale assegnazione si è dimostrata assolutamente inadeguata a coprire le richieste delle pratiche in corso. È ben vero che successivamente è venuto un altro provvedimento legislativo, che noi abbiamo votato in marzo e che è quello della legge 28 marzo 1951, n. 266, che destina otto miliardi per i miglioramenti fondiari, ma il Tesoro non ha ancora dato quella somma. E poi, di fronte a questi otto miliardi di lire, si trovano ben 24 miliardi di contributi che attendono di essere liquidati. La somma coprirà appena un terzo di quanto è dovuto.

Ma io voglio richiamare l'attenzione dei colleghi sulla situazione dell'Ispettorato compartimentale di Bologna: quello per l'Emilia. Lo sbilancio di questo compartimento diventa ad-

dinittura pauroso. Se noi leggiamo le cifre, ci rendiamo conto della situazione in cui questo compartimento si viene a trovare. Nell'esercizio 1946-47 ha 800 pratiche per 350 milioni di sussidi; 1947-48, 2.100 pratiche per un miliardo e 180 milioni; 1948-49, 5.561 pratiche per due miliardi e 135 milioni; 1949-50, 6.033 pratiche per due miliardi e 550 milioni. Così complessivamente si hanno 14.494 pratiche per un importo di sussidi di 6 miliardi e 235 milioni. Se a ciò si aggiungono 287 pratiche per acquedotti rurali, per un importo di un miliardo e 510 milioni, 116 pratiche per elettrodotti e per strade interpoderali per un importo di 400 milioni, 115 pratiche — finalmente ho finito — riguardanti la piccola proprietà contadina, per 150 milioni di sussidi, si arriva ad uno scoperto globale veramente impressionante di 8 miliardi e 295 milioni. Ora, questo soltanto per il compartimento di Bologna. Si tenga poi conto che da oltre un anno sono state bloccate le nuove domande.

Non vi è dubbio che, di fronte a questa situazione così grave, che minaccia di travolgere migliaia e migliaia di piccole aziende e mina anche l'esistenza di migliaia di famiglie, il Governo ha l'imprescindibile dovere di provvedere. È di ieri uno stanziamento cospicuo per l'industria. Come si sono trovati i mezzi per i grandiosi complessi industriali, si trovino anche per disgelare questi insidiosi *icebergs* dell'agricoltura italiana, e si proceda prima a pagare quei contributi attinenti ad opere già collaudate, con precedenza assoluta a favore dei piccoli coltivatori diretti di montagna, dopo, ad effettuare i collaudi delle opere già autorizzate con particolare riguardo agli acquedotti, alle case coloniche, al ricovero per il bestiame ed anche alle strade poderali, che sono veramente indispensabili in montagna. Per tutto ciò occorre integrare d'urgenza gli stanziamenti di cui alla legge del 28 marzo scorso, ed occorre almeno coprire questi scoperti, vale a dire, dare i 24 miliardi, che sono indispensabili per eliminare tutti questi arretrati.

Ma il mio ordine del giorno ha una portata più vasta, perchè io non posso restare indifferente alle continue istanze che mi provengono dalla mia montagna. Il mio ordine del giorno chiede inoltre che si riaprano le porte degli Ispettorati compartimentali per l'accet-

tazione delle nuove domande di contributo per miglioramenti fondiari da parte dei piccoli e medi proprietari di montagna, i quali intendono finalmente redimere la loro terra, toglierla da quello stato di estrema arretratezza in cui essa si trova. Si stanziino 10 miliardi all'anno, per un periodo di almeno cinque anni, e si potranno così aiutare le sane iniziative dei più volenterosi. Signor Ministro, la pregherei di esaudire la mia richiesta per quanto io non abbia eccessive speranze: ma comunque questa è una istanza che viene dai montanari ed io ho il dovere di insistere presso di lei perchè si faccia interprete presso il Tesoro di queste nostre esigenze.

Di questi 10 miliardi almeno il 40 per cento dovrebbe andare alla montagna, la quale occupa sul complesso del territorio nazionale i tre quinti di estensione e che per il passato, come lei sa, non ha avuto, in fatto di sussidi per miglioramenti fondiari, che uno scarso 10 per cento. Perciò è anche una doverosa giustizia riparatrice oltre che giustizia distributiva che io invoco.

Si tolga poi ai contributi quel carattere di eccezionalità, di straordinarietà che essi oggi hanno. Direi quasi che vengono considerati come una beneficiata, che si dà una volta tanto; direi quasi che sembrano un albero della cucagna che lo Stato offre agli agricoltori e, naturalmente, chi ne approfitta, sono sempre i più abili e i più scaltri.

Si dia agli agricoltori la sicurezza che lo Stato non li aiuta oggi per poi abbandonarli domani. Stenda esso una buona volta la sua mano soccorritrice per aiutare la gente del monte, disposta e pronta a qualsiasi sacrificio pur di crearsi un ambiente veramente abitabile e non, come appare oggi, ambiente di espiazione. E sia stesa questa mano per generosamente dare e non, come si è fatto per il passato, per avidamente prendere. Solo con una nuova più umana e cristiana coscienza dei propri doveri verso le popolazioni più diseredate, disagiate ed arretrate, che sono quelle del monte, si può sperare, non invano, che lo Stato si porrà in grado, sia pure con una certa gradualità, di avviare sicuramente a soluzione l'angoscioso problema della montagna italiana. (Applausi dal centro-destra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

MILILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giustamente osservava il senatore Bosi ieri sera che questa discussione ha avuto un andamento piuttosto astratto, perchè ha scarsamente considerato i problemi concreti ed attuali dell'agricoltura italiana. Questo credo sia dipeso soprattutto dalla mancanza, già lamentata fin dall'anno scorso, di una relazione ministeriale illustrativa che accompagni il bilancio e dia conto dei propositi e degli indirizzi della politica agraria governativa.

Tuttavia, anche in mancanza di una siffatta relazione, abbiamo documenti fondamentali ai quali attingere il nostro giudizio, e fra essi principalissima la relazione economica presentata al Parlamento dal Ministro del tesoro e le successive dichiarazioni dello stesso Ministro dinanzi al Senato.

Qual'è la situazione attuale dell'agricoltura alla luce di questi documenti? Il dato indicativo sul quale di solito maggiormente si ferma l'attenzione degli uomini di Governo e che costituisce per essi il più frequente motivo di vanto è quello della produzione agraria complessiva. Si dice: la produzione ormai ha raggiunto il livello anteguerra. Questo è vero soltanto in parte poichè dalla relazione economica dell'onorevole Pella risulta che siamo ancora soltanto al 96,6 per cento rispetto al 1938.

Ma non è questo il dato che secondo noi può autorizzare un giudizio positivo sulla politica agraria del Governo. Accanto al volume della produzione qual'è il valore globale della produzione agricola, oggi? Dice la relazione Pella che nel 1950 questo valore ha subito un notevole aumento pari al 2,6 per cento rispetto al 1949. Ciò significherebbe, secondo la cifre che prendo dalla relazione Braschi dell'anno scorso, che dai 2066 miliardi del 1949 saremmo saliti nel 1950 a 2119 miliardi e 716 milioni, ma saremmo ancora lontani dalla cifra del 1948, che era di 2167 miliardi. Ciò significa che anche se quantitativamente la produzione agraria tende a raggiungere, e sarebbe finalmente tempo che raggiungesse, il livello del 1938, per quanto riguarda invece il suo valore complessivo siamo in regresso anche rispetto al 1948. Questi dati sono sufficienti per l'onorevole Pella a motivare il giudizio complessivamente ot-

timistico che egli dà della situazione economica italiana: si sa che l'onorevole Pella è costituzionalmente ottimista: ottimismo, il suo, alla melassa, come è stato chiamato, che non tiene conto dei dati più profondi e sintomatici della realtà. Non tiene conto, per esempio, o vi accenna solo fuggacemente, di quella che è l'attuale situazione della disoccupazione agricola che conta tuttora non meno di 500 mila unità, non tiene conto dell'indice dei salari che, se anche ufficialmente si afferma abbia raggiunto un livello di settanta volte rispetto all'anteguerra, in realtà è molto più basso. L'Istituto centrale di statistica, che notoriamente attinge le sue rilevazioni alla Confagricoltura, può dire quello che vuole, ma noi sappiamo che nel Mezzogiorno le tariffe sindacali non superano per i braccianti le 650-660 lire al giorno; mentre i salari di fatto sono assai inferiori e spesso non arrivano neanche a 350 lire. Ora, questi sono dati che devono pure avere il loro peso nella valutazione che siamo chiamati a fare della situazione della nostra agricoltura la quale, malgrado i riconoscimenti morali quotidiani, non è certo in cima ai pensieri del Governo. La stessa relazione Pella, là dove parla degli investimenti che si sono avuti nel 1950, ci fa sapere che per l'agricoltura gli investimenti pubblici non hanno superato i 75 miliardi su un totale di 494 e su un bilancio statale che assomma a 1.400 miliardi di entrate e 1.700 di spese. E gli investimenti privati a loro volta, determinati come sono da quelli pubblici, non hanno superato i 105 miliardi, di cui venticinque provocati dal contributo dello Stato. Ora noi sappiamo quante migliaia di pratiche sono tuttora ammucchiate negli uffici degli Ispettorati agrari; di richieste di contributi per miglioramenti agrari che non si possono dare perchè i fondi sono esauriti. Sappiamo che vi sono state domande di credito, in vista dell'acquisto di macchine agricole, per oltre sette miliardi, ma non è stato possibile accoglierle se non in minima parte, perchè i fondi I.M.I.-E.R.P. messi a disposizione di questo settore non superavano il miliardo di lire.

E allora che conto possiamo noi fare delle assicurazioni che l'onorevole Pella ci dà, che gli investimenti agricoli nel prossimo avvenire avranno la precedenza assoluta sugli altri? A smentirlo sta il bilancio che esaminiamo, un

bilancio che, se voi levate i tre miliardi e 300 milioni destinati all'Ente Sila e i dodici miliardi destinati ad opere straordinarie per l'Italia centro-settentrionale e alla legge stralcio, si riduce a diciassette miliardi dai trentatre nominali. Dobbiamo dire che questo è un passo indietro rispetto agli anni passati e al bilancio del 1950-51, che prevedeva venticinque miliardi di spesa accresciuti dallo stanziamento successivo di otto miliardi, senza contare gli altri venti per opere di bonifica cui si riferivano ieri l'onorevole Cerruti e, in una sua interruzione, il senatore Salomone. Il senatore Salomone, interrompendo, diceva che quella legge sarà finanziata con il ricavato del prestito a precedenza di qualunque altra, anche di quella del riarmo. Credo che l'onorevole Salomone sia un ottimista, come l'onorevole Pella, perchè per mio conto ho motivo di pensare esattamente il contrario. Il prestito si è chiuso con un gettito di 115 miliardi, di cui solo sessantasette in denaro fresco con cui si dovrebbero finanziare non solo le leggi sul riarmo e questa delle bonifiche, ma anche i disegni di legge per la concessione di un contributo straordinario all'A.N.A.S. e per la sistemazione dei fiumi soggetti a straripamenti; così che questi venti miliardi straordinari appaiono piuttosto illusori.

Ma all'ottimismo ufficiale del Ministro del tesoro si contrappone soprattutto una realtà che egli ha preferito sottacere e di cui nessuno si è ancora occupato nel corso di questa discussione: la realtà della crisi, tuttora in atto, dei prezzi dei prodotti agricoli. Noi ricordiamo che i prezzi agricoli raggiunsero la loro quota massima nel settembre del 1947, quota che fu pari a 55,31 volte rispetto al 1938; dopo di che cominciò la discesa. Si ebbe una ripresa dal giugno 1948 ma nel febbraio 1949 i prezzi ricominciarono a perdere quota e la caduta continuò raggiungendo nell'aprile-maggio 1950 il livello di 44,24 volte rispetto al 1938. L'allarme da noi era stato dato fin dal 1949, e non soltanto da noi; ma l'ottimismo d'obbligo del Governo preferì ignorare il fenomeno fino a quando non fu più possibile tacere e in occasione del bilancio dell'anno scorso se ne parlò con una certa ampiezza. Allora l'onorevole Segni minimizzò la questione affermando che si trattava di una crisi contingente di assestamento; aggiunse che allo Stato, in ogni casc. si devono chiedere inter-

venti assai limitati, perchè lo Stato può soltanto impedire le flessioni artificiali dei prezzi, non influire sui prezzi quando questi dipendono dai costi. Egli peraltro raccomandava — non sappiamo poi a chi — che si procedesse alla riduzione dei prezzi industriali per attenuare almeno quello che si chiama il fenomeno delle forbici; sosteneva la necessità che i produttori si organizzassero per ridurre il divario tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo; ma soprattutto giustificava la crisi con la restrizione del nostro commercio internazionale, dicendosi tuttavia convinto che malgrado qualche inconveniente la liberalizzazione degli scambi avrebbe portato un sensibile miglioramento nella situazione.

Ma, a parte ciò, quali furono i rimedi adottati? Ben poco si fece di concreto. Ci fu qualche provvedimento di carattere assai effimero e contingente per il vino. Ricordo, ad esempio, la legge sull'aceto con cui si pensava, nientemeno, a tutelare l'aceto da vino obbligando i produttori a venderlo in bottiglie di determinate dimensioni. Al di là di questo non si andò. Sopravvenne poi il conflitto coreano con le conseguenze economiche che tutti sappiamo, conseguenze che portarono nel dicembre 1950 ad un aumento dell'indice generale dei prezzi all'ingrosso del 14 per cento rispetto al 1949, mentre i prezzi all'ingrosso degli alimentari salivano del 10,4 per cento; aumento che fu sensibilissimo nel settore industriale, ma che incise ben poco sul settore agricolo, poichè anche per i prodotti che se ne giovarono fu assai limitato e bastò appena a riavvicinarli alle quote del 1949, mentre restò poi largamente neutralizzato dall'enorme rincaro dei mezzi strumentali necessari all'esercizio dell'agricoltura. Bastava questo, la mancata incidenza sui prezzi agricoli di un avvenimento come il conflitto coreano che aveva sconvolto, si può ben dire, l'economia occidentale, per dimostrare che la crisi non era un fatto contingente ma un fenomeno assai profondo e di assai vasta portata. Oggi a che punto siamo in questo settore? Il mercato del vino, dopo una lieve ripresa, è di nuovo stagnante e le preoccupazioni aumentano con l'avvicinarsi del nuovo raccolto, mentre l'indice dei prezzi medi nel 1951 segna meno di sei punti in più rispetto al gennaio 1950. Appena migliore la situazione dell'olio, il cui prezzo

per un certo tempo sostenuto dagli accaparramenti è entrato nuovamente in fase di flessione. Ma quella che è decisamente diventata grave, se non gravissima, è la crisi del settore lattiero-caseario che credo meriti la nostra particolare attenzione in questo momento. Qui i prezzi, dopo una breve ripresa tra l'agosto e l'ottobre 1950, sono scesi di nuovo, tanto da toccare, negli ultimi mesi, le stesse quote del primo semestre 1950 che erano le più basse raggiunte, con tendenza a ribassi ulteriori. Solo nell'ultima decade dell'aprile 1951 il burro ha perduto 150 lire al chilogrammo con cento punti in meno rispetto all'aprile 1950. E qui credo difficile che lo stesso onorevole Segni possa continuare a nutrire fiducia nei benefici effetti della liberalizzazione. Infatti, dobbiamo proprio alla liberalizzazione degli scambi (liberalizzazione che sappiamo bene come deve essere intesa nell'attuale situazione economica mondiale: come uno strumento di espansione del mercato americano) la contrazione delle nostre esportazioni di prodotti caseari; contrazione che, come informano i giornali proprio in questi giorni, è giunta al punto da determinare un fenomeno nuovo nella storia del nostro commercio estero: quello di una eccedenza delle importazioni di formaggi rispetto alle esportazioni, nell'aprile 1951, di ben 7.700 quintali. Se a questo aggiungiamo il minor consumo del nostro latte dovuto agli enormi quantitativi di latte condensato in polvere che ci vengono dall'America, dobbiamo dire che questo settore essenziale della nostra economia agraria — il più progredito forse di tutti — è minacciato di irreparabile rovina. Come si spiega questo? Come si spiega che in Italia si debba sentire il bisogno di importare formaggi dall'estero, dalla Svizzera? Mistero.

RICCI FEDERICO. Sono gli accordi bilaterali che rovinano l'economia nazionale.

MILILLO. Ossia le conseguenze della liberalizzazione.

Mistero, dicevo: mistero delle speculazioni commerciali in grande stile, mistero tanto più sorprendente quando noi sappiamo che oggi gran parte del settore lattiero-caseario è controllato dalla Federconsorzi attraverso l'assorbimento della Polenghi-Lombardo.

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ma non dica queste cose, non è vero che

la Polenghi-Lombardo controlla tutto questo mercato caseario.

MILILLO. Ma è una efficace leva di comando di cui ben potrebbe servirsi quel potente organismo a carattere industriale-capitalistico che è la Federconsorzi per tutelare la nostra produzione. Invece, cosa si fa per alleviare la crisi, per salvare l'industria lattiero-casearia italiana? Io ho letto delle cose sorprendenti. Capisco che noi abbiamo ben scarse fonti di informazione e dobbiamo spesso accontentarci delle sole notizie giornalistiche senza poterne controllare l'esattezza; ma nessuno ha smentito la notizia che una certa commissione è andata dal Ministro ed ha avuto da lui assicurazione che alla crisi si porterà rimedio con... larghi acquisti di formaggi per la sussistenza militare. Poi qualcuno ha proposto di incrementare il consumo del latte vendendolo (sono trovate geniali) in tavolette congelate. Qualche altro allegramente ha lanciato l'idea di portare all'esattore delle imposte le forme di formaggio invendute a pagamento delle tasse, e sembra che si sia ventilata perfino la proposta di trasformare il formaggio o il latte in caseina tessile che, se mal non mi oppongo, sarebbe poi il famigerato « lanital » di umoristica memoria fascista.

Ora, nessuno vorrà dire che questo sia un modo serio di affrontare il problema, anzi di vedere il problema, perchè, a parte la tradizione di tutti i governi italiani di vivere alla giornata, senza alcuna visione organica delle gravi questioni nazionali, di aspettare per muoversi che i fenomeni sociali o economici si presentino in forma grave ed acuta, a parte questa tradizione di politica spicciola e frammentaria, è pur certo che qualche cosa si deve fare. Se è vero che il Governo ha pure una funzione di intervento nell'economia del Paese — anche il Governo più liberale o liberista — e se l'intervento deve essere tanto più energico ed ampio quanto più la situazione è seria, come questo Governo si propone di intervenire nel settore lattiero-caseario e in genere in tutti i settori della produzione agricola? E che cosa si deve in realtà fare? Noi sappiamo bene da che cosa derivano le crisi e soprattutto le crisi di così vasta portata: sappiamo che esse sono insite nel sistema capitalistico. Si rassicuri il ministro Segni: non per questo gli chiedere-

mo di abolire il regime capitalistico. Tuttavia qualcosa possiamo chiedere; possiamo chiedere, ad esempio, una politica che cominci ad elevare il consumo delle masse italiane, e non è certo mantenendo quattro milioni di disoccupati, totali o parziali, non è certo continuando a chiudere le fabbriche, che si alimenta e si incrementa il consumo nazionale del vino o del formaggio o del latte. Possiamo chiedere al Governo sul piano internazionale di rivendicare la propria libertà di azione, la propria autonomia di movimenti, la propria indipendenza di giudizio, la propria possibilità, il proprio diritto di allacciare scambi con tutti i Paesi senza pregiudiziali politiche e senza, come dicevamo, liberalizzazioni a senso unico.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Perché a senso unico? Me lo spieghi.

MILILLO. Sappiamo che le conseguenze della liberalizzazione sono queste. Ve l'abbiamo detto: nel settore caseario essa porta alla rovina le nostre esportazioni di formaggi. È l'America che vuole esportare in Europa la crisi americana. Sono cose ripetute e dimostrate tante volte.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La liberalizzazione è ammessa solo nel nostro campo? (*Interruzione del senatore Mancinelli*).

MILILLO. Ma se lo ha detto lei stesso che la crisi dipendeva dalla contrazione dei nostri scambi!

MANCINELLI. Ma se con la Svizzera vi è stato un accordo per cui si sono importati seimila quintali di formaggio!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Allora volete l'autarchia anche voi!

MILILLO. Ma ci state arrivando voi alla autarchia. Del resto la riprova della visione angusta, assolutamente inadeguata che il Governo ha di queste cose si ricava non solo dalla insufficienza complessiva del bilancio dell'Agricoltura, ma anche nella distribuzione della spesa all'interno del bilancio stesso tra le varie voci. Mentre gli inglesi, onorevole Segni, respingono le ciliege e le mele italiane — lei questo lo sa — per rilievi fitosanitari, all'incoraggiamento della frutticoltura e alla lotta contro i parassiti cosa destina questo bilancio? Destina 60 milioni. Mentre noi siamo,

come tutti sanno, in tanta arretratezza in fatto di macchine agricole (e i trattori oggi, tra il 1950 e il 1951, sono rincarati fino al 15 per cento) alla meccanizzazione agraria cosa assegna questo bilancio? Assegna sei milioni. Mentre la situazione del vino è quella che abbiamo denunciata, a sostenere ed aiutare le cantine sociali si assegnano 15 milioni ed altri 13 in tutto se ne destinano allo sviluppo della viticoltura e della olivicoltura; e 150 milioni soltanto sono preventivati per incoraggiare la produzione zootecnica, contro 175 milioni assegnati agli allevamenti di cavalli stalloni, naturalmente per i bisogni militari. Ben 114 milioni sono previsti per l'incremento della selvaggina e le sovvenzioni alla caccia, ma, in compenso, mentre i concimi sono saliti da sei a sette punti e gli anticrittogamici perfino di 17 punti, il credito agrario di esercizio è praticamente sparito per il costo proibitivo del denaro che ormai raggiunge il tasso del 12 per cento; quel credito agrario che pure dovrebbe essere considerato come un servizio pubblico e quindi sottratto alla concorrenza con gli impieghi industriali e che invece è la maggiore vittima della « linea Pella », della politica cioè di restrizioni creditizie.

Carenza governativa, dunque, su tutta la linea. Ma, si obietta, ci sono pure gli aspetti positivi della politica agraria di questo Governo e si agita il solito triangolo difensivo elettorale della Democrazia cristiana: la legge per la Sila, la legge stralcio, la Cassa del Mezzogiorno. Questi argomenti sono stati già toccati qua e là da vari oratori, ma credo che qualche osservazione supplementare non sarà di troppo.

Cassa del Mezzogiorno. Sta di fatto che la Cassa del Mezzogiorno, che avrebbe dovuto disporre di cento miliardi già nel primo anno, in realtà non ha dato inizio — secondo quel che diceva in un discorso elettorale l'onorevole De Gasperi — se non a 14 miliardi di lavori, non sappiamo come e dove appaltati. Ma, a parte questo, una cosa oggi è già da rilevare, ed è la conferma fin troppo facile, fin troppo sollecita di quel che noi dicemmo quando fu discussa la legge. È da rilevare che la voce « bonifica » ormai è scomparsa dal bilancio dell'Agricoltura, il che significa che quando noi sostenevamo essere gli stanziamenti della

Cassa sostitutivi e non aggiuntivi rispetto agli stanziamenti ordinari dei vari bilanci dello Stato, non facevamo della polemica per partito preso, ma enunciavamo una fondatissima critica oggi pienamente confermata dai fatti.

E la legge stralcio? Non è certo il momento, questo, per fare un esame a fondo della legge stralcio, ma non si può tacere ciò che accade. Tutti sanno quale offensiva su larga scala si è scatenata contro questa legge ancor prima che essa avesse avuto un qualsiasi inizio di applicazione. E tuttavia quello che preoccupa non è l'attacco mosso dai ceti interessati, dalla Confagricoltura, dagli agrari di ogni regione, i quali hanno addirittura scoperto che in Italia latifondi non ce ne sono, nè terreni suscettibili di trasformazione agraria, ma tutte le aziende sono dei modelli di progresso tecnico. Non è questo che preoccupa; preoccupa l'incoraggiamento che gli uomini di Governo più responsabili hanno prodigato agli attaccanti. Ricordiamo tutti ciò che disse l'onorevole De Gasperi a Ravenna in un discorso elettorale. Egli affermò che bisognava rendersi conto che la legge di riforma era una necessità, ma aggiunse che il Governo a sua volta era pronto a riconoscere che c'erano stati degli errori nei confronti degli agricoltori, che questi avevano diritto di essere considerati per lo sforzo produttivo compiuto, e che pertanto egli si impegnava a correggere tali errori.

Noi abbiamo bisogno di sapere — e l'onorevole Segni deve dircelo — di quali errori si tratta, a quali correzioni si è più o meno copertamente impegnato il Governo nei riguardi della legge stralcio. Sono forse correzioni, come si è tentato di far intendere attraverso la stampa, da apportare in sede di applicazione della legge, che quindi verrebbe eseguita in modo indulgente ed accomodante verso i proprietari? Questo sarebbe molto grave, più grave che non la presentazione al Parlamento di un nuovo disegno di legge per riformare la riforma appena nata: sarebbe estremamente grave che, fingendo di lasciar la legge com'è, si dessero ipocritamente istruzioni per sabotarla ed eluderla nella sua applicazione.

Ora, queste cose noi abbiamo il diritto di saperle. Il Paese ha diritto di sapere quali sarebbero gli errori che si dicono commessi e

in quali forme e in qual modo si pensa di correggerli, a vantaggio naturalmente dei proprietari.

Ed un'altra domanda ho da porre all'onorevole Segni. Ci sono stati sei decreti di applicazione della legge stralcio, che hanno delimitato i comprensori in cui essa dovrebbe essere messa in esecuzione. Ma noi non sappiamo con quali criteri si è proceduto a queste delimitazioni. Mi pare che ci siano state delle richieste di spiegazioni anche nell'altro ramo del Parlamento. Ma la sede più opportuna per parlarne è questa del bilancio. Noi dobbiamo sapere perchè, ad esempio, in provincia di Foggia la legge stralcio è stata estesa a soli 32 Comuni su 60, con esclusione del Gargano; perchè in provincia di Bari dovrebbe applicarsi ad 11 Comuni soltanto, e per alcuni soltanto in parte, su 47; a Taranto a 8 su 27; a Lecce, che è, mi pare, la patria della grande proprietà, si dovrebbe applicare a 6 Comuni su 93; a Potenza a 24 su 96. Tutto questo richiede una spiegazione perchè lo stesso disegno di legge di riforma generale, quando distingue le tre zone A, B e C in cui dovrebbe ripartirsi il territorio nazionale ai fini della riforma, nell'indicare la zona B, che è poi quella a cui si riferisce la legge stralcio, non elenca soltanto 6 Comuni su 24 o 7 su 30, ma vi include nella loro interezza le regioni interessate: la Basilicata, la Puglia, la Calabria. Ed allora voi dovete spiegare come avete potuto ritenere che, come la legge stabilisce, siano suscettibili di riforma agraria i territori di taluni Comuni e non quelli dei Comuni finitimi, in cui le colture non possono presentare delle caratteristiche sostanzialmente differenti. Anche se, voglio concederle, in quelle zone possa rinvenirsi qua e là qualche azienda più o meno ben condotta, questo non è argomento sufficiente per escludere dall'applicazione della legge l'intera zona o l'intero territorio di un Comune, perchè alla esenzione delle aziende ben condotte provvede la legge stessa con una eccezione particolare.

E siamo al terzo lato del triangolo, alla legge Sila. Io non voglio sconfinare in un campo di particolare competenza dell'amico Spezzano e non voglio nemmeno dare dispiaceri allo onorevole Conti, che è sempre un entusiastico ammiratore di tutto quello che fa l'Ente Sila.

Sta di fatto però che, qualunque possa essere il giudizio da darsi sull'opera fin qui compiuta dall'Ente Sila, alcune considerazioni si impongono e sono queste: anche per l'Ente Sila, mi dispiace di doverlo ripetere, i fatti ci hanno dato ragione. Quando discutemmo la legge, noi sostenemmo che essa non poteva essere applicata se non con i criteri e con gli intendimenti che noi proponevamo. Noi spiegammo allora che non sarebbe stato possibile adottare il vecchio principio dell'appoderamento, e l'esperienza ha obbligato i dirigenti dell'Ente ad accantonare il criterio dell'appoderamento per adottare quello delle quotizzazioni. Noi protestammo contro la pretesa di distinguere nelle assegnazioni fra contadini buoni e cattivi, tra capaci e incapaci, e l'esperienza ha costretto l'Ente a rinunciare a simili discriminazioni e a dar la terra, dove l'ha data, a Melissa, a Santa Severina, a tutti i contadini indistintamente, senza sottoporli a nessuna specie di esame di maturità.

SALOMONE. Nella legge non era previsto nessun esame di maturità: nella legge si diceva soltanto che dovevano essere agricoltori.

MILILLO. Anche a questa limitazione si è rinunciato, perchè in quelle zone hanno tutti diritto alla terra, anche se tentino di fare i barbieri per non poter fare i contadini.

Comunque queste discriminazioni erano nei vostri intendimenti oltre che nella legge, ed oggi voi avete dovuto forzatamente cambiare strada. Di questo diamo atto all'Ente Sila e siamo anche noi qui a protestare contro le manovre che si tentano, non certo da parte nostra, per dominare l'Ente, accusato di aver favorito, con eccessive concessioni, il movimento contadino che voi chiamate semplicemente movimento comunista, senza aver raggiunto l'obiettivo che vi proponevate varando la legge, ossia di « fare » il partito democristiano in Calabria. Anche l'attacco attuale contro l'Ente Sila rientra nel quadro generale dello sforzo che la classe conservatrice agraria italiana sta facendo per annullare quel pochissimo che si è realizzato sulla strada delle riforme. Ed ecco che in questo quadro voi vi spiegate — perchè vi è un filo logico in tutte queste cose — anche la relazione dell'onorevole Guarienti, sulla quale si sono appuntati tanti strali critici; vi spiegate cioè come le classi

conservatrici italiane, mentre cercano di paralizzare da una parte ogni velleità di riforma, dall'altra auspicano un aperto ritorno alla politica agraria del ventennio fascista. Ed ecco che, non a caso e non per colpa personale del senatore Guarienti, si sente riparlare degli enti economici, ossia dell'organizzazione corporativa della produzione. Ed ecco anche che, alle pressioni in tal senso provenienti dall'interno del Paese, fanno riscontro le pressioni provenienti dall'estero per un ritorno agli indirizzi produttivi dell'autarchia.

Non è forse una spinta all'autarchia la proposta, ad esempio, del cosiddetto *pool* verde, con cui la Francia vorrebbe assicurarsi piena libertà di mercato sugli altri Paesi europei per quanto riguarda il settore ortofrutticolo, confinando la nostra agricoltura nel ruolo di produzione dei generi alimentari di consumo più largo, dei generi che sono chiamati di importanza strategica, cioè il grano, il granturco, il bestiame e i grassi? Ritorno, dunque, all'autarchia fascista che non era nemmeno allora concepita come una politica pura e semplice di autosufficienza alimentare, ma come una politica di autosufficienza in funzione di un preciso disegno prestabilito, in funzione di una finalità di preparazione alla guerra: politica di guerra allora, politica di guerra oggi. E che dire di quel documento che non può essere sfuggito a nessuno di voi, pubblicato non più tardi di venti giorni fa dall'E.C.E., la Commissione economica per l'Europa dipendente dall'O.N.U., di cui parlarono timidamente alcuni giornali, e che tra l'altro determinò delle strane proteste, per esempio da parte de « Il Messaggero », il quale scoprì che esso — figuratevi! — risentiva di certe influenze orientali (questa satanica Russia arriva anche in seno agli organi delle Nazioni Unite!). Quel documento che cosa diceva? Quel documento suonava critica alla politica economica italiana ma in realtà più che una critica aveva l'aria di fare una constatazione. Esso diceva che l'Italia si trova in una singolare situazione: di non poter neppure tentare di incrementare la propria produzione per assorbire una parte della propria disoccupazione, senza correre il pericolo della inflazione; sicchè il nostro Paese è condannato ad un destino di immobilità (destino,

1948-51 - DCXXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 GIUGNO 1951

si intende, assegnatogli nel quadro del mondo occidentale), salvo che non voglia andare incontro all'inflazione. Ma — aggiungeva — se la politica deflazionistica e restrittiva dell'onorevole Pella ha finora evitato l'inflazione, sia pure a costo di mantenere una disoccupazione massiccia, questo non sarà più possibile oggi che l'Italia deve pur provvedere alle spese del riarmo, le quali porteranno inevitabilmente, se non alla cancellazione degli stanziamenti civili come quelli della Cassa del Mezzogiorno, ad una enorme riduzione di valore.

E sapete come il documento conclude? Conclude affermando che non vi è altro da fare, se gli italiani vogliono salvarsi dalla inflazione, se non ricorrere al razionamento dei consumi alimentari. Siamo dunque avvertiti. Lo onorevole Segni, il Governo tutto sa quello che deve fare. Non è questo ancora un ordine, è soltanto un consiglio; ma un Governo zelante e docile come questo non aspetta gli ordini, previene i desideri dei suoi superiori. Vi è però un intoppo, un piccolo intoppo, ed è che in definitiva l'ultima parola su queste cose, sulla politica agraria, sulla politica economica e sul destino del Paese non la dirà nè l'E.C.E., nè il Governo — intendo questo effimero Governo sempre meno rappresentativo e meno democratico: l'ultima parola la dirà il popolo italiano. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Merlin Umberto. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Mi permetta il Senato, prima che io pronunzi il mio discorso, di fare una brevissima dichiarazione a nome del Gruppo che ho l'onore di rappresentare. Questa Assemblea non può rimanere sotto l'impressione del discorso del collega Spezzano, il quale ama le accuse scandalistiche anche in forma indiretta, senza una netta presa di posizione del Gruppo della democrazia cristiana. Superfluo dichiarare da parte nostra che noi chiediamo la luce più completa su tutti i fatti che l'onorevole Spezzano ha denunciato.

LUSSU. L'inchiesta parlamentare.

MERLIN UMBERTO. Ci penserà lei a proporre l'inchiesta parlamentare. Io credo che l'onorevole Spezzano debba dare la prova delle affermazioni che ha fatto, e che le debba dare nella sede competente. Il collega Spezzano si

è infatti specializzato in questa forma di accuse spietate contro la Federconsorzi, la quale, come i colleghi sanno, al di fuori delle gestioni che esercita ed ha esercitato per conto dello Stato, opera con un proprio statuto, una sua amministrazione ed una sua assemblea, è responsabile quindi verso la legge e verso la massa dei soci. L'onorevole Ministro risponderà certamente come crederà a questa ennesima e ripetuta raffica di accuse; ma noi in serena coscienza, dopo aver ascoltato il discorso del collega Spezzano, sentiamo stasera il dovere assoluto di esprimere al ministro Segni tutta la nostra piena solidarietà e tutta la nostra stima per quello che egli ha compiuto e compie a vantaggio dell'agricoltura italiana e a vantaggio del Paese. (*Applausi dal centro*).

Onorevoli colleghi, il bilancio dell'Agricoltura e delle foreste è purtroppo il più modesto dei bilanci per le cifre della spesa che noi siamo chiamati a votare. Eppure la natura, i compiti di questo Ministero sono della massima importanza, in relazione alle necessità del Paese; un Paese come l'Italia, che il grande poeta mantovano chiamava con le famose parole « magna parens frugum », grande anche allora, nel quale molto ci sarebbe da fare; opere immense da compiere con vantaggio di tutti. Ma l'onorevole Segni ha sempre davanti a sé da risolvere il problema della quadratura del circolo, perchè egli ha una infinità di impegni ed ha pochissimi mezzi; per cui noi diamo atto prima di tutto all'onorevole Segni di questa sua difficoltà ed anche di questa sua buona volontà. Io sono il primo testimone a dichiarargli che, pur nella ristrettezza dei mezzi, egli ha sempre cercato di venire incontro ai bisogni più urgenti dell'agricoltura in Italia.

Il relatore, onorevole Guarienti, mio caro e vecchio amico, ha, su questi bisogni e sulla necessità di questi mezzi, stesa un'ottima e sapiente relazione; ottima anche a giudizio di coloro che non gli sono amici politici. Tanto più quindi io debbo esprimere, a nome del mio Gruppo, questo giudizio sulla sua relazione. Egli del resto ha sintetizzato, ha riassunto quelli che sono i bisogni più urgenti, le necessità del momento, in quattro punti, che io richiamo e ai quali mi associo.

Primo: il dovere dei proprietari ed in genere dei conduttori di terreni agricoli di raggiungere la massima produzione possibile.

Secondo: l'alta funzione degli Ispettorati agricoli nel campo dell'istruzione tecnica ed agraria di tutte le categorie degli agricoltori; compito grave come quello di stimolare la produzione.

Terzo: necessità di limitare l'estensione delle singole aziende per ottenere, con il maggiore assorbimento di mano d'opera cointeressata, la più abbondante produzione.

Quarto: collaborazione dello Stato per lo svolgimento di questo programma.

Ben detto, amico Guarienti, ed io non saprei aggiungere parola a queste tue conclusioni, se non l'augurio che lo Stato possa realmente dare all'agricoltura italiana i mezzi di cui essa ha bisogno e con i quali, facendo l'interesse della produzione, si gioverebbe realmente a tutto il Paese e prima di tutto ai lavoratori. Io non credo e non ho mai creduto — l'ho detto altra volta qui in questa Assemblea — che la agricoltura italiana sia giunta al così detto punto di saturazione, cioè al raggiungimento di quello che alcuni tecnici hanno dichiarato in qualche libro che sarebbe il limite massimo di produzione della terra. Qualche voce isolata ha sostenuto questa tesi, ma il maggior numero di tecnici e studiosi della materia si associa al giudizio che in questo momento io do. Io non ho mai creduto a tale sinistra profezia. La terra è una madre veramente generosa: più la si lacera, la si fende, la si rivolta con l'aratro lucente e più essa produce. E quando pare che le forze della produzione siano esaurite voi avete l'ingegno dell'uomo che scopre mezzi nuovi e supplisce a quella mancanza.

In Italia non c'è che da lamentarsi dello scarso uso dei concimi chimici. Stimolarlo è dunque un dovere. Le macchine e gli attrezzi sono in verità sempre pochi, l'industrializzazione dell'agricoltura è ancora un desiderio. La vanga e l'aratro debbono cedere il posto alle macchine, i buoi debbono rimanere nella stalla a produrre carne e latte.

Ma oltre a ciò in Italia ci sono decine e decine di migliaia di ettari di terreno che attendono ancora la bonifica. In alcuni luoghi perfino la bonifica idraulica non è ancora iniziata, in altri occorre, si deve completare la bonifica

agraria. Ed al vertice di tutto questo lavoro sta la bonifica umana. È un lavoro per il quale occorrono certamente generazioni, ma che noi appoggeremo con la nostra fiducia e con il nostro pieno consenso. (*Applausi*).

Io voglio occuparmi in questo mio discorso, in contraddizione anche con quel che ha detto l'oratore di parte socialista che mi ha preceduto, principalmente della riforma fondiaria in atto, del modo come essa viene applicata e dei risultati già ottenuti o di quelli che è sperabile ottenere. La prima legge fondiaria, che è dovuta all'ingegno e alla fatica del ministro Segni e che porta quindi il suo nome, è indubbiamente in ordine di tempo la legge del 12 marzo 1950 che detta provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e territori jonici contermini. Io non voglio, perchè non ho particolare competenza, occuparmi *ex professo* di questa legge. Mi occuperò piuttosto dell'altra legge stralcio. Forse ritengo che di questa legge e della sua applicazione parlerà con la competenza che tutti noi gli riconosciamo il collega Salomone che mi pare iscritto a parlare. Ho letto però la relazione del professor Vincenzo Caglioti, presidente dell'Opera, stampata e distribuita ai colleghi e ho elementi per dichiararmi soddisfatto e compiaciuto di quanto è stato fatto. Certamente a vantaggio della Sila, ed anche per rispondere alle critiche di ritardo che vengono avanzate per altri territori, bisogna riconoscere che molto ha giovato il fatto che l'Opera della Sila era costituita già dal 1947 e che quindi, quando è entrata in vigore la legge del 1950, l'Opera aveva già raccolto moltissimo materiale. Da tre anni essa aveva potuto dedicarsi a tutti quei lavori che servono e sono anzi premessa indispensabile per qualunque riforma fondiaria. Voi comprendete benissimo che per riformare, occorre conoscere il terreno in modo perfetto. Occorrono operazioni di rilevamento del terreno, delimitazioni del perimetro, ricerche e studi che sono indispensabili per un razionale ed efficace intervento. Quando si pensa che occorre accertare il catasto, compilare la carta agronomica del comprensorio, rilevare *in situ* tutte le accidentalità del terreno, compilare la carta delle sorgenti e dei materiali da costruzione, rilevare i terreni suscettibili di trasformazione, fare tutti gli accertamenti ca-

tastali e ipotecari e da ultimo compilare i piani particolareggiati di espropriazione, il tempo decorso apparirà utilmente speso. Oggi nella Sila siamo alla fase di esecuzione con le opere di bonifica e con quelle di colonizzazione. Auguriamoci che si continui e che quella plaga possa essere redenta dalla legge che abbiamo votato. (*Applausi*).

Ma io ho detto che intendo occuparmi quasi esclusivamente della legge stralcio, legge che porta la data del 21 ottobre 1950 e che detta norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione e assegnazione dei terreni ai contadini. Quante critiche siano state fatte intorno a questa legge noi lo sappiamo: sono monumenti di carta, di libri, di opuscoli, di giornali, i quali hanno tutti o quasi tutti un unico bersaglio: il povero ministro Segni. È stato lui il bersaglio di tutti questi interessi lesi, ma io so, perchè ci conosciamo ormai da moltissimi anni, che il ministro Segni ha una tempra di studioso e di lottatore e sa resistere a tutti gli assalti, perchè egli tende al bene del Paese e non si preoccupa dei piccoli interessi che possono eventualmente cercare di contrastargli il terreno. Egli vincerà la battaglia, anzi io dico che l'ha già vinta, perchè è successo di questa legge una cosa molto curiosa. Noi l'abbiamo sostenuta, l'abbiamo difesa, l'abbiamo votata, perchè corrispondeva alle nostre convinzioni e ritenevamo che essa, come è, rispondesse all'obbligo che ci è fissato dalla Costituzione. Ma anche coloro che siedono su quei banchi (*accenna alla sinistra*) e che hanno votato contro la legge ne invocano il merito, la vogliono far propria. Ora, è evidente che nessuno vorrebbe far propria una cosa che fosse cattiva. Bisogna ritenere quindi che essa sia buona. Nelle ultime elezioni amministrative, soprattutto nelle zone del mio Polesine, nel Delta Padano, voi vedevate striscioni i più larghi e i più ampi in cui il partito comunista rivendicava a sé il merito della riforma e ne domandava urgentemente l'applicazione, come se noi fossimo degli uomini che non tenessimo fede a quello che abbiamo promesso.

Ora, signori, andiamo adagio. I latini scrivevano di quelle frasi che sono rimaste nei secoli: *honeste vivere, neminem ledere, unicuique suum tribuere*. Ora, per applicare l'ultima parte di questo insegnamento, dia-

mo a ciascuno il suo: riconosciamo che i signori comunisti hanno votato contro e che la legge è passata per volontà del Governo e per il nostro appoggio chiaro e leale di uomini che non hanno badato a critiche. Credete egregi colleghi che sempre ci criticate, sempre diffidando di noi (ed è il peggiore difetto quello di dubitare sempre degli avversari) credete alla lealtà di quel che vi diciamo: questa legge l'abbiamo votata e sarà applicata lealmente, interamente senza nessun sotterfugio e senza nessuna riserva. (*Applausi dal centro*).

« Andate troppo a rilento! »: questo lo ha detto anche in un suo discorso tanto interessante l'egregia signora che porta il mio stesso cognome. Non è vero neanche questo, perchè, se voi osservate le date, trovate che la legge andò in vigore il 29 ottobre del 1950 e il Governo doveva applicarla, ai territori suscettibili di trasformazione fondiaria o agraria, territori da determinare entro il 30 giugno 1951, termine brevissimo. Invece non era ancora passato il febbraio che il Governo, con i decreti del Presidente della Repubblica in data 7 febbraio 1951, già istituiva 5 enti, l'ente per la colonizzazione della Maremma toscana, toscano-laziale e del territorio del Fucino, l'Ente per lo sviluppo, l'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania; una sezione speciale per la valorizzazione della Sila e per i territori della Calabria; l'Ente per la colonizzazione del Delta padano; una sezione speciale dell'Opera dei combattenti per i territori della Campania. Ma badate, onorevoli colleghi, per quella lealtà cui mi ispiro e che ho sempre riconosciuto nei colleghi che non dividono il mio pensiero, dovete ammettere che scrivere sulla carta la creazione di questi Enti era facile, ma poi bisognava organizzarli, dare i mezzi necessari, trovare il personale. Ora, è già un miracolo quello che il Ministro ha compiuto. Il miracolo per la Sila era più facile perchè l'Opera era costituita nel 1947, ma questi cinque Enti sono tutti nuovi. Poi bisognava trovare i presidenti e io voglio compiacermi con il ministro Segni per la sua scelta, soprattutto per due uomini che meglio conosco: il nostro collega Medici per la Maremma toscana e il professor Rossi per il Delta padano, il quale lavora con ogni sforzo e in-

stancabilmente per organizzare quest'Ente e per portarlo con la sua opera a compimento.

Mi interessa evidentemente di più l'Ente per il Delta padano anche perchè non so se l'esperienza abbia persuaso ormai il ministro Segni che il Delta padano ha una figura tutta particolare che non si confonde nè con la Maremma toscana nè con la Sila, nè con la Puglia, nè con la Lucania, ma ha caratteristiche tutte proprie. Non è il latifondo coltivato a pascolo, non è terra nella quale non siano stati investiti capitali. È vero tutto il contrario. Ora questo Ente lavora nelle province di Vercelli, Rovigo, Ferrara e Ravenna, in una trentina di Comuni.

Si sono fatte delle osservazioni all'opera del Governo. Si è detto che il Governo ha violato l'ordine del giorno Ruini del 6 ottobre 1950. Voi infatti ricordate benissimo che, votando a favore della legge, il collega Ruini aveva proposto un ordine del giorno in cui veniva in sintesi a limitare alquanto la portata della legge, precisando la estensione dei territori e, per quanto ci riguarda, aveva parlato di alcuni territori del Delta padano. La stampa domandò se con questa frase si potesse arrivare al di là dell'Adige con Chioggia e Cavarzere e al di là del Reno con Ravenna. Ma io ho avuto occasione di parlarne col Ministro più volte e sono stato del suo parere e, cioè, che la formula fosse generica e quindi potesse consentire questa estensione che del resto è stata fatta a fin di bene. Perciò mi permetto anche di sottolineare che in questo il ministro Segni ha voluto beneficiare le nostre zone il più che fosse possibile, senza danneggiare le altre.

Oggi evidentemente, onorevoli colleghi, in quelle zone vi è un'attesa febbrile. Si chiede, si invoca, si domanda, si teme. C'è una legittima fretta, onorevole ministro Segni, da parte degli interessati, ma soprattutto dei lavoratori i quali domandano di poter cominciare con sollecitudine i lavori di redenzione dell'intero territorio.

Osservo che in questa materia occorre procedere con molta prudenza. Il ministro Segni lo sa, dato che abbiamo già votato una leggina che porta la data 18 maggio 1951 che detta norme di interpretazione della legge 21 ottobre 1950, il che vuol dire che, a sei mesi di distanza, ci siamo accorti che, nella pratica, la legge dell'ottobre 1950 era non chiara o incompleta. Ad ogni modo oggi occorre predisporre

i piani particolareggiati che vanno depositati negli uffici di ciascun Comune e poi inseriti nel Foglio-annunzi. Questo è il banco di prova della capacità del Governo e degli enti, se si saprà agire con perfetta giustizia per tutti. Ecco il punto nel quale io mi scontro con la volontà di qualche avversario, ma lo dico subito con chiarezza e con lealtà.

Vi sono due mentalità: vi è chi ritiene che ogni proprietario sia uno sfruttatore, un egoista che meriti tutte le sanzioni di cui l'esproprio sarebbe la sanzione minore, vi è invece chi pensa che bisogna distinguere i probi dai reprob, quelli che hanno lavorato, faticato e redento le loro terre da quelli che le hanno abbandonate o non convenientemente sfruttate. Del resto questo mio pensiero io l'ho detto in un mio discorso di cui certo il Senato non si ricorderà più, ma che io sono andato a rileggere per mia conoscenza e per rafforzare la mia convinzione. L'ho pronunciato il 5 ottobre 1950 in questa Assemblea. Vi è un articolo 10 che io non leggo per brevità. Come sarà applicato? Io non domando, ministro Segni, nessun atto di favore, domando semplicemente che lo faccia applicare con senso di giustizia per tutti. Ma poi la legge prevede un'altra cosa, prevede che i proprietari possano essere i collaboratori di questa riforma. Ora, per coloro che sono ostilmente contrari all'iniziativa privata pare quasi che noi diminuiamo l'importanza della legge eccennando a questo. Per coloro, come me, che hanno votato l'articolo 41 della Costituzione, nel quale l'iniziativa privata è solennemente riconosciuta e che ritengono che molta parte del nostro benessere, molta parte del nostro avvenire ed anche del nostro presente sia dovuto allo stimolo del tornaconto e dell'interesse individuale, per costoro può essere unica la risposta. Le forze dello Stato e le iniziative dei privati possono trovare un terreno di collaborazione comune e di intesa. Ecco il segreto: non allontanare i privati da quelle zone; per carità! Anzitutto perchè anche gli enti creati dalla legge del 1950 sono sempre enti burocratici, che per quanto facciano non potranno correre con la velocità che gli interessati vorrebbero; in secondo luogo, ed è la ragione più solida, perchè se voi stessi, avversari nostri, ritenete che lo Stato abbia dato pochi mezzi per questi lavori,

e ciò è vero, perchè per il Delta padano occorrebbero otto miliardi e ne avremo sì e no uno o qualche frazione in più o in meno, secondo che sarà più avvantaggiata Ferrara o Rovigo; allora evidentemente è interesse nostro che il capitale privato non si allontani da questi terreni, che vi rimanga attaccato, e vi si immetta sempre più potente e sempre più forte per collaborare con lo Stato. Sarebbe un errore, o signori, un errore che porterebbe a gravi conseguenze, come già adesso inizialmente avviene, notatelo, perchè non amo dire al ministro Segni soltanto le cose gradite ma gli ho sempre detto le cose come erano, ed egli lo sa perchè non ha bisogno che glielo suggerisca. Già oggi infatti l'incertezza delle cose fa risentire l'effetto: il privato fa lavorare meno nei terreni di cui teme la confisca. La legge (non sarà così domani, ma è così oggi) ha aumentato la disoccupazione anzichè diminuirla. È per questo che un uomo, che si esprime solo con un po' di buon senso, ripete all'Assemblea queste osservazioni che non gli sembrano del tutto infondate. (*Applausi*).

Il problema del Delta padano merita indubbiamente di essere risolto. Il ministro Segni è venuto da noi più volte, sempre ospite gradito, ed ha cuore e sentimento come tutti gli altri per volerlo risolvere. Io stesso ho descritto le dure condizioni di quelle popolazioni con un mio discorso che risale al 20 aprile 1950. Non ripeterò quello che ho detto. Il collega Tommasini ha parlato sullo stesso argomento il 31 marzo 1949. La collega, onorevole Merlin, alla quale ho prima rivolto il mio omaggio, è tornata sull'argomento giovedì scorso. Io, che conosco il suo cuore, apprezzo la bontà delle sue intenzioni, però, mi perdoni la onorevole collega, anche in amore bisogna non esagerare. (*ilarità*). Il panorama che la senatrice Merlin ha esposto ci è stato rappresentato in un modo così nero che essa — glie lo dico con molta franchezza — ci ha ferito ed umiliato. Badate che non voglio polemizzare con una donna perchè sarei battuto in partenza. Quindi niente polemica, ma debbo dire che se fosse vero quello che ella ha detto all'Assemblea, si arriverebbe alla conclusione che le autorità locali non avrebbero fatto il loro dovere. Nè in tutto, nè in piccola parte, per cui il ministro Segni meriterebbe di essere cacciato via dal posto che

occupa fin da oggi, anzi fin da venerdì scorso. Invece non è proprio così. Appena venuta la liberazione si è data la maggiore dispensa gratuita al D.D.T. americano. Non bisogna dir male dell'America soprattutto quando ci rende di questi servigi. America o non America il D.D.T. ha tolto completamente in tutta la zona la malaria. Nel comune di Porto Tolle, che è il più grosso ed era il più colpito, nel mese di maggio si sono manifestati solo due casi di malaria e si è subito provveduto a curarli. Chi sa cosa sia la malaria — ed io lo so perchè sono nato e vissuto in quelle terre — può ben comprendere quale enorme beneficio si sia ottenuto. Arrivo anzi a dire questo: se non si trovava il mezzo di far scomparire la malaria, non si poteva neanche cominciare l'opera di bonifica e di colonizzazione, perchè il lavoratore colpito da malaria si alza la mattina senza febbre, ma a mezzodì deve andare a letto perchè non può resistere, in piedi, alla febbre che lo divora.

Per il tifo nei mesi di gennaio e febbraio del 1951 nel comune di Porto Tolle, vasto — si noti — per diecimila ettari, si sono constatati venti casi, ma non a carattere epidemico; un solo caso epidemico familiare a Bonelli. Ma perchè non dire anche — ecco quello che io domando a coloro che vogliono discutere di questo argomento — perchè non dire anche che il Prefetto ha fatto impiantare due acquedotti a Camelo e a Santa Giulia, proprio dove nel 1950 si erano manifestati casi di tifo, e che impiantati quegli acquedotti più nessun caso di tifo si è manifestato? (*Commenti dalla sinistra*).

Qui non si viene a fare della propaganda elettorale, qui si viene a parlare alla più alta Assemblea legislativa del Paese e si ha il dovere di dire tutto.

Il ministro Campilli ha ormai concesso, a mezzo del Comitato dei ministri che lui presiede, quattro grandi acquedotti nel Polesine; non ha potuto concedere quello del Delta padano solo perchè la vastità del territorio è tale che il ministro Campilli mi ha scritto che bisognerà fare tre o quattro acquedotti particolari. Ma il problema sarà indubbiamente risolto.

Per la paralisi infantile non si sono manifestati casi epidemici, ma casi di normale ma-

nifestazione, che si verificano in qualunque luogo d'Italia.

Per la pellagra nessun caso si è manifestato. La pellagra, signori, l'ha fatta scomparire la bietola da zucchero, perchè dal giorno in cui i nostri terreni sono stati coltivati con la bietola da zucchero, i contadini non hanno avuto più la necessità di alimentarsi col mais guasto per scarsa essiccazione.

La tubercolosi è in netta diminuzione, anche rispetto al 1938. Ma del resto, signori, a Porto Tolle c'è una stazione di cura. Tutti i tubercolotici vengono amorevolmente curati nei sanatori, nessuno attende il ricovero. Per l'assistenza all'infanzia nell'inverno scorso il prefetto di Rovigo ha istituito varie colonie dove sono stati accolti oltre mille bambini con l'assistenza la più affettuosa.

MERLIN ANGELINA. No, è stata l'U.D.I. (*Commenti*).

MERLIN UMBERTO. Anche l'U.D.I. ha la sua parte di merito. Recentemente ha mandato aiuti fortissimi anche il Santo Padre, al quale io rivolgo il mio ringraziamento da questi banchi perchè si è ricordato di quei poveri lavoratori e delle loro famiglie. Del resto essi l'altro giorno si sono riuniti ed hanno mandato un telegramma di riconoscenza al Santo Padre per quello che ha fatto. (*Applausi dal centro-destra. Commenti dalla sinistra*).

L'indice della mortalità, in quella zona, è inferiore a quello di tutto il resto della provincia.

Con tutto ciò si è fatto tutto quello che si doveva fare? No, io sono il primo, egregia signora, che riconosce che siamo ancora in ritardo e che non abbiamo fatto tutto il nostro dovere. Ed è per questo che io ho detto prima — lei era fuori — che le parole che lei ha pronunciate sono state ben dette, con il cuore, come le sa dire una donna come lei. Non si preoccupi quindi che io non riconosca la gentilezza del suo animo ed il suo sentimento. Ma il lavoro da compiere è immenso.

Vorrei ricordare un particolare. Alla Pila, a cento metri dal mare, magnifico luogo dove il mare si sposa con il Po e gli alti pioppi e la pineta rendono il panorama interessante e bello, l'Istituto autonomo delle case popolari ha fatto costruire un villaggio: 6 ville, 24 appartamenti, una bellezza. Abbiamo con il pre-

fetto portato via tutti i pescatori dalle case di canna e li abbiamo mandati nelle ville, dando loro delle abitazioni cristiane. Ebbene, la sera stessa, nelle case di canna sono entrati altrettanti pescatori. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Faremo costruire delle altre case, ma signori, non neghiamo la grandiosità del compito e riconosciamo la buona volontà di tutti. (*Applausi*).

E giungo alla conclusione. Io non domando niente: chiedo semplicemente di poter esporre al Senato quello che si è fatto e quello che resta da fare, per dimostrare una cosa sola; che noi non ci stancheremo mai di lavorare per quella terra e che lavoreremo ancora, in collaborazione con tutti, intendiamoci, perchè io non faccio questione di partito, do la mano ai comunisti, ai socialisti, a chiunque venga, anche al diavolo, se venisse per aiutarmi. (*ilarità*). Non mi stancherò mai! Però diciamo almeno una cosa a questo Governo, cattivo o buono che sia (diamogli almeno questo conforto); Governo, aiutaci, perchè ne abbiamo bisogno. Ma prima adempiamo anche il dovere di cristiani di riconoscere quello che avete fatto per quelle plaghe desolate, con vantaggio del nostro Paese e della nostra Italia. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

Per lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad indicare la data dello svolgimento dell'interrogazione ritenuta di urgenza dal senatore Lussu, come si era stabilito nella seduta di ieri.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Posso indicare la data di mercoledì prossimo; data che ritengo sia stata anche convenuta tra il Sottosegretario di Stato per l'interno e il senatore Lussu.

PRESIDENTE. Domando al senatore Lussu se accetta che la sua interrogazione sia svolta nel giorno indicato dal Governo.

LUSSU. Accetto.

PRESIDENTE. L'interrogazione sarà allora inscritta nell'ordine del giorno della seduta di mercoledì prossimo.

COSATTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSATTINI. Fin dal 28 febbraio scorso ho presentato una interrogazione con richiesta di risposta scritta riguardante le persone che occupano palazzo Venezia. A tutt'oggi non ho avuto ancora risposta, benchè già altra volta abbia pregato la Presidenza di sollecitare la risposta stessa.

PRESIDENTE. Assicuro il senatore Cosattini che mi interesserò affinché egli possa avere la risposta sollecitamente.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario* :

Ai Ministri dell'interno, dei trasporti e della difesa, per sapere se non ritengano necessario in tempo di sciopero dei servizi pubblici, come di quello dei feretrotramvieri, di mettere a disposizione del pubblico, per attenuarne i disagi, tutte le organizzazioni e i mezzi da loro dipendenti (1757).

MENGHI.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se il sistema « franco molino » adottato per la distribuzione del frumento di disponibilità statale sarà subito abolito, per essere cessate tutte le ragioni che ne determinano l'applicazione.

Pertanto si ravvisa ormai la necessità e l'urgenza dell'abolizione per riparare ad un'ingiustizia che ha arrecato un grave danno all'industria molitoria ed alle maestranze dei luoghi di produzione granaria e di scarso consumo, a favore di quelle dei centri di scarsa produzione frumentaria e di maggior consumo.

Ora che l'esperienza ha parlato molto chiaro ed i fatti non si possono smentire è doveroso, da parte del Governo, non frapporre altro tempo per rimediare ad una situazione incresciosa creata nel settore molitorio dal « franco molino » (1744).

DE GASPERIS,

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere :
a) se è vera la notizia, affermata dalla Commissione dei trasporti dell'Automobile Club di Milano e pubblicata sul giornale « Il Tempo » di Milano, del 12 giugno corrente, secondo la quale la spesa per la manutenzione del ponte in legno sul Po a Mezzanacorti è di circa dieci milioni di lire al mese; b) se tale notizia è vera, come può essere giustificata tale ingente spesa; c) se l'alto compenso per la manutenzione dell'anzidetto ponte in legno non sia in relazione di causa od effetto col ritardo dell'ultimazione delle opere di raccordo del ponte in ferro nell'anzidetta località di Mezzanacorti, e se, ad evitare l'ulteriore ingente dispendio, non si ravvisi consigliabile ed urgente l'ultimazione di tale opera (1745).

SINFORIANI, GAVINA.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, con il seguente ordine del giorno :

I. Seguito della discussione del disegno di l. gge :

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1560).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge :

1. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1559).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1558).

3. Concessione di una pensione straordinaria alla signora Sofia Romanelli, vedova di Ivanoe Bonomi (1688).

4. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

8. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

9. Deputati ZACCAGNINI e RUMOR. — Direzione delle aziende speciali per l'esercizio di farmacie (266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

11. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

12. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. Rapporti di impiego civile e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra (914) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

14. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6 e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

15. BITOSSÌ ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare fruente dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1441-*Urgenza*).

16. BITOSSÌ ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti di affezione tubercolare non soggetti all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1442-*Urgenza*).

17. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

18. Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione (406-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

19. Riordinamento del Casellario giudiziale (815).

20. Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Haiti, concluso a Port-au-Prince l'11 dicembre 1948, nonché esecuzione dello scambio di Note effettuato tra i due Paesi l'11 settembre 1948 (1622).

21. LAMBERTI. — Provvidenze a favore della cinematografia popolare ed educativa e della cinematografia a formato ridotto di sedici millimetri (1020).

22. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

23. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

24. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

25. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Fe-

derazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento dalla prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

IV. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore SPANO, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (art. 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. XXXV);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (Doc. XLII);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (Doc. LVI);

contro il senatore BOSI, per il reato di inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità (articolo 650 del Codice penale) (Doc. LXII);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290, capoverso, del Codice penale) (Doc. XC);

contro il senatore GENCO, per il reato di uso, senza giustificato motivo, dei segnali d'allarme dei treni ferroviari (articoli 1 e 2 del regio decreto-legge 22 maggio 1892, n. 354) (Doc. XCVI);

Contro il senatore COLOMBI, per il reato di percosse (articolo 581 del Codice penale) (Doc. XCVIII);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario ed alla Polizia (articolo 290, ultima parte, del Codice penale, modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CIV);

contro GIANNINI Riccardo, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CVI);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CXII);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale e di istigazione a disobbedire alle leggi (articoli 341, primo e ultimo comma, e 415 del Codice penale) (Doc. CXVI);

contro il senatore BERLINGUER, per i reati di diffusione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico, e di vilipendio alla Polizia (articoli 656 e 290, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317, del Codice penale) (Doc. CXVII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXX);

contro il senatore PONTREMOLI, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articoli 18 e 113, primo capoverso, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXXI);

contro il senatore GAVA, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CXXV);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio al Governo, all'Ordine giudiziario e alle Forze di polizia (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXVIII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modifi-

cato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXXIII);

contro il senatore BERLINGUER, per avere promosso e diretto una processione civile nelle pubbliche vie senza averne dato avviso al Questore (articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXL).

La seduta è tolta (ore 20,45).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA DCXXXVIII SEDUTA (20 GIUGNO 1951)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

ADINOLFI (JANNELLI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere per quali ragioni non siano stati ancora corrisposti ai vigili del fuoco gli aumenti economici già concessi agli statali con la legge n. 130 dell'aprile 1950, aumenti che furono anche corrisposti agli agenti di pubblica sicurezza.

Infatti i vigili, per legge, sono equiparati agli agenti di pubblica sicurezza che, con decreto presidenziale n. 807 dell'11 settembre 1950 ebbero gli aumenti con decorrenza 1° luglio 1949; e non si spiega quindi il diverso trattamento fatto ai vigili del fuoco (1726).

RISPOSTA. — A norma dell'articolo 44 della legge 17 dicembre 1941, n. 1570, la spesa per il trattamento economico dei vigili del fuoco grava sui bilanci dei corpi, le cui entrate sono determinate dall'articolo 43 della legge citata.

Ove le entrate dei Corpi non siano sufficienti a fronteggiare le spese di gestione, la Cassa sovvenzioni antincendi ne integra il fabbisogno con appositi contributi.

In base al decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 630, le entrate dei Corpi e della Cassa sovvenzioni sono state rivalutate di quaranta volte rispetto alle corrispondenti entrate prebelliche, mentre le spese per i consumi e le paghe si sono accresciute di un parametro notevolmente superiore.

Poichè il disegno di legge concernente la modifica del sistema di finanziamento dei servizi antincendi, presentato al Parlamento il 14 marzo 1950, è stato perfezionato nella legge 9 aprile 1951, n. 338, ora soltanto in via di attuazione, è mancata la possibilità di estendere ai vigili del fuoco i miglioramenti supplementari di cui alla legge n. 130 dell'11 aprile 1950.

Per potere estendere tali miglioramenti, e fronteggiare altri maggiori oneri, il Ministero aveva chiesto la concessione di un contributo integrativo dello Stato, ed il relativo provvedimento è ora in corso di presentazione al Parlamento.

Soltanto dopo il perfezionamento del disegno di legge in questione, che assicurerà alla Cassa sovvenzioni antincendi gli occorrenti mezzi finanziari, potrà farsi luogo alla estensione dei miglioramenti economici in favore dei vigili del fuoco.

Si soggiunge comunque che non esiste alcuna parificazione tra i vigili del fuoco e gli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza in quanto i primi appartengono al personale *non statale* del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (Regio decreto 16 marzo 1942, n. 699), mentre i secondi sono assimilati alle Forze armate dello Stato.

Il trattamento economico dei vigili del fuoco è commisurato su quello del personale civile dello Stato, e quindi, in base alla legge 11 aprile 1950, n. 130, mentre quello degli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, che è compreso tra le Forze armate dello Stato, è commisurato a quello stabilito dal decreto presidenziale 14 settembre 1950, n. 807.

Il Ministro
SCELBA.

ASQUINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere perchè non abbiano ancora corso i decreti istitutivi di istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale, a decorrere dal 1° ottobre 1947.

Tale interrogazione ha particolare riferimento alla scuola media di Sacile, già passata dal Comune allo Stato fin dal gennaio 1948.

L'interrogante fa presente le gravi conseguenze che porta il ritardo di tale provvedimento, particolarmente nei riguardi degli insegnanti, del personale di servizio, e dei diplomi che rilasciano le scuole stesse. (1628).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del tesoro.

Il ritardo nella istituzione delle scuole di istruzione media classica, scientifica e magistrale a decorrere dal 1° ottobre 1947, funzionanti di fatto, è stato determinato dalla difficoltà di reperire i maggiori fondi da aggiungere a quelli a suo tempo concessi dal Tesoro e dalla conseguente necessità di intavolare l'aboriose trattative con quel dicastero.

Poichè questo Ministero ha ultimamente trovato il modo di offrire la compensazione della spesa occorrente, è da ritenere che la istituzione delle scuole in parola, fra le quali è compresa la Scuola media di Sacile sarà quanto prima regolarizzata.

Il Ministro
GONELLA.

BRASCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno e necessario presentare d'urgenza al Parlamento i progetti di legge, più volte auspicati e promessi, per la riforma previdenziale e per la disciplina sindacale.

Chiede inoltre se non ritenga intanto giusto ed umano disporre e predisporre per una indagine sulla consistenza della effettiva disoccupazione italiana, togliendo ogni abuso e provvedendo, perchè in ogni famiglia che non abbia alcun membro occupato entri almeno un sussidio di disoccupazione e perchè siano ammessi al beneficio dei cantieri di lavoro e di rimboschimento anche — ed anzi con preferenza — quei disoccupati che non fruiscono del sussidio di disoccupazione, assicurando ai medesimi lo stesso trattamento degli altri (1506).

RISPOSTA — Sulle questioni richiamate nella interrogazione formulata dalla S. V. onorevole e particolarmente sui complessi problemi afferenti sia alla auspicata disciplina

sindacale che alla riforma previdenziale, in più occasioni nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento lo scrivente ebbe occasione di far conoscere il proprio avviso.

Trattasi, come è ovvio, di argomenti nei quali o gli aspetti politico-sociali, o le difficoltà di natura tecnica incidono in misura più che sensibile, imponendo all'azione di Governo una indispensabile gradualità di metodo e di attuazione.

Per quanto concerne, in primo luogo, la cosiddetta « legge sindacale » essa trovasi, come senza dubbio è noto alla S. V. all'esame del Consiglio dei ministri nelle sue linee essenziali, necessitando di ampia e meditata valutazione.

Relativamente alla riforma previdenziale, già in Senato presso la 10^a Commissione permanente come pure in Aula rispondendosi ad interpellanze ed interrogazioni sull'argomento, si ebbe occasione di precisare, in sostanza, che è illusorio ritenere che, attraverso un disegno di legge più o meno ponderoso, si possano da un momento all'altro risolvere tutti i problemi previdenziali. D'altra parte, un processo di attuazione della riforma della Previdenza sociale si è già iniziato e potrà gradualmente intensificarsi nei prossimi mesi: ciò è comprovato dalla estensione delle assicurazioni sociali a tutti gli impiegati privati, dalla nuova legge per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, dai già intervenuti miglioramenti per le prestazioni per infortunio sul lavoro e da altri miglioramenti che potranno essere portati all'esame del Parlamento. Oltre a ciò, va ricordato che, appena approvato il regolamento, potrà entrare in atto l'assicurazione disoccupazione per i lavoratori agricoli; che la 10^a Commissione del Senato ha approvato una serie di disposizioni a favore dei tubercolotici e dei dimessi dai sanatori, e che la XI Commissione della Camera ha iniziato l'esame del disegno di legge per l'estensione dell'assicurazione malattie ai coltivatori diretti. Vi è quindi già tutta una serie di iniziative legislative che non sono altro che l'attuazione di alcuni dei voti formulati a suo tempo dalla Commissione per la riforma della previdenza sociale.

Il Parlamento, inoltre, dovrà prossimamente discutere il problema dell'unificazione dei contributi previdenziali, problema che

ha una portata molto vasta, perchè non si riduce a disporre un unico versamento da parte dei datori di lavoro, ma ha invece aspetti che toccano la sostanza dell'ordinamento assicurativo. In occasione di questa unificazione, si provvederà infatti, ad esempio, anche all'unificazione delle diverse gestioni a ripartizione dell'assicurazione invalidità e vecchiaia che certamente appesantiscono, dal punto di vista funzionale e da quello della spesa, il sistema assicurativo; in tale occasione si porrà anche su una base molto più organica ed unitaria il problema della vigilanza al fine di ottenere, attraverso un più efficiente controllo, di stroncare quel fenomeno delle evasioni che ha ancora notevoli proporzioni e che, secondo le previsioni di alcuni statistici, priva il sistema delle assicurazioni sociali di una aliquota dal 10 al 20 per cento dei mezzi di cui esso potrebbe disporre, aliquota che, se recuperata, potrebbe effettivamente offrire delle concrete possibilità di miglioramento delle prestazioni.

Sembra, pertanto, allo scrivente che con il complesso dei provvedimenti già emanati e di quelli in via di elaborazione o di esame, molteplici e fondamentali capisaldi della auspicata « riforma della previdenza sociale » siano stati sostanzialmente anticipati nel tempo, improntati dello spirito informatore della riforma medesima e con innegabili benefici per i destinatari.

Per quanto poi concerne le richieste contenute nella seconda parte della interrogazione, occorre rilevare che la concessione del sussidio straordinario di disoccupazione per determinate località e limitatamente a particolari categorie professionali, come pure la istituzione di corsi di qualificazione e riqualificazione e di cantieri di lavoro o rimboschimento, costituiscono un complesso organico di provvidenze rivolte tutte all'assistenza dei lavoratori disoccupati, ed attuate mediante particolari disposizioni ministeriali ai sensi della legge 29 aprile 1949, n. 264.

I lavoratori disoccupati, ammessi a frequentare detti corsi e cantieri percepiscono speciali indennità previste dalla legge citata a carico di gestioni previdenziali e del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori.

E poichè essi, durante lo svolgimento dei corsi e dei cantieri, conservano a tutti gli ef-

fetti la qualifica di lavoratori disoccupati, ne consegue che detti lavoratori non perdono il diritto ad usufruire dell'indennità di disoccupazione, eventualmente dovuta o del sussidio straordinario di disoccupazione, ove, ben'inteso quest'ultimo sia concesso, mentre si svolge il corso od il cantiere, per la località e per la categoria dei lavoratori occupati nei medesimi, e sempre che ricorrano in loro favore i requisiti di legge per il godimento dell'una o dell'altra prestazione.

Aggiungasi che la predetta legge stabilisce che la concessione del sussidio straordinario è disposta, avuto riguardo alle condizioni di lavoro e delle industrie locali ed ai lavori pubblici da eseguire, che la partecipazione ai corsi dei lavoratori disoccupati di età inferiore ai quaranta anni, è condizione indispensabile per il godimento del sussidio e che, ove i lavoratori non frequentino con assiduità i corsi in questione, decadono dal diritto al sussidio medesimo.

Per quanto sopra, la invocata ammissione ai cantieri di lavoro e di rimboschimento dei soli disoccupati che non fruiscono del sussidio di disoccupazione, non essendo conforme alle disposizioni della vigente legge n. 264, non trova possibilità di attuazione.

Tuttavia, gli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione nel valutare lo stato di effettivo bisogno dei disoccupati aspiranti a lavorare nei cantieri, tengono, implicitamente, conto anche dei lavoratori disoccupati che non percepiscono sussidio di disoccupazione

Il Ministro
MARAZZA.

CARON. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non creda opportuno emanare norme precise che disciplinino, limitino e controllino le frequenti ed insistenti richieste, nelle scuole di ogni grado, per raccolta di offerte a favore di associazioni, enti, opere di beneficenza, in quanto tali collette turbano il normale andamento scolastico e sono spesso causa di disagio alle famiglie degli alunni (1637).

RISPOSTA. — Questo Ministero è anch'esso del parere che occorra limitare e controllare le richieste di raccolte di fondi nelle Scuole a

favore di enti, associazioni e di opere di beneficenza; assicura, perciò, l'onorevole interrogante che, con recente circolare, si è, ancora una volta, richiamata l'attenzione dei Provveditori agli studi sull'assoluto divieto di procedere a raccolte di fondi che non siano espressamente autorizzate, come, ad esempio, per la campagna antitubercolare e per la Società « Dante Alighieri ».

Il Ministro
GONELLA.

CASO. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il pensiero del Governo ed i provvedimenti relativi che si intendono adottare per migliorare la grave situazione dell'industria grafica in provincia di Caserta.

Da circa due anni è venuto a crearsi un graduale vuoto nelle ordinazioni così da trasformare l'industria tipografica, tanto pregiata, in un artigianato della tipografia: aziende che impiegano da venti a venticinque operai, oggi non ne impiegano che quattro o cinque ma mantenuti al lavoro sotto la spada di Damocle della disoccupazione imminente.

La ragione della crisi è dovuta in parte al monopolio statale e parastatale degli ordinativi per stampati, moduli, ecc.

L'interrogante pensa che potrebbe lo Stato destinare una aliquota degli ordinativi di sua competenza alle aziende tipografiche della provincia di Caserta, sullo stato di quanto è stabilito per le commesse metalmeccaniche e siderurgiche fatte alle industrie meridionali per assicurare loro una adeguata produzione e lavoro alle maestranze (1647).

RISPOSTA. — La S. V. onorevole con l'interrogazione alla quale questa amministrazione risponde anche per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nel segnalare la grave crisi nella quale versa l'industria tipografica della provincia di Caserta, ritiene che « la ragione della crisi stessa è dovuta in parte al monopolio statale e parastatale degli ordinativi per stampati, moduli, ecc. ».

In merito questo Ministero fa presente che, con legge 6 dicembre 1928, n. 27440, relativa

all'istituzione dell'Istituto poligrafico dello Stato, è stato stabilito che all'Istituto stesso « sono affidate le forniture della carta bianca e da lettere, delle buste e di tutti gli stampati, delle pubblicazioni di ogni genere e delle carte rappresentative di valori, ordinate dal Provveditorato generale dello Stato per i propri compiti di istituto », mentre con successiva legge 24 marzo 1932, n. 273 veniva rafforzato il suddetto concetto, stabilendo che « l'Istituto poligrafico dello Stato ha l'obbligo di eseguire tutte le forniture di cui sopra ».

Comunque, il legislatore si preoccupò, fin dal primo momento, di eventuali particolari situazioni dell'Istituto, che avrebbe potuto, per dar corso a stampe di valori, trovarsi nell'impossibilità di eseguire parte delle lavorazioni comuni commessegli e perciò venne autorizzato ad « affidare lavori anche ad altri stabilimenti ed istituti, ad enti o ditte commerciali ed a private ».

Tutte le volte che l'Istituto ha potuto rivolgersi all'industria privata per chiedere la collaborazione della stessa nell'espletamento delle lavorazioni, lo ha fatto con la massima correttezza.

È così che le lavorazioni passate dal Poligrafico a numerose tipografie private, che con lo stesso cordialmente collaborano da anni, nell'ultimo esercizio sono state di 912 milioni, mentre nel precedente esercizio raggiunsero la cifra di 965 milioni.

A quanto viene assicurato dal Ministero del tesoro, che si è provveduto ad interessare in merito, è stata costante cura dell'Istituto di ripartire il lavoro fra il maggior numero possibile di tipografie tecnicamente attrezzate, senza creare privilegi di sorta.

Per quanto attiene alla competenza di questo Ministero, si fa presente che i propri organi periferici già da qualche anno provvedono, per i loro fabbisogni di stampati, passando *in loco* le relative ordinazioni.

Per quanto riguarda, inoltre, la competenza del Ministero del lavoro, si fa presente che tale Amministrazione ha comunicato che i vari istituti previdenziali provvedono, in conformità degli statuti, per l'approvvigionamento degli stampati, al bando del pubblico concorso con l'aggiudicazione al migliore offerente.

Il Ministero suddetto non ha mancato, peraltro, sin dal 28 febbraio 1949 (con circolare n. 862734) di invitare gli istituti predetti a far capo, per piccole forniture, ai produttori locali, i quali sono altresì, a domanda, inseriti negli albi nazionali e possono, quindi, concorrere anche alle gare per le grosse forniture disposte, come è necessario per unità di indirizzo, dalle sedi centrali.

Si reputa opportuno far infine presente alla S. V. onorevole che, nell'intento di assicurare alle industrie meridionali una condizione di particolare privilegio per quanto attiene allo espletamento delle forniture statali, è stata emanata la legge 6 ottobre 1950, n. 835 la quale, all'articolo 1 sancisce l'obbligo per le amministrazioni dello Stato di rilevare, a favore degli stabilimenti industriali, comprese le piccole industrie e quelle artigiane, delle provincie meridionali e del Lazio, le forniture e lavorazioni previste dal decreto legislativo 18 febbraio 1947, n. 40.

Per l'integrale ed esatta applicazione della legge suddetta, questo Ministero ha interessato le varie amministrazioni statali, tenendo anche apposite riunioni, allo scopo di assicurare il pieno adempimento della legge stessa.

Il Ministro
TOGNI.

CASO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere le ragioni che finora non hanno consentita la vendita dell'ex caserma « Carlo Ederle » di Capua, gravemente danneggiata dagli eventi bellici, richiesta dal tenente colonnello d'artiglieria nella riserva sig. Saccone Antonio fu Giuseppe, mutilato di guerra, ammogliato senza prole, il quale sente vivo lo spirito di apostolato per dedicarsi all'assistenza degli orfani.

Risulta all'interrogante che fin dal 22 luglio 1950 il sig. Saccone ha presentato una tale richiesta.

Scopo della presente interrogazione è quello di sollecitare la vendita di una caserma inutilizzata per adibirla ad uno scopo così altamente sociale e benefico — quale è l'assistenza all'infanzia orfana ed abbandonata — che il

Governo ha per giunta stabilito di incoraggiare e sorreggere non solo per ragioni di sentimento e di umanità, ma anche per rispondere a precise norme della nostra Costituzione repubblicana (1465).

RISPOSTA. — Si premette che si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro della difesa.

L'aspirazione del tenente colonnello d'artiglieria nella riserva sig. Saccone Antonio, tenente ad ottenere in acquisto l'ex caserma « Carlo Ederle », di Capua non può per ora essere presa in esame perchè l'Amministrazione demaniale non ha la disponibilità dell'immobile, eh'è ancora sottoposto a vincolo di uso militare.

Non appena sarà definitivamente revocato detto vincolo, si provvederà a dare alla caserma in oggetto una conveniente nuova destinazione e si presume che essa possa essere venduta, non risultando in atto l'esistenza di altre esigenze statali cui possa occorrere.

All'acquisto dell'immobile, però, oltre al tenente colonnello Saccone aspirano anche altri enti (tra cui il comune di Capua) e privati, e pertanto non sarà possibile — nel caso di vendita — prescindere dal ricorrere al normale sistema dei pubblici incanti prescritto dalle vigenti leggi, presumendosi che il valore superi i limiti consentiti per la trattativa privata.

L'interessato potrà concorrere all'acquisto dell'immobile in parola partecipando all'incanto che a suo tempo sarà bandito.

Il Ministro
VANONI.

CEMMI (GASPAROTTO). — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sappia che in Austria da numerosi ex campi di concentramento nazisti e cimiteri di guerra, si stanno esumando le salme dei caduti di ogni nazionalità, per raccoglierle nell'ex *lager* di Ebensee dove morirono tanti deportati italiani; che ogni Nazione interessata ricorderà in un settore di detto campo i suoi Caduti, come la Francia ha già fatto con una sobria stele; e se non ritenga necessario e urgente provvedere

a che l'Italia sia presente in questa doverosa affermazione di riconoscenza verso i suoi figli che hanno maggiormente sofferto dalla guerra (1696).

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta si informa l'onorevole senatore interrogante che sono state richieste le notizie del caso alle Rappresentanze italiane a Vienna ed a Salisburgo e, pertanto, si fa riserva di dare una esauriente e dettagliata risposta sulla questione appena tali notizie saranno pervenute.

Il Ministro
PACCIARDI.

FILIPPINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia* — Per sapere per quali ragioni non è stata pubblicata a tutt'oggi la nuova legge sul finanziamento della Corte d'assise, già da tempo approvata dai due rami del Parlamento, e se non crede di provvedere subito alla pubblicazione e all'attuazione della legge stessa, onde evitare i danni derivanti da una prolungata incertezza e vacanza di disposizioni penali, le più delicate in ordine alla libertà dei cittadini e al potere dello Stato (1691).

RIPOSTA. — Assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero della giustizia non ha mancato di provvedere subito alla pubblicazione della legge 10 aprile 1951, n. 287 sul « Riordinamento dei giudizi di Assise ».

Detta legge, infatti, pervenuta al Ministero il 4 maggio u. s. è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, il 7 maggio puntata n. 102.

Il Sottosegretario di Stato
TOSATO.

FRANZA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere a quali criteri sia per ispirarsi il bando di concorso per addetti commerciali e segretari commerciali, di prossimo espletamento, in ordine ai titoli di ammissione.

Ed in specie per conoscere i motivi che avrebbero fatto stabilire l'esclusione di larghe categorie di impiegati del Ministero degli esteri, in particolare avventizi, pur in possesso del

titolo di studio necessario; il che sarebbe in contrasto con la pur sentita e riconosciuta necessità di assorbimento nei ruoli degli avventizi.

Ed ancora per conoscere se non ritenga invece opportuno di riservare, col bando di concorso, una percentuale di posti a favore del personale dipendente dal Ministero degli esteri, così come viene praticato da altri Ministeri. (1712).

RISPOSTA. — Lo scopo al quale si ispira il concorso per titoli e per esami per addetti commerciali gruppo A) di prossimo espletamento è quello di permettere all'Amministrazione di disporre di un certo numero di nuovi elementi di pronto impiego che, per la loro esperienza già acquisita nella materia oltre che per la loro preparazione, siano in grado di essere immediatamente utilizzati negli organismi economici internazionali e nei posti di Addetto commerciale all'estero di nuova istituzione.

Questa necessità si è fatta tanto più sentire in quanto un concorso ordinario per esami ad assistente addetto commerciale (gruppo A), espletato nel 1949, ha dato risultati molto poco soddisfacenti, dato che su sette posti messi a concorso solo tre candidati sono stati prescelti fra i 45 presentatisi.

Per il prossimo concorso si è ritenuto quindi opportuno richiedere, come titolo di ammissione, l'appartenenza ad una amministrazione dello Stato o ad un ente parastatale che trattano materie commerciali, oltre ad un minimo di attività di servizio, onde reclutare elementi che diano affidamento di poter espletare subito e adeguatamente le mansioni che verrebbero loro affidate all'estero.

Non è sembrato invece opportuno estendere l'ammissione al concorso anche agli avventizi di questo Ministero in quanto nessuno di essi ha espletato funzioni di addetto commerciale all'estero (gruppo A), ma tutt'al più qualcuno ha espletato funzioni di Segretario commerciale (gruppo B).

Per tale motivo, e per venire incontro — nella misura consentita dalle circostanze — alle giuste aspirazioni degli avventizi, è stata aperta a questi ultimi l'ammissione al concorso straordinario per titoli e per esami per segretario

commerciale (gruppo B), anch'esso di prossimo espletamento.

Non si è ritenuto infine opportuno di riservare una percentuale di posti a favore del personale dipendente del Ministero degli esteri in quanto anche presso gli altri Ministeri vi sono elementi dotati dei requisiti desiderati la cui partecipazione al concorso, a parità di condizioni per tutti, permetterà una migliore selezione dei più idonei agli scopi che questo Ministero si propone.

Il Ministro
SFORZA.

GIACOMETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non crede urgente e necessario accordare a favore dei dipendenti statali del comune di Venezia che si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 1, comma primo, del decreto-legge luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 251, un congruo aumento della indennità di carovita.

Non sembra all'interrogante che per il fatto di aver disposto una generale estensione della aliquota di carovita pari al 100 per cento a tutti i comuni della Repubblica con popolazione inferiore ai 600.000 abitanti (articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 ottobre 1946, n. 1263) si trovi eliminata quella sperequazione che il citato provvedimento (decreto-legge luogotenenziale n. 251) aveva constatato, in quanto tali differenze, anzichè appianarsi, sono progressivamente aumentate, come lo attesta lo specchio statistico annesso.

A documentare lo stridente contrasto che l'ultimo provvedimento ministeriale ha creato si rileva che nel comune di Venezia che è — nel tempo stesso — capoluogo di regione e comune di grande importanza turistica, i dipendenti statali usufruiscono di un trattamento di carovita del 100 per cento, mentre i dipendenti statali di Udine percepiscono quello del 120 per cento.

L'interrogante richiede un provvedimento immediato che aumenti il trattamento dei dipendenti statali del comune di Venezia, fino al 120 per cento (1657).

RISPOSTA. — Principio informatore per la attribuzione della indennità di carovita in diverse aliquote è stato sempre quello che nei singoli Comuni il costo della vita sia in stretta correlazione, in genere, all'entità della popolazione.

A tale criterio discriminatore è stata, del resto, sempre informata la concessione degli assegni accessori del trattamento economico dei dipendenti statali (indennità di caroviveri, aggiunta di famiglia, aumento della integrazione temporanea, indennità di disagiatissima residenza, assegno di razione viveri ed ora indennità di carovita.)

In base al criterio di cui sopra l'indennità di carovita — già corrisposta in aliquote variabili dal 75 per cento al 120 per cento fino al 1° gennaio 1946; dal 90 per cento al 120 per cento fino al 31 agosto 1946 — è ora discriminata in sole quattro classi: 120 per cento per i comuni di Roma, Milano e Napoli, 110 per cento per il comune di Torino, 105 per cento per il comune di Genova e 100 per cento per tutti gli altri Comuni con popolazione inferiore ai 600 mila abitanti, fatta eccezione per quelli che, appartenendo alle provincie di Roma, Milano, Napoli, Torino e Genova, distino dai rispettivi capoluoghi di provincia non più di trenta chilometri e si trovino nelle condizioni previste dal decreto 29 maggio 1946, n. 488, ai quali è estesa l'indennità di carovita nella stessa aliquota prevista per il rispettivo capoluogo.

Col decreto legislativo 12 aprile 1946, n. 251, venne data facoltà al Ministro per il tesoro, di concerto con quello per l'interno, di elevare l'indennità di carovita ai dipendenti statali con sede di servizio in comune di grande importanza turistica, avvertendo, peraltro, che l'aliquota risultante non poteva superare la misura prevista per il personale avente sede di servizio nei Comuni con popolazione da 500 mila a 599.999 abitanti, e cioè la nuova aliquota concessa in base alla cennata facoltà non poteva risultare superiore al 100 per cento.

Poichè però col decreto 25 ottobre 1946, n. 263, sono state soppresse le aliquote di riduzione dell'indennità di carovita e l'indennità stessa è stata fissata nella misura del 100 per cento per tutti i personali residenti in Comuni con popolazione inferiore a 600 mila abitanti,

prescindendo da qualsiasi valutazione della importanza turistica dei singoli comuni, il citato decreto n. 251 del 1946 è divenuto inefficace a decorrere dal 1° settembre 1946, data dalla quale ha avuto effetto il ricordato decreto n. 263.

Senonchè in seguito alle sollecitazioni dei prefetti di Udine e Gorizia, i quali non mancarono di sottolineare l'inopportunità dal punto di vista politico di un provvedimento di riduzione dell'aliquota dell'indennità di carovita si dovette soprassedere da tale iniziativa, diramando all'uopo un telegramma con il quale si consentì fino a nuova disposizione, la continuazione della corresponsione al personale con sede di servizio nei comuni di Udine e Gorizia dell'indennità di carovita nelle stesse aliquote stabilite dal Governo militare alleato (120 per cento nei comuni di Udine e Gorizia nonchè nei comuni della provincia di Udine e 110 per cento nei comuni della provincia di Gorizia).

Poichè peraltro, le disposizioni dettate col telegramma citato risultano in contrasto con le norme di legge che regolano l'indennità di carovita — e tale discordanza venne giustamente rilevata dalla Corte dei conti — si verifica che i dipendenti statali i cui assegni sono pagati su fondi di accreditamento hanno continuato a percepire l'indennità di carovita nella misura del 120 per cento perchè gli ordini di pagamento non sono soggetti al visto preventivo della Corte dei conti, mentre i personali che sono pagati su ruoli di spese fisse e quindi con note nominative hanno perduto da tempo il predetto beneficio in quanto la Corte dei conti ha respinto i relativi mandati e percepiscono l'indennità nella misura del 100 per cento.

La situazione quindi dovrà essere presto normalizzata.

Per quanto precede, questo Ministero nel manifestare avviso contrario al ripristino della elevazione della aliquota dell'indennità di carovita per i Comuni di importanza turistica fa presente che non si può accogliere la richiesta del senatore Giacometti perchè si verrebbe a sconvolgere la disciplina che regola l'attribuzione dell'indennità di carovita in rapporto alla popolazione.

Inoltre l'adesione alla richiesta in parola non si potrebbe limitare al comune di Venezia

ma dovrebbe essere necessariamente estesa a tutti gli altri Comuni (ad esempio Bologna, Firenze, Palermo, Como, Assisi, Perugia, Siena, Capri, ecc.), per i quali ricorrono uguali condizioni, ed è evidente che la concessione avrebbe una notevole estensione con grave onere per il bilancio statale atteso che i Comuni di importanza turistica o con caratteristiche di luogo di soggiorno e di cura sono parecchie centinaia.

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

GORTANI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del tesoro.* — Per sapere: 1° se non riconoscano l'importanza nazionale della Commissione geologica del Ministero dell'industria, già esistente da tre quarti di secolo sotto il nome di Comitato geologico d'Italia, in parallelo con le istituzioni similari di tutti i paesi civili del mondo, come l'organo a cui è demandata la direzione scientifica dei servizi geologico e geofisico dello Stato; 2° se non convengano nella necessità — riconosciuta improrogabile e urgente anche dal Consiglio superiore delle miniere — che venga messa in funzione la Commissione stessa giusta le disposizioni prese dal Ministero dell'industria fin dalla scorsa estate (1703).

RISPOSTA. — Questo Ministero non ignora l'importanza del Comitato geologico che, istituito nel 1867 con l'incarico di compilare e pubblicare la Carta geologica del Regno venne soppresso e ricostituito, a più riprese e sia pure con diversa denominazione, per l'espletamento di compiti pressochè analoghi.

Con il regio decreto 10 maggio 1943, n. 482, con il quale si effettuò il riordinamento dei servizi della direzione generale delle miniere e della metallurgia e dei ruoli organici del corpo delle miniere, fu abrogato, tra l'altro, il regio decreto 17 febbraio 1927, n. 346, che nel riordinare il servizio geologico dello Stato, ne aveva affidato la direzione scientifica e tecnica al R. Comitato geologico.

Per supplire quindi, sia pure parzialmente ed in via transitoria, al cessato funzionamento del predetto Comitato, con decreto ministeriale 21 giugno 1948 fu costituita una Commissione consultiva per l'esame dei problemi geologici,

con particolare riguardo a quelli inerenti alla formazione della Carta geologica.

La composizione della citata Commissione riproduceva sostanzialmente quella prevista dal menzionato regio decreto 17 febbraio 1927, n. 346.

In seguito anche al decesso di alcuni membri della Commissione, si manifestò la necessità di modificarne la composizione e di meglio fissarne i compiti che, sebbene di natura consultiva, si dimostrano di alto interesse per il Servizio geologico.

A ciò si provvede con il decreto ministeriale 29 aprile 1950 con il quale la Commissione geologica viene chiamata ad esprimere il suo parere sui problemi concernenti la geologia ai fini della ricerca dei giacimenti minerari e segnatamente della formazione della Carta geologica.

Questo provvedimento, nonostante i ripetuti interventi fatti anche per le vie brevi presso la Corte dei conti, non venne ammesso a registrazione per la rilevata impossibilità di far gravare la spesa di funzionamento della Commissione su alcun capitolo del bilancio di questa Amministrazione.

Per ovviare a tale difficoltà sin dal mese di gennaio scorso si chiese al Ministero del tesoro di voler autorizzare lo storno della somma occorrente in favore di altro capitolo di bilancio, del quale si proponeva, altresì, la modifica di denominazione.

L'accoglimento della richiesta fu vivamente sollecitato presso il Ministro del tesoro.

Con nota n. 106320 del 17 maggio c. a. il Ministero del tesoro, aderendo alla proposta, ha comunicato che provvederà allo storno medesimo in occasione di un prossimo provvedimento legislativo di variazione al bilancio.

Con l'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge medesimo potranno ritenersi superate, per l'esercizio finanziario 1950-1951, le difficoltà di ordine finanziario che si frappongono alla messa in funzione della Commissione.

Nel frattempo, per ottemperare alle norme di cui alla legge 4 novembre 1950, n. 888, si è predisposto il nuovo decreto istitutivo della Commissione che è stato trasmesso al Ministero del tesoro per la necessaria controfirma.

Si assicura pertanto l'onorevole interrogante che è intendimento di questa Amministrazione, anche per aderire al voto formulato dal Consiglio superiore delle Miniere, valersi della preziosa collaborazione di detta Commissione la cui convocazione avverrà in tempo molto prossimo.

Il Ministro
TOGNI.

LANZETTA (TAMBURRANO, GRISOLIA) — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali altri plausibili motivi — oltre quelli già fatti noti dal Sottosegretario di Stato Malvestiti e superati da un preciso elaborato che risolve ogni incertezza di carattere giuridico — si oppongano ancora alla costituzione dell'Ente di previdenza per i dipendenti del Poligrafico dello Stato, già da tempo promesso a parole e negato coi fatti (1705).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha più volte e in varie sedi fatto presenti ad amministrazioni, enti e organizzazioni interessati le difficoltà di natura giuridica ed economica ostanti alla istituzione dell'Ente di previdenza per il personale dell'Istituto poligrafico dello Stato.

A tutt'oggi, non sono emersi ulteriori elementi che inducano a modificare il precedente avviso, pur essendo la questione, di cui trattasi, e le altre inerenti i problemi finanziari funzionali del Poligrafico, oggetto di attento e approfondito esame da parte di questa Amministrazione.

Ciò premesso, si fa presente che la questione medesima va necessariamente inquadrata nelle altre di indole generale interessanti il Poligrafico e che, pertanto, potrà essere risolta dopo che saranno definite quelle di carattere fondamentale riguardanti l'assetto finanziario e strutturale del Poligrafico stesso.

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

LAZZARO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia deciso di adottare in favore di quei proprietari di piccoli natanti che non hanno

potuto tempestivamente beneficiare delle provvidenze di cui al decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 29 giugno 1947, n. 779, per la mancata notifica ad essi della comunicazione di ammissione ai benefici, che si deduce dall'articolo 116 del regolamento 13 aprile 1939, n. 1101, e per la omessa comunicazione agli stessi, da parte delle capitanerie di porto, del contenuto della circolare ministeriale n. 15 dell'agosto 1948, che le autorizzava ad accettare le domande progetto di liquidazione, anche in mancanza della precitata notifica ai beneficiari.

E ciò in riferimento all'impegno assunto con la risposta alla mia precedente interrogazione n. 1108 dell'aprile scorso e dato che, in dipendenza delle varie economie realizzate, risulterebbero residuati sull'apposito capitolo di bilancio i necessari fondi disponibili per provvedere alla erogazione dei contributi di ammortamento ed interessi in favore di quei modesti armatori fino ad oggi rimasti esclusi da detti benefici, per la involontaria ritardata presentazione della domanda progetto di liquidazione (1602).

RISPOSTA. — Nella risposta all'interrogazione n. 1108 dell'aprile 1950 concludevo che qualora si volesse disporre un provvedimento di sanatoria in favore di coloro che non hanno presentato nei termini le domande progetto di liquidazione per cui sono rimasti esclusi dai benefici previsti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 giugno 1947, n. 779, sarebbe stato necessario ottenere dal Ministero del tesoro una adeguata integrazione di fondi di circa 200 milioni di lire, sì da poter far fronte anche agli impegni da assumere per il pagamento di tutti i contributi.

All'epoca della precedente interrogazione la previsione dei fondi a disposizione era molto incerta e basata su calcoli presunti, dato il numero rilevante delle pratiche ancora da espletare.

Attualmente, avviandosi alla conclusione la trattazione delle pratiche, si ha la sicurezza che i fondi predetti saranno sufficienti a soddisfare tutte le richieste tempestivamente presentate, mentre non è possibile ancora stabilire se vi saranno residui e di quale entità.

Per tale motivo la risoluzione del problema rimane legata alla possibilità di ottenere una integrazione di bilancio che, a seguito di ulteriori accertamenti, è limitata a soli 100 milioni, necessari per assicurare il pagamento dei contributi, le cui domande sono state presentate fuori termine.

Al riguardo, peraltro, risulta che il Ministero del tesoro non sembra dell'avviso di aderire a siffatta soluzione ritenendo inopportuno riaprire i termini in questione.

Il Sottosegretario di Stato
TAMBRONI.

LOCATELLI. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere se non credano giusto e opportuno dare « subito » norme perchè tutti gli elettori e le elettrici lontani dal Comune dove debbono votare per le elezioni amministrative, possano, presentando il certificato elettorale alle stazioni di partenza, usufruire della riduzione ferroviaria già giustamente accordata per le elezioni politiche. La questione interessa specialmente le mondine emiliane e venete, distaccate nelle risaie del Piemonte e della Lombardia (1706).

RISPOSTA. — In occasione di elezioni amministrative, per il passato, non sono state mai concesse riduzioni di tariffa.

Tuttavia, per venire incontro alle esigenze degli elettori più bisognosi, si è stabilito, per il corrente anno, in via del tutto eccezionale, di accordare ai partecipanti alle elezioni che dovranno recarsi a votare fuori dell'abituale residenza, l'applicazione della tariffa n. 5 (riduzione del 50 per cento circa) per un viaggio di andata e ritorno.

Tale riduzione pur non raggiungendo quella concessa in occasione delle elezioni politiche del 1948 è pur sempre notevolissima ed è la massima consentita per il momento, considerando le deficitarie condizioni del bilancio ferroviario.

Il Ministro
CAMPILLI.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere perchè il prefetto di Novara è andato con la « Celere » al manicomio e ha prelevato « contro il parere del direttore sanitario », molti pazzi per condurli alle urne (1717).

RISPOSTA. — Il prefetto di Novara durante una visita fatta alle sezioni elettorali del Capoluogo, al fine di assicurarsi personalmente dei servizi predisposti per il regolare andamento delle operazioni elettorali e del funzionamento del servizio di ordine pubblico, ha visitato, tra le altre, solo e senza accompagnamento di forze di polizia, anche la 74^a Sezione, sita nell'interno del manicomio provinciale.

Come risulta da dichiarazione dello stesso Direttore del nosocomio non risponde assolutamente al vero quanto afferma l'onorevole interrogante sul preteso « prelevamento » dei ricoverati per condurli alle urne.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non è vero che, per legge e per antica consuetudine, l'avviso scritto per cortei, processioni, comizi deve essere mandato al Sindaco, ufficiale di pubblica sicurezza in luogo, salvo le giustissime eccezioni nel periodo elettorale per cortei e comizi.

(Ora accade nientemeno che questo: si svolgono, nei paesi, cortei, processioni, comizi, senza che il Sindaco sappia nulla di nulla. Ciò è illegale, ingiusto ed inopportuno) (1718).

RISPOSTA. — Il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (articoli 18 e 25) prescrive che per le riunioni in luogo pubblico, per le cerimonie religiose fuori dei luoghi di culto, per le processioni ecclesiastiche e civili (cortei) nelle pubbliche vie, debba essere dato avviso scritto, almeno tre giorni prima, al Questore.

Peraltro, il Questore, ai sensi degli articoli 20 e 30 del regolamento per l'esecuzione del detto testo unico, può richiedere, insieme all'avviso, il consenso scritto della autorità competente per l'occupazione temporanea del suolo pubblico e per percorrere vie, piazze od aree pubbliche.

Nessun avviso, quindi, deve essere dato al Sindaco, anche quando, per mancanza nel Comune di un ufficio di Pubblica Sicurezza, egli assuma la qualifica di ufficiale di pubblica sicurezza, salvo al Questore la facoltà di informarlo, o di richiederne il detto consenso ogni volta lo ritenga opportuno.

La prescrizione di cui sopra non si applica in periodo elettorale soltanto per le riunioni elettorali in luogo pubblico.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere perchè la questura di Milano, malgrado il parere nettamente contrario del Sindaco, ha dato il permesso di portare le armi a certo Acerbi Domenico di Binasco, già ex ispettore del fascio.

(L'Acerbi, durante la dittatura, ha ucciso un uomo) (1719).

RISPOSTA. — Si premette che il rilascio del permesso di porto di fucile per uso di caccia rientra, ai sensi dell'articolo 42 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, nella competenza discrezionale del Questore. Le informazioni che, per l'articolo 64 del regolamento di esecuzione, l'autorità locale di pubblica sicurezza invia al Questore, unitamente alla domanda dell'interessato e agli atti prescritti, non sono vincolanti. Non è, pertanto, viziato di illegittimità il provvedimento del Questore, che non abbia tenuto conto dello eventuale parere espresso dal Sindaco.

Si premette, altresì, che gli articoli 11 e 43 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza prevedono i casi in cui non può essere concessa la licenza di portare armi: essi presuppongono sempre una pericolosità soggettiva, concretatasi in un'azione delittuosa, accertata attraverso una sentenza di condanna dell'Autorità giudiziaria.

Dagli accertamenti disposti in merito alla domanda di porto di fucile da caccia, presentata il 3 ottobre 1950 da Acerbi Domenico, fu Giuseppe, da Binasco, è risultato che il predetto era stato, nel 1923, denunziato per omicidio, ma l'autorità giudiziaria proscio-

gliava l'Acerbi dalla imputazione in sede istruttoria.

In data 3 maggio 1945, in seguito ad ordine del C. L. N. di Binasco, l'Acerbi veniva arrestato per l'omicidio di cui sopra, nonché per altre malefatte attribuitegli; ma la corte di assise straordinaria di Milano confermava nei suoi confronti la precedente sentenza di assoluzione per l'omicidio anzidetto, prosciogliendolo anche dalle altre accuse.

Da allora l'Acerbi ha serbato una condotta irreprensibile sotto ogni rapporto, disinteressandosi di politica.

Poichè i fatti denunziati dall'onorevole interrogante sono stati esaminati dall'Autorità giudiziaria — in due diverse occasioni e sempre con esito favorevole per l'Acerbi — mancava ogni elemento obiettivo per ricusare legittimamente l'invocato permesso di porto di arma da caccia.

Per tali motivi, il questore di Milano ha ritenuto — in difformità del parere espresso dal sindaco di Binasco — di doversi rilasciare il permesso di porto di armi al signor Acerbi e la sua decisione non risulta viziata da alcuna illegittimità.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

LONGONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non creda di proporre la elevazione dell'imponibile di esenzione dei tributi a favore delle famiglie numerose, in vista delle intervenute variazioni monetarie (dal 1° settembre 1947, data dell'ultimo decreto, ad oggi), esentandole di conseguenza in una cifra che potrebbe salire da lire 500.000 a lire 800.000 (1683).

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno rilevare innanzitutto che, per effetto della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario, il limite di esenzione del reddito complessivo, ai fini dell'imposta complementare, in favore dei contribuenti con numerosa famiglia a carico, è, di fatto, salito a lire 740.000, ammontare che si discosta di poco da quello proposto dall'onorevole interrogante.

È da considerare, infatti, che l'esenzione in parola, fissata dalle vigenti leggi in lire 500.000 va calcolata sul reddito complessivo già al netto della franchigia di lire 240.000; lo stesso dicasi per i redditi soggetti all'imposta di ricchezza mobile, i quali sono assoggettati al tributo, previa detrazione di lire 240.000.

Altri eventuali aumenti del limite di esenzione suddetta non sarebbero giustificati, dato che le esenzioni stesse hanno perduto il carattere politico e demografico che ne ispirò la istituzione, e sono giustificati soltanto dalla opportunità di andare incontro alle esigenze dei capi di numerosa prole meno abbienti.

Il Ministro
VANONI.

MANCINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* Per conoscere i provvedimenti disposti per risolvere il problema dell'edilizia scolastica nel comune di Rogliano, dove le scuole del capoluogo e delle frazioni sono allocate in case private ed in locali antigiene, privi di luce, umidi, mancanti di necessità igieniche, insufficienti alla popolazione scolastica, per cui si è stati costretti di non iniziare le lezioni con grave pregiudizio degli alunni, delle famiglie e degli insegnanti (1364).

RISPOSTA. — Il comune di Rogliano (Cosenza) ha effettivamente presentato domanda per ottenere il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulle spese di lire 40 milioni previste per provvedere alla costruzione di un edificio scolastico nel capoluogo. La richiesta anzidetta sarà esaminata, in concorso con altre domande dirette ad ottenere analoghi benefici, in sede di formazione dei futuri programmi esecutivi delle opere del genere.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

MARCHINI CAMIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se, giunti a conoscenza della minaccia che incombe sulla cattedrale di Parma per la compromessa stabilità del tetto, ritenuta con-

seguenza dei bombardamenti bellici, intendono provvedere, come d'obbligo, senza ulteriori indugi e con adeguatezza di mezzi, ad eseguire a totale spese dello Stato, quelle opere che si rendono indispensabili per conservare l'integrità dell'insigne monumento, che racchiude tanti tesori di arte e di bellezze, non solamente cari al cuore dei parmigiani, ma di quanti alimentano l'amore e il culto per il patrimonio artistico della Nazione (1529).

RISPOSTA. — Il sacro edificio indicato in oggetto è effettivamente abbisognevole di notevoli lavori di rinnovamento e restauro e soprattutto del rifacimento del coperto, ma il Ministero dei lavori pubblici, non può intervenire in quanto i danni che si rilevano alle strutture sono dovuti essenzialmente alla vetustà ed alla mancata manutenzione. L'edificio infatti non è stato direttamente colpito, ma solo si trova in zona che a suo tempo fu battuta da notevoli bombardamenti. Tutt'al più, ritenendo che le azioni di guerra abbiano accelerato il disfacimento del coperto, lo Stato potrebbe intervenire nelle spese per una parte.

Prescindendo dagli altri lavori di restauro e consolidamento, che, come sopra si è detto, non dipendono assolutamente da cause di guerra, il riferimento del solo coperto importerebbe una spesa complessiva di lire 9.000.000, nella quale lo Stato per la ragione ora cennata potrebbe concorrere con una somma aggiuntasi sulle lire 3.000.000.

Tale intervento è comunque subordinato per ragioni tecniche alla esecuzione delle opere di competenze della fabbrica onde occorrerebbe che l'ente « Basilica Cattedrale di Parma » proprietario dell'immobile decidesse il rifacimento del coperto assumendo a proprio carico 6 milioni delle spese occorrente e richiedendo l'intervento dello Stato per la residua somma di lire 3.000.000.

Tanto perchè stanti le condizioni di detto coperto non sarebbe possibile e per lo meno sarebbe di nessuna pratica utilità impiegare i tre milioni di quote a carico dello Stato, quale risarcimento dei danni di guerra, per i lavori di rabberciamento di dubbia riuscita e di sicura breve durata.

Si soggiunge, a chiarimento di quanto detto, che di norma al restauro dei beni di proprietà

di enti e di privati che presentano un interesse storico od artistico, devono provvedere i proprietari stessi ai quali ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, si può sostituire, salvo recupero a loro carico della spesa sostenuta, il Ministero della pubblica istruzione, quando i proprietari stessi dimostrino di non avere la possibilità di sostenere l'onere delle riparazioni.

A richiesta del predetto Ministero ed in base ad un suo decreto con il quale dichiara di sostituirsi al proprietario, questo Dicastero può intervenire, quando lo consente la disponibilità dei fondi, per l'esecuzione delle opere necessarie ed assicurare la conservazione dell'immobile.

In data recente è stato anche segnalato che altri danni derivanti egualmente da vetustà, si sono verificati al sacro edificio. Si tratta precisamente di larghe sfogliature agli angolari della torre campanaria che mettono in pericolo le condizioni statistiche dell'edificio e la pubblica incolumità. E perciò questo Ministero ha interessato l'Ufficio competente ad adottare i provvedimenti occorrenti per evitare il pericolo di altri crolli e per salvaguardare la incolumità delle persone.

A tal fine l'ufficio del Genio civile di Parma ha trasmesso una perizia per assicurare la conservazione dell'immobile ed impedirne l'ulteriore deterioramento, i lavori relativi saranno finanziati ai sensi della predetta legge 1° giugno 1939, n. 1089.

L'intervento in parola sarà ovviamente limitato alle opere più urgenti ed assolutamente indifferibili data la scarsa disponibilità dei fondi da impiegare nelle opere di cui alla citata legge.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

MOMIGLIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per richiamare la sua attenzione sull'incompleta riparazione dei danni economici subiti, per effetto dell'applicazione delle inique leggi razziali, da quei dipendenti delle amministrazioni dello Stato e degli altri enti pubblici che ne erano stati allontanati dal cessato regime. Mentre infatti la data del li-

enziamento di questi perseguitati razziali risale al 3 marzo 1939, il decreto riparatore n. 301 del 19 ottobre 1944 ha stabilito solo al 1° gennaio 1944 la data di decorrenza degli effetti economici della riammissione in servizio, con una ingiustificabile lacuna di cinque anni, per i quali non è stato corrisposto indennizzo alcuno.

Sarebbe inoltre opportuno che con formale disposizione di legge — e non con semplici raccomandazioni non impegnative affidate a circolari (come è il caso della circolare di codesta Presidenza n. 130318/12115/1/1/3/1 del 12 dicembre 1947) — venisse per i perseguitati politici e razziali prolungato il periodo del diritto a permanere in servizio, senza considerazione dell'età, quando le condizioni fisiche e intellettuali lo consentano, per il numero degli anni dai medesimi trascorsi fuori servizio a causa delle inique leggi che li hanno colpiti.

Domanda l'interrogante se per conseguenza non sia ora, per il buon nome della Repubblica italiana, di cancellare con urgenza ogni residuo effetto delle obbrobriose persecuzioni fasciste (1624)

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica quanto segue:

1° La materia delle legittime rivendicazioni del personale danneggiato dal regime fascista ha già trovato la sua definizione in una serie di provvedimenti legislativi in cui sono state contemplate, per quanto possibile, tutte le diverse situazioni, riparando moralmente ed economicamente, tanto dal punto di vista giuridico che da quello economico, la posizione del personale interessato.

Va rammentato, in particolare, il decreto legislativo 19 ottobre 1944, n. 301, con il quale furono notevolmente ampliati gli effetti della riammissione in servizio — già disposta dal decreto-legge 6 gennaio 1944, n. 9 — dei pubblici dipendenti allontanati dall'impiego per motivi politici o in applicazione delle leggi razziali.

Allo scopo, infatti, di dare a queste vittime della faziosità politica del ventennio fascista una più ampia riparazione giuridica e morale, con il citato decreto n. 301 venne loro concessa la piena ricostruzione della carriera — istituto sino allora ignorato al nostro ordinamento

amministrativo — e venne pure accordato un equo indennizzo, facendosi decorrere gli effetti economici della riammissione in servizio dal 1° gennaio 1944, senza alcuna discriminazione in riferimento ad attività private remunerate precedentemente svolte.

Anche questo secondo beneficio ha carattere del tutto eccezionale, ove si consideri che, secondo l'ordinamento in vigore, l'impiegato revocato o destituito, e successivamente reintegrato per accertata insussistenza degli addebiti che ne determinarono l'espulsione, non ha diritto alla concessione di stipendi arretrati (art. 67 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960).

Fu tuttavia necessario restringere la portata del beneficio, in seguito alla constatazione che non pochi degli aventi diritto indugiavano a presentare la relativa domanda o a notificare all'Amministrazione la loro posizione ai fini della riammissione di ufficio, sino all'ultimo giorno utile (un anno dalla conclusione della pace), per continuare a svolgere nel frattempo le loro occupazioni o attività private economicamente redditizie.

Pertanto, con il decreto legislativo 30 novembre 1945, n. 880, ferma la citata decorrenza 1° gennaio 1944 per le riammissioni in servizio già disposte o da disporre in base a domande già presentate, la corresponsione negli altri casi delle retribuzioni arretrate fu limitata ad un semestre.

Ciò premesso, l'eventuale concessione ai perseguitati razziali di tutti gli stipendi arretrati dalla data del licenziamento (3 marzo 1939) a quella della riammissione, sarebbe in contrasto con il cennato criterio limitativo, mentre per ovvie ragioni dovrebbe essere estesa anche all'altra categoria dei perseguitati politici.

E poichè l'esonero di questi ultimi risale generalmente ad epoca ben più remota dei licenziamenti disposti nel 1939 in applicazione delle leggi razziali, si tratterebbe, in definitiva, di sancire il diritto alla retribuzione per l'intero periodo di mancata prestazione del servizio, che in molti casi raggiunge o supera uno o anche due decenni.

Rinresce di non poter assecondare una tale iniziativa, la cui portata eccederebbe i limiti di un equo indennizzo riparatore e si

tradurrebbe in un eccessivo ed ingiustificato onere per il bilancio dello Stato.

2° Quanto ai collocamenti a riposo, si ritiene che non sussistano ormai più le ragioni equitative che determinarono l'emanazione della circolare di questa Presidenza del 12 dicembre 1947.

Con essa infatti si volle evitare che alla riammissione dei predetti impiegati seguisse a breve distanza di tempo il collocamento a riposo per limiti di età e di servizio, con l'effetto di ridurre a risultati assai modesti il beneficio conseguito.

Ma decorsi vari anni dalla riammissione in servizio ed attuata la piena ricostruzione della carriera, quella particolare situazione è venuta a cessare, e non vi è più motivo di derogare nei loro confronti ai criteri normalmente seguiti per il collocamento a riposo d'ufficio, tanto meno di sancire con una norma eccezionale, il diritto al mantenimento in servizio, senza considerazione dell'età, per un numero di anni pari alla durata dell'allontanamento dall'impiego.

Il Sottosegretario di Stato
MARTINO.

MUSOLINO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Ciascuno nell'ambito della propria competenza, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a favore delle vittime dell'incendio, scoppiato il 7 aprile 1951 in Santo Stefano d'Aspromonte a causa del quale oltre dieci famiglie sono rimaste senza tetto e se non ritengano oltremodo deplorabile lo stato di abbandono in cui è lasciato quel Comune dove già ben dieci incendi si sono avverati nel giro di pochi anni in conseguenza dello stato delle abitazioni costruite in legno ed in cui sono costrette a vivere centinaia di famiglie dopo il terremoto del 28 dicembre 1908 e quali particolari provvedimenti di carattere edilizio saranno presi dal Ministero competente perchè in avvenire non si ripetano le sciagure su lamentate (1652).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero dell'interno.

Nessun provvedimento è possibile adottare per la ricostruzione delle case distrutte nel

comune di Santo Stefano d'Aspromonte dall'incendio del 7 aprile 1951, poichè non esistono disposizioni di legge che consentano al Ministero dei lavori pubblici di intervenire per le riparazioni di danni causati da incendi. Infatti le disposizioni sul pronto soccorso (decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010) concernono soltanto interventi in conseguenza di calamità naturali (alluvioni, piene e frane), nelle quali non sono compresi gli incendi.

Le disposizioni di legge sul terremoto consentono la costruzione di alloggi popolari in sostituzione di baracche di Stato per i sinistrati dal sisma.

Attualmente sono in corso di esecuzione, nel comune di Santo Stefano d'Aspromonte, i lavori di costruzione di 30 alloggi popolari in dipendenza dello sbaraccamento (terremoto 1908) in base all'articolo 5 della legge 29 luglio 1949, n. 531, per un importo netto di lire 33.180.840.

In relazione poi alle disponibilità dei fondi sarà esaminata, nel prossimo esercizio finanziario, la possibilità di fare gravare, sulla quota di lire 500 milioni dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 5 della citata legge 29 luglio 1949, n. 531, la costruzione di altri alloggi popolari in Santo Stefano d'Aspromonte.

A tal fine si è frattanto autorizzata la compilazione del progetto per altri dieci alloggi.

D'altra parte il potere d'intervento dell'Amministrazione dell'interno in caso di pubblica calamità è diretto soltanto alla immediata assistenza delle famiglie povere maggiormente colpite tramite i competenti enti comunali di assistenza.

A tal fine il prefetto di Reggio Calabria ha adottato i seguenti provvedimenti:

1° distribuzione sussidi ai sinistrati per l'ammontare di 90.000 lire;

2° invio di indumenti e viveri da parte della Commissione pontificia di assistenza;

3° invio di oggetti di vestiario e di 25 coperte da parte degli Enti internazionali.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

PRIOLO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per la parte che loro compete, per conoscere quali provvedimenti intendano

adottare a favore dei sinistrati dell'incendio sviluppatosi in Santo Stefano d'Aspromonte (provincia di Reggio Calabria) in data 7 aprile 1951.

Faccio presente che circa 50 persone sono rimaste, non solo senza tetto, ma anche senza mobilia, avendo le fiamme distrutto ogni cosa, eguale minaccia incombe paurosamente su altri rioni del paese e ciò a causa dell'abbandono in cui esso viene lasciato con le abitazioni costruite in legno e rimontanti nientemeno che al terremoto 1908.

Chiedo più particolarmente al Ministro dell'interno notizie sulle immediate provvidenze adottate e su quelle eventualmente ancora da adottare per venire incontro alle urgenti ed inderogabili necessità delle dieci famiglie ridotte alla miseria ed al Ministro dei lavori pubblici, comunicazione dei provvedimenti di carattere edilizio, sia per il caso contingente, sia per evitare in avvenire altri incendi, già ripetutissime volte scoppiati nel paese di S. Stefano (1662).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero dell'interno.

Nessun provvedimento è possibile adottare per la ricostruzione delle case distrutte nel comune di Santo Stefano d'Aspromonte dall'incendio del 7 aprile 1951, poichè non esistono disposizioni di legge che consentano al Ministero dei lavori pubblici di intervenire per la riparazione di danni causati da incendi. Infatti, le disposizioni sul pronto soccorso (decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010) concernono soltanto interventi in conseguenza di calamità naturali (alluvioni, piene e frane), nelle quali non sono compresi gli incendi.

Le disposizioni di legge sul terremoto, consentono la costruzione di alloggi popolari in sostituzione di baracche di Stato per i sinistrati del sisma.

Attualmente sono in corso di esecuzione, nel comune di Santo Stefano d'Aspromonte, i lavori di costruzione di 30 alloggi popolari in dipendenza dello sbaraccamento (terremoto 1908) in base all'articolo 5 della legge 29 luglio 1949 n. 531, per un importo netto di lire 33.180.840.

In relazione poi alle disponibilità dei fondi sarà esaminata nel prossimo esercizio finan-

ziario, la possibilità di fare gravare, sulla quota di lire 500 milioni dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 5 della citata legge 29 luglio 1949, n. 531, la costruzione di altri alloggi popolari in Santo Stefano d'Aspromonte.

A tal fine si è frattanto autorizzata la compilazione del progetto per altri dieci alloggi.

D'altra parte il potere d'intervento della Amministrazione dell'interno in caso di pubblica calamità è diretto soltanto alla immediata assistenza delle famiglie povere maggiormente colpite tramite i competenti Enti comunali di assistenza.

A tal fine il prefetto di Reggio Calabria ha adottato i seguenti provvedimenti:

1° distribuzione sussidi ai sinistrati per l'ammontare di 90.000 lire;

2° invio di indumenti e viveri da parte della Commissione Pontificia di Assistenza.

3° invio di oggetti di vestiario e di 25 coperte da parte degli Enti internazionali.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

RICCIO (CIASCA, LANZARA, BOSCO). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, con prontezza e con sicurezza, se sarà mantenuto il sistema del « franco molino » per la distribuzione dei grani di disponibilità statale, sistema, la cui abolizione invocata da alcuni interessati, porterebbe un ingiusto e grave danno alle industrie molitorie meridionali ed alle maestranze ad esse addette (1737).

RISPOSTA. — Nella campagna 1950-1951 l'Alto Commissariato dell'alimentazione ha ritenuto di dover adottare il « franco molino » come il sistema di cessione del grano di gestione statale all'industria molitoria che determina minori sperequazioni tra i gruppi industriali ubicati in zone diverse, in quanto mette sullo stesso piano tutti i molini assegnatari.

In effetti, nella campagna 1949-1950 l'adozione del sistema del « franco ammasso », provocò inconvenienti di notevole portata particolarmente a danno dei molini delle zone di deficiente produzione che, ad un determinato momento, si trovarono nell'impossibilità di far fronte agli oneri derivanti dalla necessità

di sostenere spese di trasporto del grano dalle lontane zone di produzione ai rispettivi impianti. Ed è noto come lo Stato dovette allora sopperire a tale situazione con l'adozione del sistema « dell'avvicinamento », accollandosi cioè parte di tali spese di trasporto, ciò che significò praticamente il ripristino del « franco molino ».

Nè d'altra parte si ritiene che il « franco molino differenziato », così come era stato proposto da alcuni gruppi industriali delle zone di produzione, avrebbe potuto eliminare le sperequazioni insite nel « franco ammasso », in quanto si sarebbe sostanzialmente risolto in una situazione di vantaggio per tali molini delle zone di produzione che avrebbero beneficiato di prezzi di cessione del grano inferiori a quelli delle zone deficitarie.

Per tali motivi l'Alto Commissario dell'alimentazione è orientato anche per le campagne 1951-1952 per la riconferma del « franco molino » che indubbiamente deve ritenersi il più equo dei sistemi adottabili, tenuto conto delle diversissime situazioni i cui si trovano i molini delle varie regioni italiane.

Comunque si deve segnalare che attualmente le due Associazioni industriali mugnai interessate (la molindustria per il Nord e la molipasta per il Centro Sud) stanno studiando in sede di Confindustria, la possibilità di giungere ad un accordo e di presentare all'Alto Commissariato dell'Alimentazione un'unica proposta per la prossima campagna.

È evidente che se tale accordo sarà raggiunto, l'Alto Commissariato dell'alimentazione non mancherà di esaminarne la possibilità di applicazione, pur essendo di avviso, come sopra accennato, che ben difficilmente possa escogitarsi un sistema di cessione del grano che, nei confronti del « Franco molino », permetta una maggiore equità distributiva sia nei riguardi delle zone di produzione, che di quelle d'importazione.

Il Ministro
SEGNÌ.

RIZZO Giambattista. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, in relazione con la nuova situazione determinatasi nel Mediterraneo, non intenda di provvedere con

un finanziamento straordinario alla riparazione dei danni nella diga del porto di Augusta, non potendo i limitati fondi del bilancio ordinario servire a tale fine ed essendo in particolare del tutto insufficiente la spesa prevista in lire 60 milioni per lavori da eseguire sino all'ottobre 1951 (1687).

RISPOSTA. — La esecuzione dei lavori necessari al ripristino ed al completamento delle dighe di Augusta, dello sviluppo di oltre sei chilometri, importa una spesa di oltre 1.200 milioni con una durata non inferiore a cinque anni prevedendo una condotta accelerata nei limiti di conduzione economica dei lavori stessi.

I lavori attualmente in corso riguardano il ripristino delle dighe e tengono conto delle esigenze attuali della Piazza.

Tali lavori hanno avuto inizio nel 1949 con una spesa di circa 60 milioni per esercizio, e verranno proseguiti negli esercizi prossimi con lo stesso ritmo ove i finanziamenti non subiscano sensibili variazioni.

Le limitazioni di bilancio, nonostante gli stanziamenti straordinari, non consentono di devolvere al lavoro in parola altre somme oltre quelle previste.

Il Ministro
PACCIARDI.

RIZZO Giambattista. — *Al Ministro Presidente del Comitato interministeriale per la Cassa per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quali opere in provincia di Siracusa saranno finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno, e, precisamente: a) se oltre la bonifica, la irrigazione e la trasformazione agraria del comprensorio di Lentini, saranno eseguite altre opere, pure necessarie, di bonifica, di irrigazione e di trasformazione agraria; b) quali strade saranno trasformate e sistemate e quali altre costruite *ex novo*; ed in qual modo tale programma stradale sarà coordinato con quello del Ministero dei lavori pubblici e della Regione; c) quali acquedotti e fognature saranno costruiti; d) se fra le opere di interesse turistico è prevista la organica ed integrale valorizzazione del centro turistico di Siracusa di fama mondiale; a) se la Cassa intende intervenire per la indispensabile valorizzazione dei prodotti agricoli nella

provincia di Siracusa (agrumi, mandorle, prodotti orticoli, ecc.), destinati in massima parte all'esportazione (1708).

RISPOSTA. — Nel piano decennale della Cassa per il Mezzogiorno, determinato d'intesa con la Regione, è stata considerata, per la provincia di Siracusa, tutta la bonifica di Lentini, per una estensione di ha. 68.500 comprendente i comprensori del Lago di Lentini, Pantano di Lentini e le zone del Basso Anopo, Ciane e Cardinale.

I complessi di opere da eseguire nel campo delle bonifiche, delle irrigazioni, dei miglioramenti fondiari e delle sistemazioni idraulico-forestali, sono stati concentrati in quella parte della provincia di Siracusa, che, per la sua struttura è sembrato richiedesse, in particolar modo, l'intervento straordinario di competenza della Cassa ai fini del miglioramento economico e sociale.

Nel campo stradale, su una prima assegnazione di lire 13.882.000.000. destinata all'intera Sicilia, è stata preventivata una spesa di 780.000.000. di lire per la provincia di Siracusa, per la sistemazione delle seguenti strade provinciali:

1. Lentini Francoforte Bivio Ragusa tratto Lentini Francoforte conf. verso Veggini con la provincia di Catania.
2. Melilli Augusta.
3. Floridia-Grottaperciate-Cassibile.
4. Floridia -Priolo.
5. Francoforte-Baganelle.
6. Palazzolo-Giarratana.
7. Rosolini-Pachino.
8. Augusta-Brucoli.
9. Bucchieri-Giarratana.
10. Cassaro-Perla-Bucchieri.
11. Sortino-Ficazzi.
12. Siracusa-Belvedere-St. 124 e provinciale Floridia-Priolo.

Sono in corso intese con la Regione e gli altri organi interessati per la formazione del programma delle nuove strade di particolare interesse economico, cui sono riservate, per l'intera Sicilia, altre lire 4.000.000.000.

Fra gli acquedotti che sono previsti per la Sicilia non è contemplata alcuna costruzione della specie che interessi la provincia di Siracusa.

Per le fognature, poi, non sono previsti interventi da parte della Cassa, essendo tali opere di interesse esclusivamente locale, e potendo ad esse i Comuni provvedere con i benefici concedibili a termini della legge 3 agosto 1949, n. 589.

Il piano delle opere di interesse turistico è tuttora in corso di definizione d'intesa con la Regione: il Comitato dei Ministri ha già deliberato di autorizzare per tale settore nella Sicilia una spesa fino a lire 7.500.000.000. Non può esservi dubbio che in tale piano saranno convenientemente contemplate le necessità delle zone turistiche del Siracusano.

La Cassa può anche intervenire nel campo della valorizzazione dei prodotti agricoli, ma ancora non sono state ad essa presentate proposte concrete al riguardo.

Il Ministro
CAMPILLI.

SCOCCIMARRO (GRISOLIA, PASTORE, MILILLO, FERRARI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno* — Per essere messi a conoscenza dei risultati completi e definitivi non ancora comunicati, delle elezioni amministrative comunali e provinciali, svoltesi nei giorni 27 e 28 maggio (1724).

RISPOSTA. — Si risponde anche per l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Si premette innanzi tutto, che a norma degli articoli 57, 58, 65 e 66 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, nonché degli articoli 21, 22, 23 e 24 della legge 8 marzo 1951, n. 122, la comunicazione dei risultati degli scrutini delle elezioni comunali e provinciali e la proclamazione degli eletti è effettuata dai Presidenti della prima Sezione elettorale e degli Uffici elettorali circoscrizionali e centrali, al termine delle operazioni di riepilogo dei voti delle singole sezioni.

Le copie dei verbali degli uffici anzidetti sono, poi, depositati nelle segreterie comunali (per le elezioni dei Consigli comunali) e presso le Cancellerie dei tribunali e delle Corti di appello, sedi degli uffici elettorali circoscrizionali e centrali (per le elezioni dei Consigli provinciali), con facoltà agli elettori di prenderne visione nei 15 giorni successivi.

Dell'avvenuta proclamazione degli eletti è data, poi, notizia ai cittadini anche a mezzo di apposito manifesto dei sindaci, ai sensi dell'articolo 51 del testo unico citato e degli articoli 21 e 23 della legge sopra richiamata.

Ciò stante, mentre nessuna norma di legge fa obbligo al Ministero dell'interno di provvedere a dare comunicazione ufficiale dei risultati delle elezioni comunali e provinciali, i cittadini ed i partiti stessi possono avere compiuta conoscenza della entità dei voti riportati dalle singole liste e da ciascun candidato attraverso la consultazione dei verbali depositati presso le segreterie comunali o presso le cancellerie dei tribunali e delle corti d'appello.

Comunque, il Ministero dell'interno per cognizione sua propria e per rendere più sollecita possibile la diffusione di notizie informative sull'andamento complessivo delle elezioni ha avuto cura, come del resto fu già effettuato anche per le consultazioni popolari degli anni decorsi, di provvedere alla sua raccolta di dati per i quali non può assumere alcuna responsabilità dato che, come è noto, lo svolgimento delle operazioni elettorali di votazione e scrutinio è sottratto a qualsiasi ingerenza del potere esecutivo.

A tale scopo il Ministero provvede a raccogliere i risultati delle elezioni tramite le Prefetture, le quali, dal canto loro, si avvalgono delle autorità locali ed in particolare dei sindaci, i quali hanno la possibilità di desumere tali dati sia direttamente, a mezzo del proprio personale dislocato nei locali dove hanno sede le sezioni elettorali, sia a mezzo delle copie dei verbali delle sezioni che vengono depositate presso le segreterie comunali.

È stato così possibile, nonostante il notevole ritardo frapposto nell'attuazione di tali adempimenti in occasione delle elezioni del 27 maggio u. s. da parte di alcuni amministratori comunali, di diramare, sino da mercoledì 30 maggio u. s. (e si tenga presente che in gran parte delle sezioni gli scrutini terminarono soltanto nel tardo pomeriggio di martedì 29) il comunicato conclusivo sui risultati provvisori delle elezioni dei Consigli provinciali seguito, subito dopo, dall'altro relativo ai risultati delle votazioni per la elezione dei Consigli comunali dei comuni capoluoghi di Provincia.

Per quanto riguarda i 171 Comuni non capoluoghi di Provincia con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, oltre ad un primo comunicato di insieme, è stato messo a disposizione della stampa un grande prospetto analitico con l'indicazione dei risultati delle elezioni dei Consigli comunali dei comuni medesimi.

Per i risultati delle elezioni dei Consigli comunali dei Comuni con popolazione sino a 10.000 abitanti, come è già stato reso noto anche a mezzo di un comunicato diramato alla stampa, non è possibile per il sistema elettorale adottato fare riferimento ad un voto di lista poichè l'elettore può attribuire voti individuali ad un certo numero di candidati in qualunque lista siano compresi (panachage). D'altra parte, soltanto in casi molto rari, sono stati usati, per contraddistinguere i candidati raggruppati nelle liste di questi comuni minori, i contrassegni tipici dei partiti, sicchè l'indicazione delle correnti politiche delle diverse liste può farsi soltanto in via induttiva.

Di più è da tenere presente che tali liste sono quasi sempre costituite, specie nei Comuni più piccoli, da elementi delle più svariate tendenze politiche di modo che è necessario ricostruire, attraverso una complessa elaborazione dei voti individuali dati a tutti i candidati, la entità media dei voti rapportabili alle liste cui i medesimi appartengono. Tale complesso lavoro è stato già iniziato dal Ministero e sarà condotto a termine dopo concluso il primo ciclo delle elezioni amministrative, formando oggetto di apposita pubblicazione.

Ciò premesso, si uniscono i seguenti prospetti riepilogativi con i dati sulle elezioni amministrative del 27 maggio u. s. in base alle risultanze delle notizie raccolte dai Prefetti e delle proclamazioni effettuate finora dai competenti Uffici elettorali:

a) *Elezioni provinciali* — Distribuzione dei collegi uninominali secondo i partiti.

b) *Elezioni provinciali* — Distribuzione per partiti degli 831 seggi dei 27 Consigli provinciali.

c) *Elezioni provinciali* — Prospetto con i risultati delle elezioni dei Consigli provinciali.

d) *Elezioni comunali* — Risultati delle elezioni dei Consigli comunali dei capoluoghi di provincia in base alle risultanze delle proclamazioni degli Uffici elettorali.

1948-51 - DCXXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 GIUGNO 1951

e) *Elezioni comunali* — Prospetto dei risultati delle elezioni dei Consigli comunali dei 171 comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti.

f) *Elezioni comunali* — Elementi dei comuni sino a 10.000 abitanti di ciascuna delle 28 Province nelle quali sono state attuate le elezioni comunali, con l'indicazione della corrente politica prevalente nella maggioranza e nella minoranza consiliare.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

TARTUFOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Perchè voglia compiacersi con risposta scritta di dare notizia se e quando l'Amministrazione fiscale da lui presieduta vorrà realizzare il voto unanimemente e ripetutamente espresso dalle organizzazioni di categorie e dagli esponenti politici che più particolarmente studiano e seguono i problemi dell'artigianato:

di ridurre l'aliquota dell'imposta generale sull'entrata dal 2 all'1 per cento così come già preannunciato sin dal 20 novembre 1950 dall'E V stessa e se, in rapporto appunto a tale preannuncio, sollecitando il provvedimento di riduzione, non debbasi dare ad esso la decorrenza dal 1° gennaio 1951;

le categorie artigianali attendono di essere immediatamente tranquillizzate su questo sgravio fiscale che motivi di equità, la natura particolare dell'attività artigianale (per il che l'imposta generale sull'entrata diviene sostanzialmente un prelevamento sul reddito) e gli affidamenti ripetuti, rendono quanto mai rispondente ad assoluta giustizia fiscale, assumendo significato di squisita valutazione sociale di tutti i problemi inerenti ad un settore che costituisce tanta parte del lavoro e della produzione nazionale (1681)

RISPOSTA. — In relazione alla richiesta prospettata dall'onorevole interrogante comunico che, come già ho avuto occasione di dichiarare, con provvedimento in corso viene proposta la riduzione dell'aliquota dell'imposta generale dell'entrata dal 2 all'1 per cento, per tutte indistintamente le entrate per le quali

il tributo è dovuto in abbonamento, in base al volume degli affari, e quindi anche per quelle conseguite dagli artigiani.

Il provvedimento, la cui decorrenza è prevista dal 1° gennaio 1951, sarà prossimamente presentato al Consiglio dei ministri per l'approvazione.

Il Ministro
VANONI.

TIGNINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando verrà espletato il concorso a posti di direttore didattico e quando saranno effettuate le promozioni degli ispettori scolastici (1699).

RISPOSTA. — I concorsi a posti di direttore didattico sono quattro oltre a due altri riservati ai perseguitati politici e razziali.

Dei quattro suddetti concorsi due sono per soli titoli e due per titoli ed esami.

Tali concorsi non sono stati ancora espletati, sia per l'elevatissimo numero dei candidati presentatisi a seguito della pubblicazione dei bandi, sia perchè successivamente, quando si era appena compiuto l'esame delle circa 4.000 domande di ammissione, intervenne la legge 19 maggio 1950, n. 323, con cui si estendeva ad altre categorie di maestri la possibilità di partecipare ai concorsi per soli titoli, legge che rese necessario di provvedere alla riapertura dei termini.

Tale riapertura dei termini dovette, inoltre, essere estesa a tutti i concorsi, essendosi ottenuto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri un rilevante numero di posti da conferirsi per effetto dei concorsi non riservati ai reduci.

Con la riapertura dei termini sono affluite al Ministero circa 1500 nuove domande di ammissione mentre gli aspiranti che già erano stati ammessi a seguito dei bandi originari, hanno inoltrato i nuovi titoli di cui si sono provvisti nel frattempo.

Per non ritardare oltre l'espletamento del complesso dei concorsi in questione, dovendosi ora procedere allo smistamento e all'esame delle domande e dei documenti pervenuti al Mini-

1948-51 - DCXXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 GIUGNO 1951

stero, si darà corso senza indugio all'espletamento dei due concorsi per soli titoli, per i quali si è provveduto alla nomina delle commissioni giudicatrici con decreti già inoltrati alla Corte dei conti.

Per quanto riguarda il secondo quesito si assicura l'onorevole interrogante che il Consiglio di amministrazione, nella sua prossima riunione, procederà alla formazione della gra-

duatoria di merito per la designazione dei direttori didattici da promuovere al grado superiore di ispettore scolastico.

Il Ministro

GONELLA.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti